

Rassegna bibliografica

infanzia e adolescenza

Centro nazionale
di documentazione
ed analisi
per l'infanzia
e l'adolescenza

Centro
di documentazione
per l'infanzia
e l'adolescenza
Regione Toscana

Istituto
degli Innocenti
Firenze

Anno 1
numero 3
2000



3/2000

Direttore responsabile:

Valerio Belotti

Responsabile della redazione:

Paola Senesi

Responsabile del trattamento catalografico:

Antonella Schena

Catalogazione a cura di:

Gabriella Di Cagno,
Anna Maria Maccelli,
Rita Massacesi, Cristina Ruiz

Supervisione per l'indicizzazione GRIS:

Andrea Fabbrizzi

Hanno collaborato a questo numero:

Erika Bernacchi,
Lucia Di Pietrogiacomo,
Fulvia Innocenti, Raffaella Pregliasco,
Stefano Ricci, Paola Sanchez-Moreno,
Maria Teresa Tagliaventi, Fulvio Tassi

Progetto grafico:

Andrea Rauch

Realizzazione grafica:

Silvia Pacchiarini

Illustrazione in copertina:

Emanuele Luzzati

Istituto degli Innocenti
Piazza SS. Annunziata, 12
50122 Firenze
tel. 055/2037343
fax 055/2037344
e-mail: senesi@minori.it
sito Internet: www.minori.it

Periodico trimestrale
registrato presso il Tribunale
di Firenze con n. 4963 del 15/05/2000

Avvertenza

Le segnalazioni bibliografiche si presentano ordinate secondo lo Schema di classificazione sull'infanzia e l'adolescenza realizzato dall'Istituto degli Innocenti. All'interno di ogni voce di classificazione l'ordinamento è per titolo. Le pubblicazioni monografiche e gli articoli segnalati sono suddivisi in una Sezione nazionale e in una Sezione internazionale. Le segnalazioni sono corredate di abstract e della descrizione bibliografica che segue gli standard internazionali di catalogazione. Per quanto riguarda la descrizione semantica, l'indicizzazione viene effettuata seguendo la Guida all'indicizzazione per soggetto, realizzata dal GRIS (Gruppo di ricerca sull'indicizzazione per soggetto) dell'Associazione italiana biblioteche. La documentazione qui di seguito presentata costituisce parte del patrimonio documentario della biblioteca dell'Istituto degli Innocenti e deriva da un'attività di spoglio delle più importanti riviste di settore e da una riconoscenza delle monografie di maggiore rilievo pubblicate di recente sugli argomenti riguardanti l'infanzia e l'adolescenza.

Eventuali segnalazioni e pubblicazioni possono essere inviate alla redazione

Emanuele Luzzati vive e lavora a Genova. È scenografo di fama internazionale, illustratore e ceramista. È condirettore del Teatro della Tosse di Genova

Gli illustratori dei numeri precedenti:

Lorenzo Terranera scenografo e illustratore di libri per l'infanzia vive e lavora a Roma. Al momento sta lavorando ad un progetto di animazione tridimensionale

Alessandro Ferraro vive e lavora a Roma. Pittore e illustratore lavora dal 1992 nel campo pubblicitario e nell'editoria. Come pittore è attualmente rappresentato dalla galleria Studio Lipoli di Roma

Sezione nazionale

articolo



Identità etnica, sviluppo, relazioni sociali in Italia

Alida Lo Coco (a cura di)

Nel panorama italiano, si offre un primo nucleo di ricerche psicologiche sui temi delle minoranze etniche, nella prospettiva di contribuire all'accoglienza della diversità e dell'alterità in una negoziazione continua di bisogni, riconoscimenti e sicurezze.

Un tema fondamentale di analisi è dato dallo sviluppo dell'identità etnica. Carla Poderico, nella popolazione napoletana, verifica che i bambini immigrati hanno, da un lato, una chiara consapevolezza della propria appartenenza etnica, dall'altro, soffrono in termini di autostima per sentirsi sospesi tra due culture, in una situazione in cui la stessa consapevolezza etnica rallenta in vario modo l'adattamento al nuovo ambiente. Le difficoltà dei bambini immigrati (africani, brasiliani, capoverdini, iugoslavi, algerini) si riflettono in quelle delle madri che, rispetto a quelle italiane, considerano le proprie pratiche educative come meno efficaci. Alida Lo Coco, Ugo Pace e Carla Zappulla analizzano, nella realtà palermitana, il costrutto di identità etnica nelle sue varie componenti: etichettamento etnico, costanza etnica, uso di comportamenti etnici, conoscenza etnica, preferenza e atteggiamento etnico. I risultati indicano significative differenze tra i diversi gruppi etnici. I bambini italiani/caucasici e quelli arabi, più di quelli asiatici, categorizzano correttamente se stessi come membri del gruppo etnico di appartenenza e percepiscono le proprie caratteristiche come costanti nel tempo e nei diversi contesti. I comportamenti etnici sono maggiormente messi in atto dal gruppo degli italiani/caucasici, cui seguono arabi e asiatici. Riguardo alla preferenza i bambini italiani/caucasici scelgono coetanei della stessa etnia, quelli arabi coetanei sia italiani/caucasici che arabi, quelli asiatici coetanei di tutte le etnie. Riguardo al pregiudizio i bambini italiani/caucasici sono quelli valutati più positivamente, quelli nero-africani più negativamente.

Gli altri tre contributi di ricerca del nucleo focalizzano l'attenzione sulla difficile relazione tra maggioranza e minoranze. Bianca Gelli e Terri Mannarini valutano la qualità dell'inserimento scolastico di bambini stranieri nelle scuole elementari di Lecce attraverso vari strumenti tra cui il Circle Time (gruppo di discussione su un tema presta-

bilito guidato da un adulto addestrato, che stimola lo sviluppo di atteggiamenti positivi e abilità sociali). Il quadro che emerge, sebbene necessiti di ulteriori approfondimenti, fa intravedere un'accoglienza stereotipata, conforme ad un'adesione esteriore a valori sociali convenzionali. Il problema dell'accoglienza è ripreso dalla ricerca di Paola Bastianioni e Giannino Melotti, condotta su operatori del Centro Nord impegnati in attività educative, a scuola e nei centri di aggregazione, rivolte a bambini e preadolescenti immigrati. I risultati indicano negli operatori volontari una minore apertura e disponibilità verso lo straniero rispetto agli operatori-insegnanti. Nondimeno in questi ultimi si rileva la tendenza a relegare la parte minoritaria della classe, gli stranieri, ad una condizione implicita di svantaggio e di riduzione di prospettive e ambizioni. Infine, Bruna Zani e Paola Villano analizzano le opinioni degli insegnanti sul fenomeno delle immigrazioni e sulle dinamiche sociali relative alla presenza di persone immigrate in Italia, nel tentativo di individuare i loro stessi modelli di integrazione per una società multiculturale. I risultati evidenziano la condivisione, da parte di due terzi del campione, e soprattutto negli insegnanti più anziani, di una concezione della società multiculturale secondo una prospettiva di integrazione assimilativa, che prevede l'adattamento degli stranieri alla cultura di accoglienza.

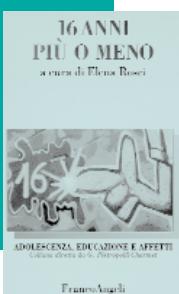
Identità etnica, sviluppo, relazioni sociali in Italia / a cura di Alida Lo Coco.

Bibliografia: p. 68.

In: Età evolutiva. — N. 66 (giugno 2000), p. 63-107.

Bambini immigrati – Identità etnica – Italia

monografia



16 anni più o meno

Elena Rosci (*a cura di*)

Un gruppo di studiosi dell'Istituto il Minotauro, allievi di Franco Fornari, condivide la sfida di utilizzare il sapere psicoanalitico al di fuori dell'ambito tradizionale e consolidato della clinica, nella prospettiva di capire le dinamiche psichiche non tanto in riferimento al passato, all'infanzia e alle sue vicissitudini, bensì al contesto di gruppi, istituzioni e scenari sociali attuali. Oggetto di analisi sono i "sedici anni", colti come il cuore dell'adolescenza, come uno stato della psiche effimero ma decisivo, come una fase dello sviluppo in cui i processi di cambiamento sono già avviati ma non ancora compiuti.

Un fondamentale filone di riflessione è costituito dai problemi direttamente connessi allo sviluppo dell'identità. Elena Riva e Elena Rosci fanno luce sul malessere adolescenziale femminile letto in riferimento alla relazione madre-figlia e all'attuale clima socioculturale, caratterizzato da rapidi e non sempre armonici cambiamenti di ruoli e ideali sessuali; Secondo Giacobbi evidenzia l'odierna necessità di distinguere i due ruoli genitoriali, materno e paterno, ad un livello di rappresentazioni simboliche profonde. Alessandra Marcazzan si interroga sulle funzioni della pratica, oggi ampiamente diffusa tra gli adolescenti, del piercing e del tatuaggio, che viene riconosciuta come trama per catalizzare la nascita di una nuova rappresentazione di sé.

I problemi dell'identità si ritrovano nell'area emergente della sessualità e della vita amorosa. Gustavo Charmet esamina i diversi binari su cui si muovono i *partners* della coppia adolescenziale, per cui il maschio è volto a ritrovare se stesso secondo una modalità narcisistica, la femmina il padre o la madre secondo una modalità idealizzante. Alfio Maggiolini considera la sessualità nei sogni degli adolescenti maschi e femmine, mentre Lidia Leonelli evidenzia la condizione di solitudine e incertezza in cui si trova l'adolescente nel processo di scoperta del corpo sessuato.

Particolare attenzione è rivolta ai fattori e ai processi di rischio nella prospettiva dell'intervento. Cristina Saottini esamina come la dimensione di gruppo possa far permanere nell'indifferenziazione e

nell'onnipotenza. Diego Miscioscia evidenzia come in alcune aree della cultura giovanile emerga la tendenza all'omologazione e alla negazione del futuro, unitamente ad interessi che esercitano una funzione ipnotica e anestetica. Gustavo Charmet e Riccardo Grassi indagano la cultura giovanile del fumo nella realtà milanese e il significato dell'ecstasy, richiamando l'esigenza di un contrasto tra adolescenti e adulti.

Nella prospettiva dell'intervento si riconosce il ruolo di primo piano della scuola. Corinna Cristiani, Franco Giori e Matteo Lancini sottolineano l'esigenza che in essa si contrasti l'attuale clima di demotivazione, e che gli obiettivi istituzionali si armonizzino con la realtà affettiva dei ragazzi anche in relazione alle differenze di genere. Stefano Gastaldi esplora le relazioni tra conoscenza e affetti, per valutare effetti e fattibilità di interventi di prevenzione dell'Aids da svolgere nelle scuole superiori. Nicoletta Jacobone riflette sull'atteggiamento iperprotettivo e collusivo, e sui sentimenti di umiliazione e vergogna, che i genitori possono rivolgere ai figli impegnati a rispondere alle richieste della scuola e che possono ostacolarne il cammino verso l'autonomia.

Sempre nella prospettiva dell'intervento ma in direzione più specialistica, Katia Provantini e Nicoletta Simionato esaminano le funzioni dell'insegnante-*tutor* e dello psicopedagogista. Infine, Cristina Colli prende in considerazione la funzionalità dei centri di ascolto, volti a favorire la presa di contatto dell'adolescente con aspetti diversi del sé e dei propri vissuti per un nuovo modo di vedere i problemi e aprirsi alla loro soluzione.

16 anni più o meno / a cura di Elena Rosci. — Milano : F. Angeli, c2000. — 219 p. ; 23 cm. — (Adolescenza, educazione e affetti ; 11). — ISBN 88-464-2039-X

Adolescenza

articolo



“Italiani fate più figli” Giovani generazioni e scelte demografiche

Chiara Saraceno

L’Italia, assieme a Spagna, Giappone ed alcune realtà dell’Europa dell’Est è tra i Paesi con più basso tasso di natalità al mondo. L’entra- ta nel mondo del lavoro delle donne spiega solo in parte questo fenomeno. Infatti, la coincidenza tra maternità e condizione di casalinga a tempo pieno si è diffusa in Italia solo per un breve periodo collocabile tra gli anni Cinquanta e Sessanta.

Più interessante è, invece, guardare a quali risorse e a quali soste- gni possono ricorrere i giovani per sostenere il costo dei figli. Si tratta, cioè, di guardare come si configurano le aspettative nei confronti del patto tra i generi e le prospettive per il futuro delle giovani gene- razioni.

Una quota consistente di giovani ritarda l’uscita dalla famiglia e mantiene, per un lungo periodo lo *status* di figlio. Coabitare con i ge- nitori costituisce una strategia di medio-lungo periodo per permetter- si consumi elevati, una vita più comoda e per sviluppare migliori op- portunità di formazione e di entrata nel mondo del lavoro. I giovani, e le loro famiglie, sembrano meno in grado di assumersi da soli forme di autonomia, anche perché, a differenza di quanto avviene in al- tri Paesi, non possono usufruire di sistemi di risorse (case, forme di credito, sostegni economici) che sostengano tale scelta.

Per i maschi il prolungamento della condizione di figlio si confi- gura come una dilazione nell’assunzione di responsabilità nella gestio- ne della propria vita quotidiana. Le giovani donne dilazionano i tempi di uscita dalla famiglia, invece, per investire nella loro formazione e per consolidare la loro presenza nel mercato del lavoro.

A carico dei giovani, inoltre, vi è una quota rilevante della flessibi- lità del lavoro, visto che la maggior parte dei contratti a loro rivolti ri- guarda lavori atipici. La flessibilità pone due ordini di problemi: il pri- mo inerente alla certezza di continuità del reddito percepito, il secon- do connesso alle misure di integrazione al reddito percepite, invece, dai lavoratori dipendenti (indennità di maternità, congedi, assegni al nucleo familiare, indennità di malattia). Chi si trova nella fase della vi-

ta in cui decidere se fare figli, è spesso escluso da queste misure a causa dell'esiguità dei contributi o dell'atipica collocazione nel mondo del lavoro.

Nelle coorti femminili più giovani si assiste ad un avvicinamento ai modelli di vita maschili: le donne studiano di più e con migliori risultati, mostrano maggior attaccamento al mercato del lavoro e assicurano più continuità nella vita lavorativa anche in presenza di figli piccoli. Gli uomini, quindi, si trovano a condividere il quotidiano con donne che hanno le loro stesse qualifiche ed attese e che mettono in discussione modelli e gerarchie di divisione del lavoro date per scontate.

In questi anni il dibattito sul trattamento fiscale delle famiglie si è concentrato su quelle monopercettive e non sul rapporto tra reddito e numero dei componenti della famiglia. Così facendo si è effettuato un duplice occultamento: da un lato sul numero dei consumatori componenti il nucleo familiare e dall'altro sul costo aggiuntivo della produzione di reddito quando i percettori, a parità di reddito complessivo sono due anziché uno. Infatti, quando il secondo percettore è una donna, e in particolare una madre, vengono censurati sia i bisogni dei figli a carico, sia i costi, comuni e specifici, del lavoro delle donne. Accanto al sostegno ai genitori vanno comunque sostenuti i figli a non dipendere troppo a lungo dalla famiglia. Anche quest'ultimo aspetto fa parte di una politica di sostegno alle responsabilità familiari future.

“Italiani, fate più figli” : giovani generazioni e scelte demografiche / Chiara Saraceno.
In: Il mulino. — A. 49, n. 388 = 2 (mar./apr. 2000), p. 225-234.

Procreazione – Comportamento dei giovani – Italia



Famiglie 2000

Scene di gruppo con interni

Tilde Giani Gallino

Il disegno per entrare nel vivo della famiglia di fine millennio, quale viene percepita da bambini e ragazzi. Esso si pone non tanto come tramite per rintracciare le tormentate dinamiche delle interazioni intrafamiliari, quanto piuttosto come nitida finestra che si apre su un mondo familiare dai confini sempre più ampi, che offre infinite possibilità, di cui non sono ancora note le effettive ricadute – positive e negative, individuali e sociali – ma che il mondo dell'infanzia e dell'adolescenza è ben pronto ad accogliere.

L'indagine è stata condotta su 516 soggetti di ambo i sessi, di età compresa tra 7 e 15 anni e si è avvalsa di due tipi di disegno. Il primo – funzionale a stimolare bambini e ragazzi a rappresentare nel modo più verosimile il proprio universo familiare – consiste nel chiedere ai soggetti di disegnare «tutte le persone della propria famiglia, ognuna di loro mentre sta compiendo qualcosa». Il secondo – funzionale a evidenziare il rapporto a due figlio-genitore, consiste nel chiedere ai soggetti di disegnarsi «mentre fanno qualcosa insieme alla mamma o al papà». L'analisi dei disegni è stata condotta mediante una meticolosa *check-list* che prevede 200-300 informazioni per ogni singolo disegno a seconda del grado di ricchezza.

Il quadro che emerge dall'analisi dei disegni è quello di una famiglia i cui membri hanno numerosi interessi al di fuori di essa: oltre a scuola, lavoro e professione, anche sport, cura del corpo e scoperta di luoghi lontani da raggiungere in aereo, barca o con treni ad alta velocità. Al tempo stesso, mentre la casa si espande al di là dei confini domestici, il mondo esterno ha libero accesso al suo interno; non tanto, o comunque non solo, attraverso la televisione, ma soprattutto attraverso l'alta tecnologia: telefonini, playstation, impianti musicali e, in primo luogo, Internet, sempre più prodigioso e versatile. Anche il frigorifero sembra avere perso il suo tradizionale posto di riferimento, soppiantato dai più dinamici carrelli dei supermercati, che accompagnano i bambini nel mondo degli acquisti quotidiani, offrendosi a loro come strumento per misurare la propria crescita.

Riguardo agli oggetti, sono pressoché assenti i libri. Nei disegni spiccano soprattutto le scarpe, i riferimenti alle "firme", l'abbigliamento e la cura per il *look*. Evidente, e in controtendenza rispetto al passato, è l'attenzione che i giovani maschi rivolgono alla cura del proprio aspetto, in particolare all'acconciatura. Al contrario, non è raro che le ragazze si rappresentino con una semplice coda di cavallo e che, con atteggiamento stupefatto e ironico, guardino la lunga pantomima dei fratelli davanti allo specchio prima di uscire di casa.

A fronte dei molti cambiamenti – culturali, psicologici, sociali e soprattutto tecnologici – la situazione appare sorprendentemente immutata, quasi cristallizzata, riguardo a persone e ruoli, in particolare riguardo a quello delle madri. Nelle rappresentazioni degli adolescenti, oggi, come in passato, esse continuano a non leggere, a non avere *hobby*, a non uscire, a non contribuire economicamente al bilancio familiare. Una delle azioni che le madri continuano a compiere oggi con maggiore frequenza, è quella di lavare i piatti nell'acquaio di cucina, come se non esistessero le lavastoviglie. Dalla raffigurazione della madre si discosta tuttavia in maniera chiara e netta quella che le figlie hanno di loro stesse. Queste sembrano avere rotto la continuità dei modelli tradizionali che si trasmettevano di madre in figlia. Spesso si rappresentano infatti mentre giocano con la playstation, escono con gli amici, fanno sport, vanno a scuola di danza e passeggiando in città.

Famiglie 2000 : scene di gruppo con interni / Tilde Giani Gallino. — Torino : Einaudi, c2000. — VI, 276 p. : ill. ; 20 cm. — (Gli struzzi ; 519). — Bibliografia: p. 271-276. — ISBN 88-06-15535-0

Famiglie – Rappresentazione da parte dei bambini e dei preadolescenti – Italia

Bambini e preadolescenti – Disegni – Temi specifici : Famiglie – Italia

articolo



Matrimoni misti La scelta di un partner straniero

Stefania Alotta

I matrimoni misti e le coppie bietniche sono stati studiati dall'autrice, tramite una ricerca qualitativa, con l'obiettivo di osservare le dinamiche in opera nelle relazioni interetniche. L'indagine voleva sondare le reali possibilità che, persone culturalmente distanti, hanno di pervenire ad una comune visione del mondo. Si voleva, inoltre, verificare se un progetto di vita, tra persone con diversi modelli culturali e religiosi, possa provocare in entrambi i *partners*, o in uno di essi, un vissuto di rinuncia o di perdita della "propria identità".

Lo studio ha riguardato nove coppie in cui uno dei *partners* provenga da un Paese in via di sviluppo, cioè da un Paese in relazione economica assimmetrica rispetto all'Italia. Per osservare l'impatto che sul piano sociale e sulle dinamiche della relazione hanno le diversità dei due *partners* sono state scelte coppie in cui uno dei membri è di religione musulmana. Inoltre, per misurare l'importanza delle rappresentazioni mentali che dominano l'immaginario collettivo nel condizionare la disponibilità individuale ad incontrare un "estraneo" e a farlo diventare un "conosciuto" sono state selezionate delle coppie che si sono incontrate al di fuori della mediazione sociale di associazioni interculturali, o in cui uno dei due coniugi risultava impegnato nella promozione di attività interculturali.

Le interviste rivelano che ci si innamora della diversità ancor prima che della persona, che rischia, così, di diventare solo un tramite. Sulle variabili che influiscono nella comunicazione interculturale, e nelle difficoltà che affrontano le coppie miste, acquista una certa rilevanza l'incapacità, di uno dei due coniugi, a varcare la soglia dell'estraneità, nonostante il precedente superamento di quella della diversità. In presenza di difficoltà, il rischio più immediato nella coppia mista è la condanna del *partner* alla condizione di eterno diverso-estrangeo.

Il problema della comunicazione interculturale e delle coppie miste, non è l'accettazione dell'altro, quanto l'incapacità di abbandonare la falsa idea di un'identità individuale e collettiva definita dall'origine,

congelata in un punto di partenza, invece che riconosciuta come un insieme di strumenti da cui partire per orientarsi nella molteplicità della realtà.

Ancora oggi la riflessione sulle relazioni interetniche si sviluppa a partire dall'esistenza di una logica che sovradetermina il comportamento dei singoli attori sociali, ingabbiandoli all'interno di un'appartenenza comunitaria dai confini invalicabili, fissati una volta per tutte.

La ricerca ha, invece, reso evidente che a partire dall'accettazione della mescolanza e del confronto sulle reciproche diversità si può costruire un piano di condivisione e di reciprocità riconoscimento confermato, in costante ridefinizione, delle differenze per il superamento dell'estraneità. Non vanno, perciò, confuse le differenze e le molteplicità della razza umana con la fondamentale capacità di ciascun individuo di produrre significati, cioè cultura.

Matrimoni misti : la scelta di un partner straniero / [Stefania Alotta].

Nome dell'A. a p. 64. — Bibliografia: p. 65.

In: Studi emigrazione. — A. 37, n. 137 (mar. 2000), p. 41-66.

Matrimoni misti

articolo



Le radici e le foglie Essere genitori nella migrazione

Graziella Favaro

Da qualche anno il fenomeno dell'immigrazione sta assumendo una connotazione familiare, piuttosto che individuale, e alcune delle sue componenti specifiche sono già ben visibili da diverse angolature: il passaggio dalla provvisorietà alla permanenza; il ruolo prioritario del Paese di accoglienza rispetto a quello di origine; la tripla funzione della famiglia quale elemento di coesione e di conciliazione della diversità delle storie dei suoi componenti, contesto culturale che media e orienta l'integrazione ma anche luogo di riorganizzazione delle risorse in cui le priorità sono stabilite entro una rete di obblighi e di attenzioni ai bisogni e ai desideri di ciascuno.

Le caratteristiche dei nuclei immigrati, sebbene diversi per composizione, storia, progetto, dipendono da una sostanziale dinamica di dissolvimento e ricreazione di legami che, a sua volta, induce rinnovate elaborazioni di ruolo familiari e intergenerazionali.

La presenza di figli immigrati o nati nel Paese ospite pone, ad esempio, ai genitori il problema della trasmissione della cultura d'origine in un contesto estraneo in cui bambini e ragazzi sono in rapporto di discontinuità con la famiglia. A fronte di questa difficoltà, i nuclei immigrati possono assumere posizioni diverse lungo un *continuum* segnato da memoria e progetto: oscillazione tra scelte ambivalenti in attesa di futuri accadimenti orientativi; radicamento al passato, laddove è forte il timore che l'ambiente esterno possa erodere la propria cultura di origine; assimilazione, quando sembra più necessario, nella relazione educativa con i figli, ancorarsi al presente ed eliminare le tracce del passato; integrazione, che si realizza quando la famiglia si adopera quotidianamente per la costruzione di legami e appartenenze plurali, tessendo gli elementi della cultura di origine e della propria storia con quelli del Paese in cui vive.

Questi genitori ritengono che l'appartenenza a due culture sia migliore del riferimento ad un unico modello e pertanto accettano che il figlio cresca in modo diverso da loro, gli consentono l'appartenenza alla nuova realtà e lo incoraggiano a viverla a pieno titolo. Il figlio,

d'altra parte, matura lo stesso atteggiamento di tolleranza e comprensione verso i genitori. Accetta che si sentano appartenere alla cultura di origine, valorizza i loro saperi e al tempo stesso apprezza i loro sforzi progettuali.

In questa dinamica la madre ha un ruolo di primo piano, perché di frequente è colei che costruisce i legami e mette in relazione il mondo del bambino, rappresentativo del futuro, e quello del padre, simbolo della memoria.

Momento di avvio di tale dinamica è spesso l'incontro con i servizi educativi della prima infanzia, al cui esito concorrono i diversi modi di gestire le differenze da parte dei due *partners*. Si possono avere situazioni di complementarità, quando la famiglia difende il senso di appartenenza alle origini e si qualifica come trasmettitrice del nucleo dell'identità, vedendo l'ambiente ospite per lo più come occasione di opportunità e risorse per i figli; situazioni di antagonismo, quando tra i due spazi educativi si levano il conflitto e il reciproco rifiuto; oppure atteggiamenti di reinterpretazione, basati sull'accettazione e il riconoscimento delle pratiche culturali e dei valori dell'altro.

Per orientare le famiglie immigrate all'assunzione di ottiche, atteggiamenti e comportamenti facilitanti la comprensione della propria storia e la ricerca di una continuità tra passato, presente e futuro, in un servizio per le famiglie di Ginevra è praticata da tempo una speciale forma di aiuto, denominata "L'albero del viaggiatore". La ricostruzione del viaggio familiare e le narrazioni dei protagonisti sono il tramite attraverso cui gli individui ricompongono il senso della vicenda migratoria non come trauma ma come percorso, recuperano la capacità di contare sulle proprie risorse e quelle esterne, e acquisiscono l'abilità di farsi mediatori sia dei cambiamenti esterni al nucleo familiare, sia delle metamorfosi di ciascuno dei suoi membri.

Le radici e le foglie : essere genitori nella migrazione / Graziella Favaro.

Bibliografia: p. 99-100.

In: *Adulità*. — N. 11 (apr. 2000), p. 93-100.

Immigrati – Relazioni familiari

articolo



Ricongiungere la famiglia altrove

Mara Tognetti Bordogna

Il contributo analizza una delle forme assunte dall'errare dell'individuo nel processo migratorio: quella legata al ricongiungimento familiare, la cui composizione o ricomposizione presenta vari tipi di "erranza". L'"erranza" tra ciò che si è lasciato e ciò che si attende dal Paese d'accoglienza; l'"erranza" nel percorso identitario, nella collocazione, nell'assunzione di ruoli. Comporre o ricomporre la famiglia in immigrazione comporta uno stato di sospensione, tra un qua ed un là di tipo spaziale ed uno di tipo relazionale in cui ciascun individuo cerca di elaborare le risposte possibili, cerca, cioè, di reinterpretare i propri modelli familiari, che non sono né quelli del luogo di partenza, né quelli del luogo di approdo, per formulare nuove risposte.

La famiglia ricongiunta è quella che, tra le varie forme familiari che si creano in immigrazione ha, già da ora, un importante impatto sulla società italiana, anche grazie alla legge 40/98, *Disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero*.

L'ipotesi di fondo che regge la riflessione qui proposta è che lo studio delle famiglie straniere e del loro modo di articolarsi nel sistema sociale permette di comprendere i processi transculturali in atto e, quindi, di fornire migliori forme di sostegno e di accompagnamento che facilitino i membri della famiglia e permettano loro di vivere il "nomadismo" come libertà. In assenza di ciò un istituto, quello del ricongiungimento, pensato dal legislatore per dare stabilità, si traduce in costrizione per coloro che non hanno avuto la possibilità o il tempo per sceglierlo.

La decisione di ricongiungere uno o più membri della famiglia implica un ripensamento del progetto migratorio e dei singoli progetti di vita dei membri coinvolti. Chi attiva il ricongiungimento è chiamato a reinterpretare i nuovi stili di vita acquisiti in emigrazione e, d'altro canto, chi era rimasto nel Paese d'origine deve necessariamente modificare gli stili di vita tradizionali per adattarli al nuovo contesto. Il ricongiungimento "a doppio ritorno" – che vede una fase di permanenza nel Paese d'accoglienza per poi rientrare in quello d'origine

e successivamente tornare in quello ospitante – riassume in sé tutte le difficoltà inerenti alla saldatura tra “il qua ed il là”. È significativo poiché segnala, al contempo, le difficoltà di ordine economico e quelle di ordine relazionale sottostanti ai ricongiungimenti. Un sentimento di doppia estraneità può prodursi nel ricongiunto – estraneità dal contesto e dal *partner* – poiché il periodo di separazione ha intaccato l'intimità della coppia.

La presenza di minori fa emergere più acutamente i problemi posti dall’“erranza”: diventa, infatti, viva la preoccupazione dei genitori di non essere più un riferimento, un modello per i figli, data la difficoltà di trasmettere codici culturali della società di origine che spesso i minori rifiutano. Da questi sentimenti spesso si originano forme di aggressività tra i coniugi e verso i minori prima assenti.

Il ricongiungimento va preparato: va preparato chi attiva il ricongiungimento circa le difficoltà che si presenteranno e va sostenuto chi si ricongiunge per permettergli di affrontare positivamente l’“erranza” fisica, psichica, identitaria ed economica frutto dei percorsi migratori.

Il contributo è arricchito da una ricca bibliografia sui temi delle migrazioni, delle politiche familiari e sugli aspetti transculturali del fenomeno.

Ricongiungere la famiglia altrove / Mara Tognetti Bordogna.

Bibliografia: p. 114-115.

In: *Adulità*. — N. 11 (apr. 2000), p. 101-115.

Immigrati – Ricongiungimento familiare



Affido familiare

Proposta di modifica articoli 1-5 della legge 184/83

Atti del II Convegno nazionale della Fondazione
Il forteto, Firenze, 8 ottobre 1999

Si presentano gli atti del Convegno organizzato dalla Fondazione Il forteto avente ad oggetto una riflessione sulla disciplina dell'affido familiare dopo più di quindici anni dall'entrata in vigore della legge 184/83. Il Convegno ha avuto lo scopo di sottolineare, attraverso approssimi diversi al tema, aspetti cruciali sul piano giuridico, psicologico, sociale.

Nel corso delle esperienze avviate sulla base della legge 184/83, gli operatori si sono trovati sempre più spesso di fronte a situazioni nuove, in senso quantitativo e qualitativo, che hanno richiesto un continuo adattamento per rientrare nella cornice dell'affido. Sono, quindi, considerate estremamente opportune modifiche normative che prevedano flessibilità e tipizzazione dell'affido, e consentano di superare alcune contraddizioni della legge rispetto ai tempi e alle diverse necessità che si presentano in questi interventi. Il diritto del bambino a essere educato nella propria famiglia rimane, comunque, uno dei punti fondamentali dello spirito di questa legge e di ogni sua modifica successiva, in quanto non esiste il bambino solo, come entità a sé stante, bensì deve sempre essere considerato in relazione alle persone che si occupano di lui.

Le riflessioni scaturite dal Convegno, idonee a fornire spunti per un adeguamento sul piano legislativo, riguardano diverse tematiche.

Innanzi tutto è opportuno soffermarsi sul significato della famiglia e su come si manifesta oggi tale realtà. Le relazioni all'interno di essa possono presentare numerose problematiche e occorre, quindi, prima di tutto individuare le situazioni pregiudizievoli per i minori. Determinare il pregiudizio richiede un adeguamento costante degli strumenti che gli operatori utilizzano per osservare, capire e raccogliere elementi di valutazione di una condizione riguardante la qualità dei rapporti tra genitori e figli.

Inoltre, va affrontato il problema della durata dell'affido, che deve variare a seconda delle diverse situazioni concrete. Gli interventi, legislativi e non, devono quindi prevedere un ventaglio di modalità di af-

fidamento diverse, flessibili e tipizzate per assicurare concrete risposte ai bisogni dei bambini e garantire il godimento dei loro diritti.

Le proposte della Fondazione Il forteto sono riconducibili alla necessità di trasformare la formula generica di affido in:

- affido periodico e temporaneo, della durata di un anno rinnovabile, quando per la famiglia è necessario e sufficiente collocare il figlio presso altri per periodi brevi, che non rappresentano per il bambino una condizione di sradicamento affettivo;
- affidamento a breve termine, quando le difficoltà, incidentali, assistenziali e educative della famiglia d'origine, si mostrano reversibili in breve arco di tempo;
- affidamento a lungo termine, quando le difficoltà e le mancanze della famiglia appaiono particolarmente gravi e non vi sono le condizioni e le opportunità per la dichiarazione di adottabilità;
- affidamento nella prospettiva di adozione.

I diversi approcci giuridico, psicologico e sociale al tema tentano quindi di fornire un apporto critico e costruttivo alle proposte di modifica degli articoli 1-5 della legge 184/83 presentate dalla Fondazione Il forteto.

Ogni diverso punto di vista riconosce, comunque, le difficoltà insite nella materia considerata, che richiede agli operatori di professione diversa, che si confrontano sul campo, l'impegno ad interpretare, caso per caso, segni e peculiarità che hanno una loro intrinseca difficoltà ad essere definiti e ancor più tipizzati, in quanto collegati ad aspetti intimi della vita delle persone e del loro manifestarsi e modificarsi.

Affido familiare : proposta di modifica articoli 1-5 della Legge 184/83 : atti del II Convegno nazionale della Fondazione Il forteto : Firenze, 8 ottobre 1999 / a cura di Luigi Goffredi. — Dicomano : Il forteto, stampa 2000. — 199 p. ; 24 cm. — In testa al front.: Comune di Firenze; Fondazione Il forteto.

Affidamento familiare – Legislazione statale : Italia. L. 4 magg. 1983, n. 184 – Atti di congressi – 1999



Storie di padri adottivi

Autori vari

Sette padri adottivi parlano di sé e della propria esperienza genitoriale. Conosciutisi alla prima riunione del gruppo "Papà adottivi" presso i servizi sociali della XII circoscrizione di Roma, insieme alla psicologa conduttrice degli incontri hanno concepito l'idea di un libro nuovo sull'adozione, un libro che esprimesse la voce dei protagonisti dell'esperienza privilegiando i vissuti emozionali delle storie, apparentemente simili, ma sostanzialmente uniche e irripetibili.

La scelta di presentare testimonianze di padri è stata un modo per affermare la centralità della figura paterna nella dimensione genitoriale e, al tempo stesso, un'occasione per mettere in luce come nella storia adottiva, diversamente da quanto può accadere nella procreazione naturale, il senso della maternità e della paternità crescono di pari passo, essendo i *partners* indissolubilmente legati dal vivere gli eventi e le loro risonanze nello stesso momento in cui hanno luogo.

I racconti si presentano suddivisi in varie fasi, ciascuna rappresentante le tappe cruciali che ogni coppia adottiva si trova a percorrere: la presa d'atto della sterilità o dell'infertilità, la decisione di ricorrere all'adozione, l'avvio e lo svolgimento dell'*iter* burocratico, l'attesa e l'incontro con il figlio. Una sequenza di eventi che, se pure ricorrente, non appiattisce i vissuti personali, assolutamente diversi gli uni dagli altri in ragione di ciò che porta con sé il bambino abbandonato – dall'età e dal luogo di provenienza alla sua storia passata e presente – dell'impatto con la burocrazia e le regole che la governano nei Paesi di origine, nonché della storia personale di ogni coppia.

Le narrazioni scorrono lucide, autentiche, appassionate. Si susseguono incalzanti tratteggiando vissuti amari e critici ma anche, improvvisamente, colorati di ottimismo, entusiasmo e gioia indicibile quando, con l'incontro del bambino, la prima avventura finisce per lasciare il passo a quella della vita insieme, fatta di responsabilità, timore di non essere all'altezza ma anche desiderio di dare il meglio di sé, ad ogni costo.

Fanno seguito alle storie, a valorizzazione di una paternità ritrovata, due contributi di Elisabetta Baldo e Veronica Rossi. Il primo ricor-

da che non esiste un modello preconstituito per essere padri e che ogni uomo ha in sé la capacità di accudire i figli, anche piccoli, non come sostituto materno, ma in quanto portatore di una diversità nel comportamento genitoriale dalla quale il bambino trae grande vantaggio per il proprio sviluppo. È ormai noto, infatti, come i padri, adottivi e biologici, hanno la stessa sensibilità delle madri verso i neonati, sanno riconoscere i loro segnali e adeguarsi con accuratezza. E quando i bambini crescono mettono in atto modalità di rapporto efficacemente diverse da quelle delle proprie *partners*, ad esempio essendo maggiormente coinvolti nel gioco e nel racconto di fiabe. Tale stimolazione ludica ha un ruolo di primo piano nel determinare la qualità del rapporto padre-figlio e questa, a sua volta, influisce in modo determinante sulle future relazioni che il bambino intraprenderà con i coetanei e con gli adulti appartenenti o meno al proprio mondo parentale allargato.

Il secondo contributo richiama l'attenzione sulle insidie psicologiche che possono minacciare il buon esito dell'esperienza adottiva – come il mancato superamento della ferita dell'impossibilità di procreazione biologica – e sulla necessità di adoperarsi al fine di rendere il percorso adozionale anche un percorso di crescita personale. Una strada faticosa verso l'acquisizione della capacità di abbandonare le immagini del bambino ideale, di predisporsi ad un attaccamento libero da conflitti con il bambino reale e, al tempo stesso, di lasciare che questi attui il proprio processo di individualizzazione diventando sempre più padrone della propria storia passata e artefice di quella presente e futura.

Storie di padri adottivi / autori vari. — Milano : Ancora, c2000. — 126 p. ; 22 cm. — (Percorsi familiari). — ISBN 88-7610-822-X

Padri adottivi – Testimonianze

monografia



Gira gira il mondo... I bambini e il bisogno dei rituali

Gertrud Kaufmann-Huber

I rituali accompagnano la storia degli individui e dei popoli di tutto il mondo. La loro funzione primaria è quella di mettere in comunicazione con gli strati più profondi dell'anima che sfuggono al governo della coscienza e detengono il bagaglio di energie, positive e negative, di cui ogni essere umano è portatore.

Nel processo di crescita i rituali svolgono importanti funzioni che variano a seconda del contesto di bisogni che il bambino, o il ragazzo, si trova a fronteggiare. Ai diversi crocevia dello sviluppo, ad esempio, i rituali predispongono al cambiamento e alla realizzazione di nuovi compiti evolutivi – dalla necessità di simbiosi con la madre, al primo distacco, alle esperienze di autonomia – sia i figli che i genitori. In questo ambito i rituali sortiscono i benefici effetti di rafforzare la fiducia in se stessi, di riconoscere i propri limiti, di esprimere le emozioni in una cornice definita e protetta.

Allo stesso modo i rituali intervengono nella risoluzione di problemi individuali – rivalità con un fratello, malattia di un genitore, morte di un amico – per ri-orientare il bambino e consentirgli di passare da una situazione di disagio ad un ritrovato equilibrio.

Regolatrice e rassicurante è anche la funzione dei rituali che scandiscono la giornata e le consuetudini della famiglia. La colazione, l'azione quotidiana prima di andare a scuola, il pasto, gli specifici modi di impiegare il tempo libero strutturano una cornice di contenimento che infonde sicurezza, rafforza i legami affettivi e crea spazi per liberare la creatività.

Ancuni rituali, d'altra parte, oltre a orientare nel tempo hanno anche la funzione di animare il corso dell'anno in concomitanza delle festività – sia personali come il compleanno, sia religiose, come il Natale e la Pasqua – contribuendo ad arricchire il senso di appartenenza alla famiglia, alla collettività e al più ampio universo umano.

Da un certo punto di vista anche la terapia ha le caratteristiche di un rituale. Ha luogo ogni settimana, negli stessi giorni e orari, si avvale di regole precise che devono essere osservate con sistematicità e

prevede incontri della stessa durata che implicano una mirata gestione del tempo e delle attività che in esso si possono svolgere.

Queste condizioni sono la cornice rituale stabilita dal terapista entro la quale viene costituito lo spazio per i riti individuali del bambino. Riti che, secondo il modello in tre fasi di Arnold van Gennep, scandiscono tre momenti precisi dell'incontro terapeutico: la fase della separazione, quando il bambino deve salutare il genitore che lo ha accompagnato e distaccarsi; la fase del passaggio, tempo in cui egli è chiamato a dare forma alla seduta esprimendo le proprie problematiche di disagio; la fase della riaggregazione, ovvero del commiato dal terapista e del ritorno alla propria quotidianità.

Ogni bambino crea rituali propri e ha tempi e modalità diverse per realizzarli. Compito del terapista è, tra gli altri, quello di offrire le condizioni affinché possano essere espressi e di osservarli con attenzione per coglierne il senso più profondo, che è poi ciò che il bambino offre di sé per essere aiutato.

Un impegno simile, tuttavia, è sostenibile anche dai genitori. Nel contesto familiare i bambini producono continuamente rituali che, una volta imparati ad osservare, possono illuminare sui loro vissuti del momento e orientare con maggior cura l'azione educativa.

Esempi del modo in cui i bambini e gli adolescenti si esprimono attraverso i rituali pervadono ogni passo del libro. Selezionati dall'esperienza terapeutica, risultano particolarmente efficaci nel riprodurre le immagini di ciò che fa un bambino intento nel proprio rituale, nel facilitarne la comprensione e, soprattutto, nel suscitare verso queste "strane abitudini" un atteggiamento di benevola e rispettosa accoglienza.

Gira gira il mondo... : i bambini e il bisogno dei rituali / Gertrud Kaufmann-Huber ; traduzione di Maristella Gatto.
— Molfetta : La meridiana, c2000. — 71 p. ; 25 cm. — (Partenze... per educare alla pace). — Trad. di: Kinder
brauchen Rituale. — Bibliografia: p. 71. — ISBN 88-87507-19-8

Bambini – Rituali

monografia



Intelligenze in azione Osservare il bambino nella scuola dell'infanzia

Paola Nicolini (a cura di)

Secondo Howard Gardner, il bambino è portatore di insiemi di competenze, o intelligenze plurime – di tipo linguistico, musicale, logico-matematico, spaziale, corporeo-cinestetico, personale e interpersonale, naturalistico – il cui riconoscimento e la cui identificazione consentono di formulare progetti didattici nuovi, mirati e personalizzati, in grado di farle crescere in modo armonico nel rispetto del loro valore intrinseco.

Nel volume l'analisi delle intelligenze e delle loro modalità di espressione coniuga la riflessione teorica sul piano della psicologia dello sviluppo con la suddetta necessità pedagogica di approntare contesti educativi in linea con le nuove acquisizioni, ma anche tali da restituire al piano della ricerca informazioni orientative sulle differenti competenze dei bambini.

Per esemplificare e promuovere questo circolo virtuoso tra teoria e prassi, nel testo si riportano e si discutono numerose, quanto variegate, osservazioni tratte dall'esperienza sul campo degli Autori.

La trattazione si articola in quattro sezioni. Nella prima, Paola Nicolini offre una panoramica delle definizioni delle otto intelligenze formulate da Gardner, in modo da orientare il lettore nella comprensione delle differenze e delle sinergie tra le stesse. Maria Luisa Caringi descrive in dettaglio il Project Spectrum, un progetto di sviluppo e ricerca realizzato dallo studioso americano e colleghi, per rilevare precocemente le differenze individuali, e per raccogliere informazioni dettagliate sulle effettive competenze cognitive dei bambini prescolari, predisponendo per essi opportunità e attività educative facilitanti l'espressione, il potenziamento e l'integrazione dei diversi insiemi di competenze. Infine Barbara Pojaghi illustra la necessità e i fondamenti dell'osservazione scientifica del comportamento dei bambini, in quanto condizione primaria per neutralizzare il rischio di osservazioni ingenue e soggettive che possono risultare in seri errori interpretativi.

Nella seconda parte del volume – composta dai lavori di Guido Aliprandi sulla intelligenza musicale e naturalistica, di Enrico Alipran-

di sull'intelligenza corporeo-cinestetica, di Maria Ricci sull'intelligenza spaziale, di Elisabetta Giacci sulle intelligenze personali, di Maria Luisa Caringi sull'intelligenza esistenziale, e completata da due bibliografie ragionate di Mirella Ferro sull'intelligenza linguistica e logico-matematica – le intelligenze teorizzate da Gardner sono analizzate singolarmente e per esse sono dati parametri di rilevazione, in termini di comportamenti osservabili sia in contesti di attività libera che strutturata, e proposte di attività educative funzionali al loro potenziamento.

Nella terza parte Gina Panza propone argomentazioni per qualificare come intelligenza la competenza informatica, ovvero la capacità di interagire con le macchine cognitive in modo ipermediale; Francesca Caringi quella artistica, intesa come scelta deliberata di impiegare a fini artistici la capacità di lavoro su diversi sistemi simbolici; Barbara Pojaghi quella cooperativa – competenza sovraordinata a una pluralità di capacità che attengono a dimensioni differenti, come quella sociale e quella cognitivo-affettiva – e quella interculturale, insieme di caratteristiche e capacità che favoriscono un approccio positivo alla differenza e veicolano abilità di relazionarsi all'Altro senza pregiudizi, categorizzazioni e meccanismi di difesa.

La quarta parte, costituita da un contributo di Floriana Falcinelli, riflette sull'esigenza di una formazione degli insegnanti in linea con le acquisizioni sulle "intelligenze" e tale da renderli capaci di leggere l'espressione delle diverse abilità lungo il *continuum* scolastico e secondo medesime attribuzioni di valore e dignità.

Intelligenze in azione : osservare il bambino nella scuola dell'infanzia / a cura di Paola Nicolini. — Azzano S. Paolo : Junior, 2000. — 192 p. ; 24 cm. — (Aggiornamenti). — Bibliografia: p. 187-192. — ISBN 88-86858-96-5

Bambini in età prescolare – Intelligenze multiple – Individuazione mediante osservazione da parte degli educatori

monografia



Il dolore meraviglioso

Boris Cyrulnik

Nell'isola di Kauai, nelle Hawaii, duecento bambini a rischio, familiare e sociale, sono stati osservati con regolarità. Qualche decennio dopo, centotrenta avevano subito un'evoluzione medica, psicoaffettiva e sociale catastrofica, confermando così l'importanza dei fattori ambientali. Ma nessuno si è mai interessato del destino degli altri settanta bambini, sereni, realizzati e ben inseriti nel mondo sociale, nonostante le dure prove a cui erano stati sottoposti in tenera età.

Il punto fondamentale è che le storie individuali non si delineano mai come destini irreversibili e che i determinismi umani hanno breve durata, compresi quelli segnati dalla sofferenza.

Due sono le parole chiave che permettono di comprendere il mistero di chi ha superato un trauma: "resilienza" e "ossimoro". La resilienza è la capacità di riuscire, di vivere e svilupparsi positivamente, in maniera socialmente accettabile, nonostante lo stress, o un evento traumatico, che generalmente comporta il grave rischio di un esito negativo. L'ossimoro descrive la struttura del mondo interiore dei vincitori feriti. Si tratta di una figura retorica che consiste nell'associare due termini antinomici, come nel caso di "dolore meraviglioso". L'ossimoro non esprime un'ambivalenza ma piuttosto il contrasto di colui che, subito un duro colpo, vi si adatta attraverso la scissione. La parte della persona che ha subito il colpo soffre e si necrotizza, mentre l'altra parte – protetta meglio, ancora sana ma più nascosta – raccolgono l'energia della disperazione tutto ciò che può ancora dare felicità e forza di vivere. L'ossimoro diventa quindi tipico di una persona ferita ma resistente, sofferente ma felice di sperare comunque. Diversamente dall'ambivalenza, l'ossimoro esprime la rottura di un legame che dovrà essere ricostruito e non designa una patologia che riguarda la tessitura stessa del legame.

I feriti dell'anima si caratterizzano per la sublimazione. La forza di vivere è orientata verso attività socialmente valorizzate come le attività artistiche, intellettuali o morali. Tale vitalità permette di esprimersi in toto evitando la rimozione. Espressione della sublimazione è anche il

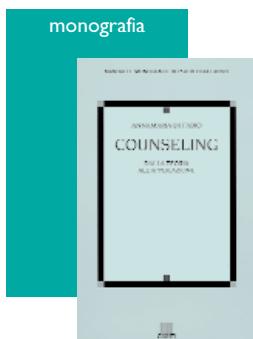
controllo degli affetti, che permette di emanciparsi da collera, disperazione e dal passaggio ad atti bruschi per soddisfare i bisogni immediati. Altro tratto distintivo di questa preziosa categoria di soggetti è l'altroismo: l'attenzione ai bisogni degli altri permette di sfuggire al conflitto interno e di farsi amare per la gioia donata.

Alla base del superamento del trauma vi è un'intensa vita interiore che fa ampio uso della parola come tramite di rielaborazione dell'esperienza sia in direzione razionale che poetica. Quasi tutti i bambini resilienti hanno dovuto rispondere a due interrogativi principali. Il primo, «Perché devo soffrire tanto?», li ha spinti ad intellettualizzare. Il secondo, «Come posso fare per essere felice?», li ha invece invitati a sognare. Nella forma del racconto, della poesia, della riflessione morale ma anche dell'umorismo, l'evento traumatizzante acquista nuove qualità, catalizzando una filosofia dell'esistenza autentica e vitale.

Si tratta tuttavia di un processo che non può compiersi in solitudine ma che richiede un contesto sociale in grado di promuoverlo e disposto ad accoglierlo. Un ambiente indifferente verso la propria storia – o che peggio si attende che le ferite debbano fare permanere nel trauma e nella privazione – lascia poche speranze alla trasformazione del dolore in meraviglia. Il vissuto traumatico ha bisogno di luoghi dove esprimersi e di ascoltatori empatici, come un adulto significativo, un fratello, un amico o i membri di un'associazione.

Il dolore meraviglioso / Boris Cyrulnik ; traduzione di Eliane Nortey. — [Milano] : Frassinelli, c2000. — 231 p. ; 22 cm. — (Saggistica). — Trad. di: Un merveilleux malheur. — Bibliografia: p. 229-232. — ISBN 88-7684-607-7

Bambini maltrattati e bambini svantaggiati – Resilienza



Counseling Dalla teoria all'applicazione

Annamaria Di Fabio

Il *counseling* – radicato nel mondo anglo-americano e oggi sempre più diffuso anche in Europa – si caratterizza in primo luogo per la non direttività, postulando modalità di intervento volte all'autonomia e alla responsabilizzazione del soggetto attraverso un aumento della sua consapevolezza. Tramite di attuazione è il colloquio, volto ad attivare e catalizzare un processo di comprensione-chiarificazione in un interlocutore attivo e attore in prima persona.

In questa prospettiva la dimensione della comunicazione si pone come propedeutica alla tematica del *counseling* e si delinea l'utilità di passare in rassegna le più importanti acquisizioni recenti in tale ambito. Si fa così riferimento alla pragmatica, centrata sulle azioni comunicative e sull'influenza che la comunicazione ha sul comportamento, ma anche all'approccio sistematico, all'analisi transazionale e alla programmazione neurolinguistica.

Nodo tradizionale e cruciale del *counseling* rimane comunque la comunicazione non direttiva. Elementi costituenti di tale comunicazione sono l'accettazione dell'altro, la comprensione empatica e la congruenza dei messaggi espressi dai diversi canali attraverso cui si attua la comunicazione, in primo luogo tra quelli verbale e non verbale. Si esaminano pertanto gli indicatori della comunicazione non verbale, decisiva nell'economia della comunicazione non direttiva in quanto intrisa di implicazioni emotive e affettive. Del resto, è esperienza comune che i messaggi veicolati dalla comunicazione non verbale spesso si allontanano da quelli dalla comunicazione verbale, fino a determinare atti comunicativi contraddittori. Per una riflessione attiva su questo aspetto e ai fini del potenziamento di abilità relazionali proprie del *counselor* si propone una serie di esercizi che interessano appunto la dimensione non verbale.

L'aspetto della congruenza non si esaurisce nel problema tecnico di accordare i messaggi espressi dai diversi canali comunicativi ma, ad un livello più profondo, pone il problema del saper essere dell'operatore, della propria coerenza umana e, in definitiva, della propria au-

tenticità. Da qui l'esigenza, sotto il profilo dei requisiti e del percorso formativo, di acquisire una buona conoscenza e padronanza di sé.

L'ampia trattazione teorica cede quindi il passo agli aspetti operativi dell'intervento. In particolare si centra l'attenzione sul colloquio non direttivo e la sua conduzione con l'obiettivo di restituire ad esso chiarezza di intervento e di dirimerne gli equivoci più frequenti. In particolare si passano in rassegna le tecniche utilizzabili nel lavoro di gruppo.

Il percorso centrato sugli aspetti applicativi, viene infine portato a compimento calando l'uso del *counseling* nelle realtà operative delle istituzioni. A questo proposito si passano in rassegna i principali ambiti istituzionali evidenziando le specifiche aree di applicazione del *counseling*.

- enti locali: orientamento, *career counseling*, bilancio delle competenze, mediazione familiare, supporto per i genitori, per la coppia e per la terza età;
- ambito sanitario: Aids, malattie terminali, difetti genetici, morte improvvisa del lattante, medicina di base;
- ambito scolastico: abilità di *counseling* per insegnanti, colloquio specialistico di *counseling*, *counseling* di classe;
- ambito aziendale: *counseling* specialistico, abilità di *counseling* per manager;
- *counseling* universitario: servizi psicologici per gli studenti.

In appendice vengono, infine, richiamati gli aspetti etici e deontologici della professione in prospettiva europea.

Counseling : dalla teoria all'applicazione / Annamaria Di Fabio. — Firenze : Giunti, c1999. — 350 p. ; 25 cm. — (Manuali e monografie di psicologia Giunti). — Bibliografia: p. 325-343. — ISBN 88-09-01500-2

Counseling

monografia



Diseguaglianze sociali e modi di vivere

Alessandra Pescarolo, Paola Tronu

Il volume propone un'ampia analisi delle trasformazioni sociali avvenute in Toscana e offre la possibilità di un'approfondita comprensione sia dell'evoluzione della struttura sociale e della produzione di diseguaglianze, che della natura dei nuovi meccanismi di esclusione dalla cittadinanza. Il lavoro prende avvio dai mutamenti avvenuti in Toscana a partire dagli anni Settanta e si concentra sui modi in cui la collocazione degli individui nella struttura sociale interagisce con i loro comportamenti in vari ambiti del quotidiano creando diseguaglianze nelle loro possibilità di vita.

I dati utilizzati dallo studio sono stati ricavati dai censimenti della popolazione toscana del 1971, del 1981 e del 1991 e, relativamente al triennio 1993-1995, da fonti Istat.

Fra le diverse forme con cui si manifesta la stratificazione sociale sono state individuate due modalità particolarmente significative per effettuare una lettura delle diseguaglianze: la classe socio-occupazionale e la distribuzione del capitale cultura.

La ricerca ha privilegiato un terreno d'analisi poco esplorato a livello regionale, quello della relazione fra la classe sociale, il possesso di credenziali educative, il genere e la generazione di nascita, il luogo di residenza ed il possesso di un'abitazione, l'alimentazione, la salute e l'accesso ai servizi sanitari, l'uso del tempo e le abitudini di vacanza.

L'analisi sugli effetti del genere, dell'età, del titolo di studio e dell'area di residenza ha fatto emergere degli elementi utili alla comprensione dei processi di formazione e di riproduzione delle classi. I risultati del lavoro confermano il ruolo determinante della classe socio-occupazionale e del possesso di un certo titolo di studio nel determinare le possibilità di accesso degli individui alle principali risorse materiali ed immateriali. Si è, inoltre, verificato che, nel caso toscano, non tutte le diseguaglianze si sommano: vi sono ambiti in cui la diversificazione per classi rimanda a variabili di tipo culturale piuttosto che a disparità di risorse. Si è anche visto che stili alimentari o scelte inerenti al tempo libero possono avvicinare gruppi sociali che, se osservati sotto altri aspetti, si collocano piuttosto lontani gli uni dagli altri.

Un esteso numero di fattori influenza la struttura della diseguaglianza: particolarmente incisivi sono apparsi quelli legati al genere e all'età. La maggiore o minore flessibilità nell'organizzazione del tempo di lavoro e del tempo di vita determina diseguaglianze in altri ambiti quali i consumi culturali, la partecipazione politica e quella sociale. I modelli culturali e la partecipazione politica e sociale differiscono in modo significativo in relazione all'appartenenza di genere.

I fattori ambientali, la struttura degli insediamenti e altre caratteristiche legate alla storia politica ed istituzionale locale, pur non influendo sull'accesso alle risorse hanno inciso sulla dimensione delle diseguaglianze.

I dati raccolti nel volume sono presentati in modo da consentire il confronto con la situazione esistente in altre regioni italiane.

L'opera è suddivisa in sei capitoli ed è arricchita da numerose tavole e da una ricca appendice statistica. Nel primo capitolo viene affrontato il tema della stratificazione sociale, il secondo approfondisce l'analisi di quella residenziale in dieci capoluoghi di provincia della Toscana. L'analisi degli stili di vita, svolta nel terzo capitolo, mette in luce un quadro di incisive diseguaglianze legate alla condizione socio-professionale e al titolo di studio. Il quarto capitolo è dedicato all'uso del tempo e alla differenza di genere nel suo uso. Il quinto capitolo affronta il tema della diseguaglianza nei consumi culturali, mentre l'ultimo approfondisce quelli della partecipazione, anche in relazione alla pratica religiosa.

Diseguaglianze sociali e modi di vivere / Alessandra Pescarolo, Paola Tronu. — Milano : F. Angeli, c2000. — 216 p. ; 23 cm. — (IRPET ; 39). — In testa al front.: IRPET, Istituto regionale per la Programmazione Economica della Toscana; Regione Toscana, Giunta Regionale, Servizio Statistica. — Segue: Appendice statistica. — Bibliografia: p. 209-216. — ISBN 88-464-2020-9

[Diseguaglianza sociale – Toscana](#)

monografia



La rete spezzata

Rapporto su emarginazione e disagio nei contesti familiari

Caritas italiana, Fondazione Emanuela Zancan

Da alcuni anni la Caritas italiana e la Fondazione Emanuela Zancan offrono, tramite alcuni rapporti annuali, un quadro di sfondo generale sui fenomeni di disagio e di emarginazione sociale presenti sul territorio italiano, effettuato sia attraverso una raccolta di dati statistici, sia tramite la lente di lettura dei servizi territoriali ed il lavoro sociale "sul campo". Questo terzo rapporto sull'emarginazione e l'esclusione sociale si caratterizza, rispetto ai precedenti, per la scelta, come filo conduttore, della dimensione familiare e l'approfondimento di alcune specifiche situazioni di emarginazione e di disagio sociale in relazione al peso che esercitano sulla dimensione familiare. Si tratta di riflessioni su:

- l'integrazione sociale delle famiglie immigrate costitutesi in una nuova struttura dal carattere nucleare forzato e dall'incontro tra itinerari differenti vissuti dai diversi componenti e, in particolare, delle famiglie monoparentali o monogenitoriali formate per lo più dalla donna sola con figli;
- le nuove forme di disagio adolescenziale in relazione all'evoluzione del contesto familiare con riferimento ai suicidi, ai disturbi alimentari, alle tossicodipendenze e ad altre dimensioni del rischio giovanile;
- le conseguenze della detenzione sulle famiglie in relazione alle diverse fasi della detenzione, alla durata e al reato in base al quale il soggetto è stato condannato;
- le dimensioni della povertà familiare in Italia e le disuguaglianze nella distribuzione del "capitale umano";
- le disuguaglianze familiari nell'accesso agli interventi sanitari e nella sfera del diritto alla salute.

A partire da un quadro descrittivo di ciascuna problematica, effettuato sia tramite un'analisi quantitativa che qualitativa, e volto a fornire dati ed informazioni non sempre facilmente accessibili e disperse fra diversi testi, si passa ad esaminare una serie di proposte e di risposte, intese come possibili linee di intervento indirizzate alle istituzioni

e ai vari soggetti della società civile sulla base di esperienze già realizzate che ne attestano la fattibilità.

Il rapporto evidenzia una fenomenologia del disagio che tende a svilupparsi lungo due direttive parallele: da un lato la tendenza al progressivo coinvolgimento in situazioni di emarginazione di famiglie socialmente inserite, di ceto medio-alto, formalmente coese, ma che manifestano al loro interno situazioni di lacerazione e di disagio intergenerazionale, dall'altro il persistere di situazioni di disagio in famiglie caratterizzate dalla permanenza di forme tradizionali di povertà e contemporaneamente segnate da lacerazioni o divisioni.

Se le lacerazioni e la frammentazione di relazioni familiari si presentano quindi come fenomeni trasversali alla società, si evidenziano tuttavia risposte differenti che riconfermano i rapporti di stratificazione sociale: le famiglie culturalmente ed economicamente più attrezzate riescono a gestire meglio gli aspetti legali quali le separazioni, i divorzi, l'affidamento dei figli, affidandosi anche a forme di *care* o di presa in carico del sistema privato, le altre rischiano di avere un sovrappiù di problemi per il fatto di non sapere o poter disporre di strumenti culturali e giuridici e delle risorse esistenti.

Inizia, inoltre, a manifestarsi il fenomeno di famiglie che si trovano in difficoltà per il soddisfacimento di esigenze primarie (affitto, spese sanitarie impreviste).

Il testo si conclude con un *case study* costituito dai rapporti di relazione e i contesti familiari delle persone che si rivolgono ai centri di ascolto delle Caritas diocesane.

Dall'osservazione dei vari autori emerge l'aspetto problematico della tendenza al "fai-da-te" della famiglia contemporanea, da cui il nome "la rete spezzata": chiusura all'esterno a causa della progressiva riduzione numerica del nucleo e della più forte distanza della rete parentale, rarefazione delle reti di relazioni, crisi del sistema di vicinato e ritmi serrati di vita.

La rete spezzata : rapporto su emarginazione e disagio nei contesti familiari / Caritas Italiana, Fondazione E. Zancan ; a cura di Walter Nanni e Tiziano Vecchiato. — Milano : Feltrinelli, 2000. — 368 p. ; 22 cm. — (Fuori collana). — Bibliografia: p. 351-368. — ISBN 88-07-42091-0

Famiglie – Effetti del disagio sociale e della emarginazione sociale – Italia



Adolescenti e devianza La gestione collettiva della reputazione

Nicholas Emler, Stephen Reicher

Le scienze sociali mostrano, in contrasto con il senso comune, che ci sono individui che si ostinano ad agire in modo da mantenere e rafforzare una reputazione negativa, e questo perché è più facile esprimere qualcosa di chiaro e specifico circa se stessi rompendo le regole, invece che rispettandole.

Oggetto di analisi sono i differenti “progetti reputazionali” perseguiti dagli adolescenti, unitamente alle ripercussioni di tali progetti sulla qualità del loro agire sociale, che può assumere o meno caratteristiche devianti.

Un sistema di compiti e di aspettative rispetto a cui l’adolescente deve delineare una propria reputazione è quello scolastico, in particolare quello costituito dalla scuola media, in cui ragazzi e ragazze sperimentano con gli insegnanti rapporti più impersonali, spesso caratterizzati da un’elevata formalità. Dato che, come indicato da risultati di ricerca, il modo in cui gli adolescenti sperimentano il processo di scolarizzazione è centrale per le loro relazioni con l’ordine istituzionale della società, l’orientamento che esprimono verso la scuola si riflette sia sulla loro disponibilità ad accettare le leggi e le regole, sia sul loro modo di vedere le autorità formali.

Gli studi sull’adolescenza hanno evidenziato l’importanza che i gruppi di coetanei di vario tipo hanno in questa fase di sviluppo, in particolare nell’acquisizione delle regole sociali, in forma non solo passiva e conformistica ma anche attiva e volta ad un loro miglioramento. Gli adolescenti che vivono nella scuola un’esperienza frustrante, priva di senso e prospettive, d’altra parte, sviluppano un atteggiamento di sfiducia e talvolta di sfida verso l’ordine istituzionale globale. Essi possono giungere a cercare un proprio spazio nella società al di fuori di tale ordine, in una sorta di sistema informale che costruiscono con i coetanei che vivono le stesse esperienze. In questo caso, il gruppo dei coetanei offre ai suoi membri l’opportunità di vivere in un ambiente in cui le regole formali della società sono sostituite da altre regole, elaborate dallo stesso gruppo secondo una logica

trasgressiva. In questo contesto, la devianza si pone sia come una modalità di sopravvivenza in un mondo in cui l'autorità sembra non costituire alcun sostegno, sia come un modo di comunicare quello che si è o si pretende di essere acquisendo una reputazione opposta e deviante.

Da un ampio lavoro di ricerca condotto su circa 1000 adolescenti di età compresa tra 12 e 16 anni che hanno frequentato le scuole della città di Dundee, in Scozia, negli anni Ottanta, si evidenzia come l'incidenza del comportamento deviante esalti le differenze individuali, pur variando sistematicamente in rapporto allo *status* socioeconomico.

La devianza si delinea tra l'altro come strettamente associata a deficit di capacità. Almeno tre sono gli elementi necessari per gestire con successo la reputazione morale e che risultano carenti negli adolescenti devianti. Innanzi tutto è necessario essere consapevoli del fatto che si possiede una reputazione da gestire. Secondariamente occorre essere a conoscenza dei processi di natura psicologica e sociale attraverso cui la reputazione viene prodotta. Infine si deve essere sufficientemente in grado di influenzare tali processi.

Le vicende adolescenziali non sono rigidamente polarizzate su accettazione o rifiuto delle regole istituzionali formali. In questo periodo della crescita il superamento dei compiti dello sviluppo si realizza dopo fasi alterne di scelte provvisorie che possono apparire anche contraddittorie. Assumere in adolescenza una reputazione deviante non significa perciò che l'attore sviluppi necessariamente una carriera deviante a lungo termine. Si delinea piuttosto un'età a rischio sotto questo profilo, collocabile più esattamente tra 14 e 16 anni, che richiede particolare attenzione agli interventi, e soprattutto, a quelli a carattere preventivo.

Adolescenti e devianza : la gestione collettiva della reputazione / Nicholas Emler, Stephen Reicher ; a cura di Augusto Palmonari. — Bologna : Il mulino, c2000. — XXI, 378 p. ; 22 cm. — (Studi e ricerche ; 449). — Trad. di: Adolescence and delinquency. — Bibliografia: p. 341-378. — ISBN 88-15-07281-0

Adolescenti – Devianza

articolo



La violenza dei minori nei confronti dei propri genitori

S. Lessio

L'aggressività degli adolescenti verso i genitori, pur essendo una componente pressoché fisiologica, assume caratteristiche inaccettabili e patologiche quando diventa violenza costante e prolungata. Un fatto questo non infrequente – sebbene venga sistematicamente sottovalutato – che secondo alcune indagini condotte negli Stati Uniti e in Giappone interessa dal tre all'undici per cento della popolazione giovanile.

Al fine di acquisire dati sulla situazione italiana è stata condotta una ricerca descrittiva che ha utilizzato i registri dal 1989 al 1997 della Procura della Repubblica per i minorenni di Venezia, presso cui pervengono tutte le denunce relative ad atti criminali commessi da minorenni. Dai dati emerge che i minori denunciati sono 106 di cui 90 maschi e 26 femmine. Si tratta tuttavia soltanto della devianza secondaria, ossia di quella parte di devianza di cui la giustizia viene a conoscenza e da cui rimangono esclusi molti casi.

In prospettiva esplicativa e quindi preventiva è fondamentale individuare i contesti entro cui si genera il fenomeno. A questo proposito sono stati individuati i principali contesti familiari che possono favorire l'insorgenza delle violenze dei minori.

Genitori che non pongono limiti. La mancanza di regole e di inquadramento rende il ragazzo insicuro e gli richiede di acquisire una posizione di indipendenza per la quale non è ancora pronto. Questi può pertanto picchiare i genitori allo scopo di punirli per non avere in qualche modo assolto la funzione parentale.

Genitori iperprotettivi. A causa dell'accettazione e della soddisfazione ripetuta di tutti i desideri da parte di questi genitori, il ragazzo vive un sentimento di massima potenza di cui non riconosce i limiti e che è portato continuamente a verificare anche tramite un comportamento tirannico verso le figure parentali.

Famiglie in cui il ragazzo assume il ruolo genitoriale. Questo scambio di ruoli può essere tanto insopportabile da portare al rigetto violento dell'identificazione con il proprio genitore.

Famiglie in cui il ragazzo è oggetto di conflitti parentali. In questo caso uno dei genitori mette il figlio contro il *partner* fino ad indurlo alla violenza.

Famiglie in cui i minori sono stati vittime di maltrattamento da parte dei genitori. In questa situazione il ragazzo agisce la violenza per un processo di apprendimento o per reazione al danno subito.

Famiglie incestuose. Qui la violenza testimonia la difficoltà dell'individuo ad acquisire una propria identità e autonomia a causa del legame troppo stretto stabilito con uno dei due genitori.

L'aggressività dell'adolescente verso i genitori, oltre che ad una particolare dinamica familiare può essere legata a disturbi del soggetto stesso. Le patologie maggiormente connesse alla manifestazione del problema risultano le ossessioni e le psicosi. In ogni caso la violenza verso i genitori è associata a problemi depressivi che testimoniano fragilità narcisistica, bassa autostima, idee suicidarie, inibizione psicogena della sfera cognitiva, inquietudine affettiva e difficoltà a sopportare le frustrazioni.

In una prospettiva diversa, si spiega il fenomeno della violenza dei minori verso i genitori alla luce delle più accreditate teorie sociologiche della devianza, tra cui la teoria dello stress, della sub-cultura della devianza giovanile, dell'apprendimento sociale, del controllo sociale.

La violenza dei minori nei confronti dei propri genitori / S. Lessio.

Bibliografia: p. 229-230.

In: Psichiatria generale e dell'età evolutiva. — Vol. 37, fasc. 2 (2000), p. 209-230.

Genitori – Maltrattamento da parte dei figli

monografia



Leggere il maltrattamento del bambino

Le radici della violenza

Alberto Agosti, Paola Di Nicola (a cura di)

Il maltrattamento dell'infanzia, nelle sue molteplici manifestazioni e gradazioni, si pone come il punto di partenza per una riflessione più ampia sulla natura contraddittoria e ambivalente della nostra società: da un lato profondamente puerocentrica, attenta e centrata sui bisogni del bambino, dall'altro incapace di contrastare vecchie e nuove forme di maltrattamento. L'ottica non è quella dell'immediata spendibilità sul piano applicativo, quanto quella di una proposta culturale e scientifica finalizzata ad un ripensamento profondo e interdisciplinare, che favorisca un'autentica assunzione di responsabilità rispetto ad un fenomeno – quello del maltrattamento infantile – dalle cui dinamiche nessuno può considerarsi del tutto estraneo.

Natale Filippi e Annie Cadenel sviluppano un approccio storico che evidenzia, in Italia e in Francia tra Ottocento e Novecento, il lento maturare di una nuova e diversa sensibilità verso l'infanzia che coesiste con diffuse e consolidate pratiche di maltrattamento e abuso.

In prospettiva sociologica, Pierpaolo Donati riflette criticamente sulle politiche sociali intraprese e su quelle da intraprendere nel futuro. In particolare, rileva come la condizione dell'infanzia risulti maggiormente a rischio di abuso, pur per ragioni diverse e spesso opposte, al Sud e nell'Italia industrialmente più avanzata del triangolo Nord-Ovest, mentre gran parte del Nord-Est e del Centro presenta contesti sociali più equilibrati e meno problematici. Nella prospettiva dello sviluppo di adeguate politiche sociali, Angelo Saporiti tratta la Convenzione Onu sui diritti del fanciullo del 1989 sottolineando l'importanza della ricerca sociale e dell'analisi valutativa. Ai fini dell'inquadramento del problema nell'ambito dell'assetto societario globale, Helmut Wintersberger auspica lo sviluppo di un'economia dell'infanzia in grado, tra l'altro, di cogliere l'attuale fenomeno della povertà infantile.

Gli scenari del maltrattamento infantile, nella loro immediatezza e drammaticità, sono resi da Alberto Agosti, che presenta una selezione di film sul fenomeno, al fine di coglierne ragioni e conseguenze, ma anche per intravedere atteggiamenti positivi e risposte adeguate.

In prospettiva psicologica, Emilio Butturini e Paola Di Nicola trattano le difficili funzioni del ruolo genitoriale, unitamente agli esiti negativi connessi al suo inadempimento. Gabriella Fongaro riflette sul rapporto tra maltrattamento e dinamica del dono. Focalizzando l'attenzione sugli scenari in cui può compiersi il maltrattamento, Giuliano Giorio prende in esame il contesto sportivo, Luigina Passuello quello scolastico, Marisa Musu quello costituito dalla violenza televisiva.

Particolare attenzione è rivolta ai fattori di rischio. Stanislaw Tomkiewicz esamina gli aspetti che rendono le istituzioni per l'infanzia a rischio di violenza, intesa quest'ultima anche come assenza di azione volta a neutralizzare la sofferenza nel bambino, come nel caso del rifiuto della pedagogia o dell'assenza della psicoterapia. Franco Larocca evidenzia come i portatori di handicap possano attivare in soggetti con bassa stima di sé azioni di maltrattamento e come questo possa determinare situazioni di handicap secondo un processo circolare.

In prospettiva più operativa, Pietro Roveda affronta il problema più generale dell'educazione dell'aggressività, mentre Daniela D'Ottavio-Del Priore discute il ruolo dell'educatore nel processo di guarigione del bambino maltrattato. Stefano Cirillo riflette sull'opportunità di allontanare definitivamente il minore dalla famiglia maltrattante di origine e sulle ragioni per cui questa non chiede aiuto. In linea con l'inquadramento sistemico del problema, Marinella Malacrea evidenzia come l'azione psicoterapeutica debba essere in sintonia con tutti gli altri interventi volti a realizzare un'azione curativa e correttiva.

Leggere il maltrattamento del bambino : le radici della violenza / a cura di Alberto Agosti e Paola Di Nicola. — Milano : F. Angeli, c2000. — 317 p. ; 23 cm. — ([Varie] ; 911). — Bibliografia: p. 299-317. — ISBN 88-464-2019-5

Minori – Maltrattamento

monografia



Abuso sessuale

Una guida per psicologi, giuristi ed educatori

Aureliano Pacciolla, Italo Ormanni, Annamaria Pacciolla

Per inquadrare la pedofilia è utile riflettere non solo sulla sua definizione specifica, ma anche sulle parafilie che ad essa possono essere associate, come esibizionismo, feticismo e sadismo sessuale. Da un punto di vista clinico la personalità del pedofilo – oltre alla sua specifica tendenza – presenta caratteristiche incluse nel quadro della personalità narcisistica (pervasiva grandiosità, necessità di ammirazione e mancanza di empatia) e del disturbo antisociale di personalità (pervasiva inosservanza e violazione dei diritti degli altri).

Riguardo all'eziogenesi, si delinea la multicausalità del fenomeno: il pedofilo, può essere un soggetto che è stato a sua volta abusato sessualmente ma anche semplicemente un individuo alla ricerca di nuove esperienze, come può essere nel caso del turismo sessuale.

In prospettiva terapeutica e riabilitativa si pone l'ostacolo che il pedofilo non è affatto incline a sottoporsi ad una qualche forma di trattamento, anche in stato di detenzione o ospedalizzazione coatta. Egli si sente infatti fondamentalmente innocente, avvertendo la propria sessualità perversa quasi come un inalienabile diritto-dovere-piacere.

Sul versante più operativo emerge l'evidente necessità di una strettissima collaborazione tra l'area psicologica e quella giuridica. Tra i problemi focali della ricerca psicogiuridica si pone in primo luogo quello di una definizione operativa di abuso sessuale che comprenda quei casi, come l'esibizionismo, che non implicano contatto fisico. Ai fini dell'acquisizione degli indicatori dell'abuso si pone il compito di approfondire le fonti di distorsione originate da un'ampia gamma di fattori e processi: inferenze arbitrarie operate dai professionisti in linea con la propria *forma mentis*; possibili amnesie legate all'evento traumatico; quadri isterici che potrebbero portare alla simulazione del vissuto dell'abuso; difficoltà del bambino di distinguere fantasia e realtà; suggestionabilità del testimone; inquinamento della testimonianza dovuta alla ripetizione del racconto e al fatto che questo viene interrotto da precise domande. Non certo estranei alla ricerca psico-

giuridica sono i dilemmi morali posti dal dover tenere in considerazione, ad un tempo, il valore della giustizia e lo stress recato al soggetto nella ricerca della verità, il segreto professionale e il dovere di denunciare gli abusi sessuali di cui si è venuti a conoscenza, l'esigenza di condannare i pedofili e il margine di incertezza inherente alla veridicità delle prove.

Nella ricostruzione dei fatti assume un'importanza decisiva lo sviluppo di procedure di indagine psicogiuridica come il Memorandum of Good Practice, la Step-Wise Interview e il Current Criteria for Statement Analysis e di strumenti di misura come la Sexual Assault Sympton Scale e il Beliefs Associated with Childhood Abuse di cui vengono riportate le traduzioni italiane. Di aiuto è anche l'uso di criteri diagnostici volti a rilevare il disturbo acuto e il disturbo post traumatico da stress, sebbene a questo riguardo si ponga il rischio di confondere un indicatore di abuso sessuale con un indicatore di abuso fisico o di un'altra esperienza traumatizzante.

Nella parte finale del volume si riporta una serie di documenti recenti – elaborati da magistrati, avvocati, psicologi, psichiatri, neuro-psichiatri infantili, medici legali – volti a fornire linee guida per raccogliere informazioni utili per la rilevazione di abusi sessuali, per indirizzare l'indagine e l'esame psicologico del minore, per attuare modelli di collaborazione tra le differenti strutture istituzionali coinvolte. Nel contesto di una riflessione sull'uso di Internet ai fini della pedofilia si riporta inoltre la legge 269/98, *Norme contro lo sfruttamento della prostituzione, della pornografia, del turismo sessuale in danno di minori, quali nuove forme di riduzione in schiavitù*. Chiude il volume un'ampia e dettagliata bibliografia sull'argomento.

Abuso sessuale : una guida per psicologi, giuristi ed educatori / Aureliano Pacciolla, Italo Ormanni, Annamaria Pacciolla. — Rist. — Roma : Laurus Robuffo, 1999 (stampa 2000). — 292 p. ; 24 cm. — (Università). — Sul dorso: U 8. — Bibliografia: p. 187-261. — ISBN 88-8087-180-3

Violenza sessuale su minori

monografia



Grandi reati, piccole vittime

Reati sessuali a danno dei bambini

Marina Acconci, Alessandra Berti (a cura di)

L'aumento delle denunce di abusi sessuali ha indotto la Provincia di Genova a formare un gruppo di studio che, attraverso la raccolta di materiale legislativo e clinico, permettesse l'avvio di un confronto diretto e costruttivo su questo problema.

Nel volume è contenuto il lavoro di ricerca così ottenuto, suddiviso in due sezioni. Nella prima sezione si raccoglie e analizza, al fine di promuoverne l'armonizzazione, il materiale legislativo e giurisprudenziale dei Paesi aderenti all'Unione europea in tema di reati sessuali commessi su minori.

La ricerca prende avvio dalla disciplina normativa vigente in materia nel nostro Paese. Importanza fondamentale riveste innanzi tutto la legge 15 febbraio 1996 n. 66, *Norme contro la violenza sessuale*, che costituisce il risultato più recente di un lungo dibattito relativo alla modifica della disciplina in materia.

La legge in esame ha, in particolare, disciplinato lo specifico aspetto della tutela dei minori non solo attraverso un più articolato e severo intervento punitivo, ma anche mediante l'introduzione di un'autonoma fattispecie criminosa costituita dagli "atti sessuali con minorenne". Proprio l'aspetto della sessualità con e tra i minori è stato uno dei punti più controversi della nuova legge e su di esso si sono avuti infatti profondi contrasti nell'*iter legislativo* relativo all'approvazione del testo di legge.

Ampio spazio viene successivamente attribuito a quella che rappresenta la più recente disciplina legislativa in materia di reati sessuali a danno dei minori, rappresentata dalla legge 3 agosto 1998 n. 269, *Norme contro lo sfruttamento della prostituzione, della pornografia, del turismo sessuale in danno di minori, quali nuove forme di riduzione in schiavitù*.

Per ogni Paese successivamente considerato vengono presi in esame sia i reati sessuali in danno dei minori che i reati sessuali in generale. Viene, inoltre, sottolineato se esistono atti legislativi già approvati o in corso di approvazione. Molti Stati hanno formulato una legislazione specifica e dettagliata, attenta a offrire risposte alle proble-

matiche più attuali in materia. In particolare, il Regno Unito, la Francia e la Germania hanno affrontato il problema del turismo sessuale, formulando un'apposita fattispecie di reato e perseguitando tutti coloro che si rendano colpevoli di attentati sessuali a danno di minori in cambio di remunerazione, anche quando il delitto sia commesso all'estero. In generale, a seguito dell'analisi comparatistica qui offerta, si può rilevare come tutti gli Stati considerati abbiano dedicato apposite disposizioni normative ai reati sessuali su minori: nei Paesi in cui manca una disciplina specifica, si sono invece previste delle circostanze aggravanti, e quindi un aumento della pena, per i reati sessuali in generale, ove siano compiuti in danno dei minori.

Anche l'Unione europea ha emanato numerosi atti di varia natura (dichiarazioni, comunicazioni, risoluzioni, raccomandazioni, ecc.) col proposito di combattere il fenomeno sempre più diffuso dei reati sessuali perpetrati a danno di minori. Tra gli atti più significativi, vanno sottolineati la Comunicazione della Commissione dell'Unione europea del 27 novembre 1996 sulla lotta al turismo sessuale che coinvolge l'infanzia e il Rapporto sull'attuazione della Raccomandazione del Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa nr (91) 11 sullo sfruttamento sessuale, la pornografia, la prostituzione e sul traffico dei bambini e dei giovani del 13 giugno 1997.

Nell'ottica di un'armonizzazione tra le diverse discipline normative nazionali in materia di violenza sessuale a danno di minorenni, gli atti dell'Unione europea prevedono anche l'istituzione da parte di tutti gli Stati che ancora non abbiano provveduto, di un servizio di telefonata gratuita che possa aiutare i minori in difficoltà e l'adozione di misure che evitino un uso illecito dei mezzi di comunicazione.

Nella seconda parte del volume vengono analizzati, anche attraverso dati clinici ed epidemiologici, le caratteristiche distintive della personalità dell'abusatore, le conseguenze psicopatologiche del reato e gli spazi terapeutici adeguati e possibili.

Grandi reati, piccole vittime : reati sessuali a danno dei bambini : confronto delle legislazioni dei Paesi membri dell'Unione Europea, esame degli aspetti clinici e preventivi del fenomeno della pedofilia / [a cura di Marina Acconci e Alessandra Berti]. — Genova : Erga, 1999. — 247 p. ; 24 cm. — (Medicina e benessere. Medicina clinica). — Bibliografia: p. 236- 247. — ISBN 88-8163-137-7

Pedofilia

Violenza sessuale su minori – Legislazione statale – Paesi dell'Unione Europea

articolo



Handicap e abuso

Enrico Molinari (*a cura di*)

Sebbene siano molti gli studiosi, i ricercatori e i professionisti che si occupano delle tematiche dell'abuso e del maltrattamento all'infanzia, scarso interesse ha ricevuto il problema nell'ambito dell'handicap. Al fine di contribuire a colmare questa grave mancanza e per inquadrare il fenomeno nei suoi tratti generali, Enrico Molinari e Angelo Compare presentano una rassegna della letteratura americana sull'argomento. Da alcuni dati di ricerca risulta che nei soggetti disabili l'incidenza del maltrattamento è del 4-10% e che il rischio di essere abusati è 2-10 volte superiore alla media. Nel complesso i maschi sono più a rischio di abuso delle femmine. I disabili più a rischio sono quelli con danni uditivi e con disturbi del comportamento. Contrariamente alle attese, in molti casi i bambini con livelli di disabilità più grave sono meno a rischio di quelli con minori livelli di disabilità. Tra le caratteristiche dei genitori abusanti si pongono l'alto livello di stress, il senso di incertezza, bassi livelli di abilità cognitive e sociali e stati depressivi. In maniera sintetica si discute infine il problema dell'*assessment*, del trattamento e della prevenzione.

Enrico Molinari analizza il tema del maltrattamento fisico, dell'abuso sessuale e della trascuratezza verso i portatori di disabilità attraverso un'analisi di 18 articoli di cronaca nazionale pubblicati sul Corriere della Sera dal 1987 al 1997. La classificazione degli articoli è stata realizzata in base al tipo di violenza, ai responsabili dei reati e alla tipologia della disabilità. I risultati della ricerca forniscono un quadro generale del fenomeno e presentano elementi comuni con quelli derivati dall'analisi della casistica che dal 1985 al 1997 è giunta al Centro bambino maltrattato (Cbm) di Milano. In particolare risulta che: i maltrattamenti fisici sono più frequenti degli abusi sessuali e della trascuratezza; i genitori sono maggiormente implicati di estranei e operatori; i disabili psichici sono quelli più a rischio; i genitori sono maggiormente responsabili della trascuratezza, gli operatori del maltrattamento fisico, gli estranei dell'abuso sessuale; l'abuso sessuale è prevalente tra le femmine, mentre il maltrattamento fisico tra i maschi.

Patricia M. Sullivan e John M. Scanlan trattano le possibilità di intervento psicoterapeutico con bambini handicappati sessualmente abusati. Si tratta della presentazione del programma di intervento che viene realizzato presso un centro del Nebraska. L'intervento è mutuato da quello praticato con soggetti maltrattati non handicappati, è prevalentemente a carattere individuale ed è di natura eclettica, prevedendo la possibilità di avvalersi di un'ampia gamma di tecniche da modulare in ragione delle specificità del singolo caso. Tra le tecniche utilizzate vi sono: il *counseling* non direttivo, direttivo e didattico, la terapia basata sul gioco e quella basata sulla realtà, l'analisi transazionale, la terapia comportamentale, lo psicodramma e il *role-playing*, il *training* di generalizzazione. Al fine di superare le "ferite dell'abuso" l'intervento si pone gli obiettivi di: alleviare il senso di colpa e rendere manifeste le emozioni, in particolare la rabbia; curare la depressione; sviluppare un sistema personale di valori e acquisire un'identità stabile; fornire informazioni riguardanti la sessualità nelle sue differenti manifestazioni; insegnare strategie di autoprotezione. Al fine di valutare l'efficacia dell'intervento si presenta una ricerca condotta su 72 soggetti di ambo i sessi di età compresa fra 12 e 15 anni, vittime di abuso sessuale e con disabilità uditiva. I risultati ottenuti verificano l'efficacia del trattamento ad un anno di distanza, sia nei ragazzi che nelle ragazze.

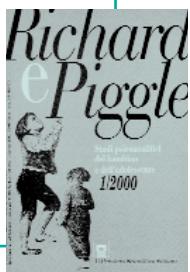
Handicap e abuso / (a cura di Enrico Molinari).

Bibliografia: p. 11.

In: Maltrattamento e abuso all'infanzia. — Vol. 2, n. 2 (giugno 2000), p. 9-62.

Violenza sessuale su minori disabili

articolo



Quando si spezza lo scudo della vergogna

Riflessioni sulla valutazione degli adolescenti che commettono abuso sessuale sui bambini

Donald Campbell

Varie ricerche indicano che un gran numero di molestie infantili vengono commesse da adolescenti. Ricerche inglesi e americane verificano che un terzo dei crimini sessuali è commesso da adolescenti e che questi compiono circa il 50% delle molestie sessuali perpetrati sui bambini. Oggetto di analisi sono qui gli adolescenti che hanno subito violenza nell'infanzia e che attualmente commettono abuso su bambini al di fuori della propria famiglia.

L'adolescente che è stato abusato da bambino è confuso sulla propria identità sessuale ed è male equipaggiato per affrontare i compiti adolescenziali. In particolare, può vivere come terrorizzante la separazione dai genitori e pericolosa la prospettiva del contatto genitale con i coetanei, con il possibile conseguente esito di ricercare un *partner* sessuale tra i bambini.

Un fondamentale compito evolutivo dell'adolescenza – che viene gravemente disturbato dall'abuso infantile – è lo sviluppo dell'immagine corporea sessuata, che costituisce un aspetto dell'Ideale dell'Io. Nell'esperienza dell'abuso sessuale la vittima esprime vergogna e questa emozione – che costituisce un naturale scudo protettivo – non viene rispettata dall'aggressore. Il risultato è sostanzialmente il disgusto per la propria immagine corporea sessuata, dal quale la vittima può proteggersi proiettandolo su un altro corpo e cambiando così la propria posizione da oggetto ad agente di abuso.

Un punto fondamentale è che l'esperienza dell'abuso pone le basi di un atteggiamento antisociale che si esprime nella trasgressione di norme e principi etici. Quando lo scudo della vergogna è stato infranto e lasciato rotto, la vergogna viene proiettata e non è disponibile come deterrente nei confronti della comparsa di fantasie sadiche consce e inconsce, e di ogni altro comportamento perverso. Inoltre, allo scopo di proteggere il sé traumatizzato da altra vergogna, avviene una scissione dell'Io in cui l'Ideale dell'Io viene rinnegato e al suo posto viene adottata l'imitazione e la simulazione secondo una modalità improntata alla compiacenza. Questo trasforma il sé da oggetto denigrato a oggetto trionfante, che attivamente inganna le autorità.

L'atteggiamento trasgressivo dell'adolescente abusato presenta dirette implicazioni sotto il profilo terapeutico. È molto probabile che l'adolescente abusato-abusante ricorra alla compiacenza e alla simulazione per proteggere se stesso dall'intrusione e dal rifiuto di figure autorevoli come il medico o il terapeuta. Egli potrà così prontamente cooperare con la diagnosi e la terapia, e simulare atteggiamenti e comportamenti congruenti con le aspettative di chi si prende cura di lui. Ciò nonostante, il vero sé, nascosto dalla compiacenza, intraprenderà una guerriglia contro il processo terapeutico che, a suo parere, mira a sopraffarlo completamente, così come ha già fatto l'abuso.

In ragione di queste considerazioni, ogni programma di trattamento, che adotti un sistema autoritario, o si focalizzi esclusivamente sul cambiamento comportamentale senza comprendere i conflitti e le angosce interne all'individuo, corre il pericolo di essere sabotato dalla capacità dell'abusante di adottare un linguaggio, dei concetti e quant'altro è visto come un comportamento normativo, allo stesso modo in cui il camaleonte prende il colore dell'ambiente che lo circonda per proteggersi contro gli attacchi. Poiché il cambiamento si basa su atteggiamenti e comportamenti simulati, esso è solo apparente. Un punto vitale è dato dal fatto che quando i terapisti scoprono di essere stati ingannati dovrebbero guardarsi dal reagire in un modo prevaricante abbandonando il loro paziente o adottando un atteggiamento punitivo.

Quando si spezza lo scudo della vergogna : riflessioni sulla valutazione degli adolescenti che commettono abuso sessuale sui bambini / Donald Campbell.

Bibliografia: p. 41.

In: Richard e Piggle. — Vol. 8, n. 1 (genn./apr. 2000), p. [25]-41.

Adolescenti – Violenza sessuale su bambini



La violenza di genere su donne e minori

Un'introduzione

Patrizia Romito

La violenza sessuale è un crimine che resta spesso impunito. Si calcola che vengano denunciati non più del 2% degli abusi sessuali su bambine e bambini attuati da membri della famiglia, il 6% di quelli praticati da uomini esterni alla famiglia e tra il 10% ed il 15% degli stupri su donne adulte. La Banca mondiale ha stimato che, in Occidente, un quinto dei giorni di vita persi dalle donne in età riproduttiva è dovuto ad atti di violenza perpetrati da uomini. Secondo ricerche svolte negli Stati Uniti il 90% delle donne in terapia sessuale, il 70% delle utenti di un servizio per alcolisti, la metà di quelle di un servizio per tossicodipendenti e tra il 50% ed il 70% delle donne che si rivolgono ad un pronto soccorso psichiatrico, ha subito violenze sessuali nell'infanzia. Altre ricerche hanno considerato il ruolo del maltrattamento domestico: il 70% delle donne che seguono una terapia familiare, il 40% delle utenti di un pronto soccorso psichiatrico ed il 30% di quelle che si rivolgono ad un pronto soccorso per lesioni sono maltrattate dal *partner*.

I risultati degli studi qualitativi sono ancora più chiari: dall'infanzia alla vecchiaia le donne subiscono forme diverse di violenza sessuale, dalle molestie ai fenomeni di esibizionismo, da rapporti sessuali non voluti alle telefonate anonime, dagli stupri alle botte del *partner*. Escludendo i casi più gravi, le violenze vengono spesso confuse con episodi di considerati normali, soprattutto quando sono attuate da uomini conosciuti. È molto probabile che una donna renda pubblica la violenza compiuta da un estraneo che quella subita dal marito, dal padre, dal datore di lavoro o da un "amico".

Ci sono donne che restano tutta la vita con un uomo violento; altre li lasciano, tornano, li rilasciano, tornano di nuovo. Visti dall'esterno questi comportamenti sono incomprensibili. Spesso, si è parlato di passività o di masochismo. In realtà, queste donne cercano di mettere in atto strategie di sopravvivenza per difendere i figli ed anche per migliorare la relazione con il *partner*.

Nei Paesi occidentali sono stati introdotti molti cambiamenti grazie al lavoro svolto da *lobby* di donne, da parlamentari, da coloro che hanno subito violenza e dalle associazioni che gestiscono Centri contro la violenza sessuale. È merito loro se è aumentata la sensibilità verso questi temi, in particolare sulla violenza domestica e sulle molestie sessuali, da parte dei politici, delle forze dell'ordine e di ampi settori dell'opinione pubblica maschile tradizionalmente restii al confronto.

Non possono, però, essere sottovalutati gli elementi di reazione: i Centri contro la violenza devono confrontarsi quotidianamente con la mancanza di finanziamenti o di rifinanziamenti ed aumentano i casi di violenza sessuale, e di omicidio, effettuati da *ex* (padri, mariti, fidanzati) sulle donne e sui minori. Non va, infine, dimenticato il ruolo giocato dalle associazioni di padri separati, tra le cui file, spesso, si nascondono uomini violenti che negano ciò che in realtà hanno fatto alle loro *partners* ed ai loro figli.

Il libro, a carattere divulgativo, offre una chiara panoramica mondiale su quanto è avvenuto e sta avvenendo nell'ambito della tutela delle donne e dei minori dalla violenza di genere; documenta i vari tipi di abusi a cui sono esposti dentro e fuori della famiglia ed i costi economici e sociali che la violenza comporta. I costanti riferimenti alla situazione italiana permettono di capire come si stiano muovendo i servizi ed i legislatori. Un'ampia rassegna bibliografica correva il testo che, per le caratteristiche descritte, è particolarmente indicato a chi vuole avvicinarsi al tema.

La violenza di genere su donne e minori : un'introduzione / Patrizia Romito. — Milano : F. Angeli, c2000. — 128 p. ; 23 cm. — (Politiche e servizi sociali ; 83). — Bibliografia: p. 119-128. — ISBN 88-464-2142-6

Violenza sessuale su donne e violenza sessuale su minori

monografia



Il lavoro minorile nella Sibaritide e nel Pollino

Atti del Convegno, 28 giugno 1999

Attraverso gli atti di un convegno promosso dall'Assessorato alle politiche sociali del Comune di Corigliano Calabro in collaborazione con altri soggetti istituzionali e del terzo settore, effettuato nel giugno del 1999, viene approfondito il tema del lavoro minorile, inteso come lavoro svolto dai minori di 15 anni, in un territorio specifico quale quello della Sibaritide e del Pollino.

Il campione indagato, prevalentemente maschile, con una età compresa tra gli 11 e i 15 anni, risulta essere impegnato presso terzi, in particolare nel settore del commercio, soprattutto in quello alimentare. Il dato va letto all'interno del contesto socioeconomico caratteristico del territorio della Sibaritide e del Pollino in cui sono prevalenti le attività legate al commercio rispetto a quelle di tipo produttivo, sia industriale che artigianale.

In relazione alla situazione familiare, il dato nazionale e quello del territorio meridionale risultano essere simili: in entrambi i casi prevale una tipologia familiare a due, senza rilevanti forme di disagio, da cui ne deriva che la variabile "difficoltà/disagio familiare" non possa essere considerata causa determinante del fenomeno, ma analizzata come co-variante all'interno di un complesso di elementi.

L'inchiesta differenzia quattro profili di minori inseriti precoce-mente nel mercato del lavoro: a) coloro che frequentano la scuola e lavorano in modo saltuario; b) coloro che frequentano la scuola e lavorano in modo continuativo; c) coloro che hanno abbandonato la scuola e lavorano in modo continuativo; d) coloro che hanno ottenuto la licenza media e lavorano in modo continuativo pur non avendo ancora raggiunto l'età di accesso al mercato del lavoro.

Ogni profilo è indagato in relazione al settore di impiego, allo svolgimento delle attività lavorative, alle motivazioni e alle prospettive future.

Anche per quanto riguarda i profili dei minori inseriti precoce-mente nel mercato del lavoro si riconferma quanto emerge in ambito nazionale e cioè la forte presenza di minori che contemporaneamente risultano frequentare la scuola e lavorare, fattore che rappresenta l'a-

spetto più innovativo rispetto ad un passato in cui la figura del minore lavoratore era per lo più associata all'abbandono scolastico.

L'analisi della retribuzione del lavoro dei ragazzi individua una modalità prevalentemente settimanale, solo per il profilo «ha abbandonato la scuola e lavora in modo continuativo» la forma prevalente è quella mensile.

In conclusione sono poste alcune riflessioni che pur essendo, come sottolineato, ancora da verificare in sede di ulteriori analisi, concorrono a ridefinire il fenomeno alla luce di un suo sviluppo nell'odierna società:

- l'impossibilità di una interpretazione univoca del lavoro minorile in rapporto al bisogno di sussistenza economica della famiglia e in rapporto all'evasione scolastica;
- la necessità di considerare nella valutazione del fenomeno le spinte motivazionali soggettive del minore di gratificazione personale e di autonomia;
- la presenza di minori che lavorano e che contemporaneamente frequentano la scuola;
- la pluralità di forme e di tipologie nuove di lavoro minorile.

Viene sottolineata, inoltre, l'esistenza di un filo di continuità tra passato e presente rispetto al fenomeno indagato dato dalla cultura del lavoro come valore sociale positivo. Al lavoro minorile è riconosciuta una polifunzionalità a diversi livelli:

- livello di contenimento e di custodia (attraverso il lavoro i minori vengono occupati in luoghi controllati e in attività considerate utili);
- livello di socializzazione generica al lavoro (attraverso il lavoro i minori apprendono una disciplina e la necessità morale del lavoro);
- livello di socializzazione professionale (attraverso il lavoro i minori acquisiscono abilità professionali specifiche);
- livello di formazione degli individui (il lavoro è considerato una tappa fondamentale nel processo di sviluppo evolutivo);
- livello di recupero sociale (il lavoro è considerato un mezzo di reinserimento sociale in presenza di devianza).

Il lavoro minorile nel territorio della Sibaritide e del Pollino : atti del Convegno, 28 giugno 1999. — Corigliano Calabro : Amministrazione comunale, 2000. — 104 p. ; 22 cm. — (aPs ; 1). — Bibliografia: p. 99-100.

Lavoro minorile – Pollino e Sibaritide – Atti di congressi – 1999

articolo



Famiglia ed evoluzione del diritto

Alfredo Carlo Moro

In questi ultimi cinquant'anni abbiamo assistito ad una straordinaria proliferazione di interventi legislativi riguardanti la famiglia: il diritto, infatti, ha sostanzialmente modellato l'istituto familiare sulla base delle esigenze e delle concezioni particolari della società del suo tempo.

Sono inevitabilmente entrate in crisi alcune delle fondamentali caratteristiche che, fino a qualche anno fa, connotavano la realtà familiare.

Una prima caratteristica della famiglia era quella di essere una comunità estesa, sia per la convivenza di più nuclei familiari sia per la forte permanenza di significative relazioni tra tutti coloro che avevano un comune capostipite. Oggi, invece, si è passati dalla famiglia allargata a quella nucleare – composta solo dai genitori e dai figli – e il diritto ha seguito questa tendenza distinguendo una famiglia coniugale, su cui gravano obblighi patrimoniali e significativi obblighi relativi, e una famiglia parentale da cui discendono, eventualmente, solo obblighi giuridici.

Una seconda caratteristica era l'indissolubilità dei rapporti familiari. Nella disciplina vigente il rapporto di coniugio può essere dissolto non solo attraverso il ricorso alle varie cause di nullità del matrimonio ma anche attraverso il divorzio. Inoltre, con l'introduzione dell'istituto dell'adozione legittimante, non è più neppure indissolubile il legame di sangue tra genitori e figli.

Una terza caratteristica della famiglia d'altri tempi era che solo la generazione biologica da parte della coppia genitoriale consentiva di far parte del nucleo familiare, mentre, oggi, la genitorialità può radicarsi anche su presupposti diversi da quelli biologici.

Le riforme introdotte nel diritto di famiglia hanno sottolineato alcune fondamentali caratteristiche proprie di questo istituto nell'attuale società: innanzi tutto la famiglia non è una mera istituzione ma è una comunità partecipata e un'impegnativa esperienza di vita; inoltre, non è una comunità chiusa, ripiegata su se stessa e sui propri interessi patrimoniali; infine, rappresenta una comunità educante che aiuta a svil-

luppare le personalità dei suoi membri: ciò vale per la donna, non più soggetta al marito, ma vale soprattutto per i figli, che vedono finalmente riconosciuto il proprio diritto ad essere educati tenendo conto delle proprie particolari capacità, delle inclinazioni naturali e delle singole aspirazioni.

Viene comunque rilevato che una valutazione complessiva dell'evoluzione del diritto in questo settore, deve rilevare che la disciplina giuridica della famiglia è stata non solo parziale ma anche non sempre coerente ed univoca. Il diritto di famiglia sembra, infatti, continuare a prendere in considerazione più i diritti del singolo in ambito familiare che i diritti del nucleo nel suo insieme.

Per adeguare la disciplina giuridica alle esigenze e peculiarità della materia in esame, il giudice è chiamato non solo a giudicare un fatto ma ad interpretare e valutare una situazione, progettando e costruendo un percorso di sviluppo.

Le lacune e le incoerenze presenti nella disciplina giuridica di questa materia sono in parte giustificate dal fatto che il diritto non può, comunque, essere in grado di regolamentare in modo razionale situazioni nuove e cambiamenti sociali che ancora non si sono compiutamente assestati.

Famiglia ed evoluzione del diritto / Alfredo Carlo Moro.
In: *La famiglia*. — A. 34, 200 (mar./apr. 2000), p. 18-31.

Diritto – Effetti del cambiamento sociale delle famiglie

articolo



Matrici religiose del ripudio nell'Islam e nella religione ebraica e il riconoscimento di tale istituto in al- cune nazioni europee

Tiziana Sangiovanni

Nell'ambito dei ricongiungimenti familiari e delle conseguenti politiche per l'accoglienza e per il sostegno alle famiglie immigrate acquisisce una certa importanza il tema del ripudio.

Il ripudio è un istituto lontano dal diritto di famiglia europeo e si sostanzia in una forma di divorzio unilaterale – da parte del marito – con possibilità ridotte per la moglie di opporsi a questa capacità decisionale che l'uomo deriva dalla tradizione coranica ed ebraica.

Nell'articolo si descrive come l'istituto del ripudio è previsto e disciplinato nelle due tradizioni. Viene, inoltre, analizzato il tipo di rilevanza giuridica che queste pronunce hanno nell'ordinamento italiano e nelle legislazioni di tre Paesi europei – Francia, Regno Unito e Germania – con una tradizione migratoria consolidata.

L'ipotesi dell'autrice è che, se non si riuscirà a gestire l'impatto di istituti quali quello del ripudio sul piano della mediazione interculturale, è prevedibile un aumento dei casi in cui i tribunali saranno chiamati a decidere quale dovrà essere l'impatto, sul sistema giuridico italiano, di pronunce provenienti da autorità religiose dei Paesi d'origine di un ampio numero di immigrati presenti sul territorio.

Il ripudio è un atto di dissoluzione del vincolo coniugale, privato, unilaterale, reso in forma extragiudiziale, che conduce allo scioglimento del matrimonio non per cause predeterminate, previste dalla legge ed accertabili nel contraddittorio tra le parti, ma per volontà discrezionale del marito. Esso, inoltre, si oppone al principio dell'uguaglianza morale e civile dei coniugi. In Italia, in base alla normativa esistente in materia di diritto internazionale, la dichiarazione unilaterale straniera di ripudio resa dal marito e certificata o ricevuta da un pubblico ufficiale straniero non può essere ritenuta valida poiché contrasta con il principio dell'uguaglianza tra i coniugi e perché il vincolo matrimoniale può essere sciolto solo per precise cause previste tassativamente dalla legge.

Sulla base della disciplina esistente non può, inoltre, essere riconosciuta in Italia una sentenza di divorzio che pone dei limiti alla moglie

riguardo la data di un eventuale nuovo matrimonio o che impone il cognome dell'eventuale nascituro.

La Francia, nel corso di circa 30 anni, ha sostituito una posizione molto rigida in materia di ripudio, che rifiutava il riconoscimento, con una più recente di apertura. Va in tale direzione la Convenzione stipulata con il Marocco che attribuisce piena efficacia sul territorio francese al divorzio per ripudio intervenuto tra cittadini marocchini secondo la loro legge nazionale ed omologato da un giudice in Marocco ed anche ai casi in cui la moglie sia cittadina francese, a condizione che sia lei ad indicare il tribunale francese competente. Non è invece permesso il ripudio ad un cittadino francese, anche nei casi in cui la moglie è straniera.

La Germania non ha una posizione univoca in materia di riconoscimento del ripudio come istituto efficace a determinare lo scioglimento del matrimonio.

Nel Regno Unito, il ripudio che viene pronunciato nel territorio nazionale non determina lo scioglimento del matrimonio. In particolare, se i coniugi hanno domicilio comune viene data piena efficacia al ripudio intervenuto e riconosciuto nello Stato di domicilio comune; se invece i coniugi hanno domicilio diverso, per avere valore nel Regno Unito, deve essere riconosciuto da entrambi gli Stati.

Matrici religiose del ripudio nell'Islam e nella religione ebraica e il riconoscimento di tale istituto in alcune nazioni europee / [Tiziana Sangiovanni].

Nome dell'A. a p. 120. — Bibliografia: p. 121.

In: Studi emigrazione. — A. 37, n. 137 (mar. 2000), p. 99-122.

Mogli ebree e mogli musulmane – Ripudio – Aspetti giuridici – Europa



Manuale di diritto minorile

Gaetano Assante, Paolo Giannino, Fabio Mazzatorta

Il diritto minorile ha subito recentemente grandi trasformazioni che hanno coinvolto e interessato numerosi istituti. I cambiamenti e le modifiche intervenute sono naturale conseguenza di una realtà sociale in continuo mutamento che ha dimostrato una crescente sensibilità verso i soggetti deboli e sono anche frutto dell'azione di operatori del settore, quali giudici, avvocati, esperti dei servizi, che hanno dovuto adeguare la loro professionalità ai mutamenti in atto.

L'esigenza di una maggiore protezione del minore trova inoltre riscontro in una vasta produzione giurisprudenziale, che ha tentato di adeguare le disposizioni vigenti alla realtà sociale.

Il volume si propone l'obiettivo di individuare le più recenti modifiche introdotte in materia, tenendo conto del particolare rapporto esistente, in questo settore, fra il diritto e le altre conoscenze finalizzate alla protezione della persona del minore.

L'ottica in base alla quale è costruito il manuale si fonda sulla convinzione che l'uso delle regole non può essere rigido in un campo nel quale sono in gioco complessi rapporti personali: cioè, tuttavia, non può nemmeno indurre un utilizzo spregiudicato degli istituti giuridici, poiché ciò produrrebbe effetti contrari agli interessi dei soggetti.

Nell'ambito dell'analisi degli istituti propri del diritto minorile, vengono quindi trattate con particolare attenzione le trasformazioni in atto, riguardanti, fra l'altro, la disciplina legislativa relativa alle tecniche bioenergetiche che consentono la procreazione artificiale. I limiti alla stessa non sono ancora stati definiti, non essendo stata approvata, a differenza di altri ordinamenti, la relativa legge. Resta il problema di contemperare il diritto di procreazione con i diritti del nascituro ad una famiglia nella quale sia possibile un equilibrato sviluppo fisico e psichico, problema che richiede una buona legge che sappia regolamentare senza invadere la sfera dei rapporti personali e familiari. In mancanza di un adeguamento legislativo alle nuove istanze presenti nella società attuale, si ricorre ai principi generali che consentono al giudice di adeguare la decisione agli interessi del minore nei singoli casi.

In materia di affidamento familiare, si sottolinea con forza la necessità della creazione di un sistema di sicurezza sociale dedicato esclusivamente alla tutela del minore. Inoltre, si ribadisce come il mito dell'intangibilità della famiglia di sangue non viva più nella cultura prevalente e nell'ordinamento giuridico del nostro Paese.

Anche l'istituto dell'adozione ha subito recentemente notevoli trasformazioni ed è divenuto oggetto di grandi discussioni, sia in dottrina sia in giurisprudenza. Pur dando conto delle diverse posizioni sostenute, si tenta un approccio alla tematica che tenga in considerazione soprattutto il principio dell'interesse del bambino.

Nell'ambito dei casi di separazione, scioglimento, nullità e annullamento del matrimonio, acquista importanza per il proprio carattere innovativo il ruolo della mediazione familiare. Essa ha grande rilevanza poiché è in grado di ridurre il conflitto, se non risolverlo, tutelando l'interesse dei figli, tenendo conto non soltanto degli aspetti giuridici, ma anche e soprattutto, degli aspetti emotivi.

La disciplina normativa analizzata, per poter raggiungere le proprie finalità, è chiamata quindi, in via generale, a confrontarsi con altre scienze e con altre professionalità: questo consente al diritto minorile di uscire dal suo tradizionale isolamento.

Manuale di diritto minorile / Gaetano Assante, Paolo Giannino, Fabio Mazziotti. — Roma : Laterza, 2000. — 388 p. ; 21 cm. — (Manuali Laterza ; 136). — ISBN 88-420-6061-5

Diritto minorile

articolo



Aspetti giuridici di operazioni sul genoma umano

Daniela Dawan

Nel contributo si prende in esame la normativa europea in tema di biomedicina e biotecnologia, rappresentata dalla Direttiva europea sulla protezione giuridica delle invenzioni biotecnologiche (Dir. 98/44/Ce del Parlamento europeo e del Consiglio del 6 luglio 1998) e dalla Convenzione sui diritti dell'uomo e la biomedicina, approvata dal Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa il 19 novembre 1996, ma non ancora ratificata dal nostro Paese.

La funzione del diritto, in questa particolare materia, deve essere quella di rappresentare un punto di mediazione tra la tutela del bene individuale e la tutela del bene collettivo e cioè tra la tutela di chi già esiste e la tutela delle generazioni future.

In particolare, l'analisi giuridica qui avviata dovrà occuparsi della valutazione e della regolamentazione giuridica di alcuni interventi sul genoma umano quali le finalità perseguitate, la liceità dei mezzi, la natura e l'entità dei possibili rischi e pericoli di alcuni protocolli sperimentali o settori di ricerca e, infine, la prevedibilità o meno di eventuali conseguenze dannose.

In relazione al cosiddetto "biodiritto", le scuole di pensiero giuridico-politico occidentale sono due: quella latina, per cui si deve proibire per legge tutto ciò che viene giudicato eticamente inaccettabile dalla maggioranza dei cittadini e quella anglosassone, per la quale su questioni eticamente controverse si deve cercare di favorire un'educazione pubblica, lasciando alle dinamiche sociali, ai medici ed ai ricercatori, la possibilità di muoversi liberamente. Il secondo tipo di strategia pone maggiormente l'accento sui diritti e le responsabilità individuali ed afferma che il diritto non può confondersi con le convinzioni ideologiche in cui si identifica la società.

La recente normativa europea non ha potuto sottrarsi dal porre dei principi in materia, seguendo così la prima scuola di pensiero.

La Direttiva europea sulla protezione giuridica delle invenzioni biotecnologiche ha, infatti, stabilito che il diritto dei brevetti deve essere esercitato nel rispetto dei principi fondamentali che garantiscono

la dignità e l'integrità dell'uomo e che il corpo umano, in ogni stadio della sua costituzione e del suo sviluppo, comprese le cellule germinali, non è brevettabile.

Nella Convenzione sui diritti dell'uomo e la biomedicina si riafferma l'universalità e l'inviolabilità dei diritti umani e, in tema di riservatezza, dopo aver ribadito il rispetto dovuto alla riservatezza dei dati personali di carattere sanitario, viene affrontato il problema della estensione del diritto alla riservatezza anche al genoma umano, in quanto portatore di un patrimonio genetico che identifica l'individuo.

La Convenzione è il primo documento giuridico internazionale volto a proteggere l'essere umano dalle utilizzazioni abusive del suo corpo per mezzo di tecniche biologiche e mediche. Ad esso ha fatto seguito un importante protocollo, firmato tra gli altri anche dal nostro Paese, concernente la clonazione umana, il quale si sofferma sulla tutela giuridica dell'embrione *in vitro* e sul divieto di creazione di embrioni a scopo di ricerca.

Nel nostro Paese, il progetto di legge che dovrà ratificare la Convenzione internazionale in materia di biomedicina affronta alcune problematiche da questa lasciate in sospeso. Fra l'altro, si occupa del riconoscimento del diritto alla maternità, come a sua vocazione naturale, da parte della donna, anche se si tratta di donna *single*.

Come, infine, si sottolinea nel contributo, se finora in Italia non vi è stata ancora alcuna legislazione a riguardo e se anche a livello europeo si comincia adesso, ciò è dovuto sia alla rapidità inaspettata con cui le biotecnologie si sono imposte nel mondo contemporaneo, sia all'oggettiva difficoltà di disciplinare aspetti che attengono alla natura stessa dell'uomo.

Aspetti giuridici di operazioni sul genoma umano : (spunti di riflessione) / [Daniela Dawan].
In: Giurisprudenza di merito. — Vol. 32, 2 (mar./apr. 2000), p. [458]-467.

Uomo – Genoma – Manipolazione – Aspetti giuridici

monografia



Il Garante per l'infanzia in Europa

Nuovi strumenti per aiutare bambini e adolescenti

Conferenza europea, Bruxelles, Espace Moselle,
18-19 giugno 1999

Vengono qui presentate le conclusioni della Conferenza europea tenutasi nel giugno 1999 a Bruxelles sui "Nuovi strumenti per aiutare i bambini e gli adolescenti" organizzata da Telefono azzurro e dalla Municipalità di Uppsala, il cui scopo principale è stato quello di definire gli aspetti più importanti e le caratteristiche principali della figura di un garante per l'infanzia a livello di Unione europea, che dovrebbe agire essenzialmente come coordinatore dei garanti presenti nei Paesi europei a livello nazionale, regionale o locale.

Altro rilevante obiettivo del seminario è stato quello di individuare alcune linee guida comuni per un modello di garante per l'infanzia tale da poter operare in qualsiasi Paese europeo, per difendere e promuovere efficacemente i diritti dei bambini sulla base della Convenzione Onu sui diritti del fanciullo del 1989, tenuto conto delle molte differenze esistenti tra Paese e Paese.

La necessità dell'istituzione, a diversi livelli, della figura del garante per l'infanzia nasce, infatti, dall'esistenza stessa della Convenzione Onu sui diritti del fanciullo e dalla conseguente esigenza di diffondere la conoscenza della Convenzione, di fare sì che venga adottata, e adottata nel modo giusto, nelle legislazioni nazionali.

In molti Paesi esistono numerose strutture che svolgono spesso un ruolo assimilabile a quello del garante per l'infanzia, quali ad esempio le linee telefoniche per l'ascolto e l'assistenza all'infanzia, o molti servizi sociali istituiti espressamente per le fasce più deboli. In realtà, il ruolo del garante per l'infanzia deve andar oltre le competenze e le funzioni di qualsiasi altra organizzazione pubblica o privata già esistente per dedicarsi a fornire risposte e soluzioni che nessun'altro è stato in grado di fornire.

Un nodo problematico relativo alla definizione della figura del garante per l'infanzia nel nostro Paese è rappresentato dall'opportunità o meno di attribuirgli potere decisionale. Per la Commissione ministeriale italiana che ha discusso la proposta sulla creazione della figura del garante è stato difficile trovare un accordo.

Non sembra essere messa in dubbio la necessità che il garante possa e debba essere istituito a vari livelli: locale, regionale o federale e, infine, nazionale. Solo se la figura considerata è presente in ogni singola realtà diventa infatti possibile coprire le molteplici esigenze dei minori, dai casi più individuali, a livello locale, a quelli più generali, come l'opportunità di cambiare una legge a livello nazionale. Il garante per l'infanzia europeo avrà invece il compito di coordinare le figure nazionali e dovrà garantire una fattiva cooperazione e un efficace scambio di informazioni fra i vari livelli.

I compiti del garante vengono individuati nella promozione della Convenzione, nell'attività di monitoraggio della situazione dei minori e in quella di indirizzo politico, e, infine, nel coordinamento delle strutture, delle amministrazioni e delle organizzazioni interessate.

Viene, infine, rilevato come esistano modelli diversi di garante: vi è innanzi tutto una figura con un ruolo ufficiale, nominata dal Governo o dal Parlamento, ma possono esistere anche figure non ufficiali, legate ad esempio ad organizzazioni non governative.

Principale caratteristica che deve possedere la figura in oggetto è comunque l'indipendenza, che è necessaria per compiere al meglio i propri compiti nell'interesse dei minori; per questo motivo, il diritto all'indipendenza dovrebbe venir riconosciuto per legge.

Il Garante per l'infanzia in Europa : nuovi strumenti per aiutare bambini e adolescenti : Conferenza europea, Bruxelles, Espace Moselle, 18-19 giugno 1999. — Milano : Il telefono azzurro, c1999. — 38 p. ; 24 cm + 1 CD-Rom. — (Quaderni).

Uffici pubblici di tutela del minore

articolo



Il nascituro e la soggettività giuridica

Gianni Baldini

Negli ultimi decenni il nascituro ha suscitato un ampio dibattito dottrinale e un maggior interesse giurisprudenziale legato soprattutto alla tutela della salute e della vita, ma anche in relazione alle problematiche di carattere etico suscite dalla fecondazione artificiale, dalle manipolazioni genetiche e dagli interventi chirurgici sul feto.

In particolare, viene qui proposta una riflessione circa la configurabilità o meno, in capo al concepito, della soggettività giuridica. La mancanza di capacità giuridica potrebbe, infatti, in base al nostro ordinamento, precludere al nascituro il godimento dei diritti fondamentali dell'uomo. L'articolo 1 del codice civile, nell'affermare che la capacità giuridica si acquista al momento della nascita, stabilisce nel comma successivo che la possibilità che la legge attribuisca la titolarità dei diritti al concepito è subordinata a tale evento, futuro ed incerto. Il nascituro sembrerebbe allora privo di capacità giuridica. In realtà, in molte disposizioni normative si rileva come il legislatore ritenga il nascituro in possesso di soggettività giuridica, come, ad esempio nella disciplina della successione ereditaria e nella legge sull'interruzione volontaria della gravidanza.

Infatti, la tutela costituzionale di diritti inviolabili quali la vita e la salute non può essere negata perché il concepito non ha la capacità giuridica generale, in relazione a tutte le situazioni che gli competono in vista di interessi attuali e futuri, valutati come meritevoli dall'ordinamento, gli dovrebbe essere riconosciuta almeno la capacità di soggetto.

In base alla normativa che a vario titolo lo coinvolge, sembra così opportuno ritenere che il nascituro goda comunque di una sorta di capacità giuridica anticipata poiché può essere titolare di diritti con effetto anteriore alla nascita.

Per offrire una concreta tutela normativa al concepito, si sono inoltre moltiplicati gli interventi di organismi nazionali e sovranazionali volti a definire uno statuto minimo dei diritti spettanti al nascituro.

Nel nostro Paese è stata presentata in Parlamento nel maggio 1996 una proposta di legge di iniziativa popolare con l'obiettivo di ri-

conoscere la capacità giuridica generale ad ogni essere umano fin dal momento del concepimento (atto della Camera 5, XIII legislatura). Le violente polemiche che ne sono immediatamente seguite fra sostenitori e critici della possibilità concreta di riconoscere la capacità giuridica generale al feto a partire dal concepimento, evidenziano ancora una volta l'insanabile spaccatura esistente fra cultura laica e cattolica sui temi della vita e della persona.

Anche la Corte costituzionale e la Corte di cassazione si sono pronunciate nel senso del riconoscimento, in capo al concepito, del diritto alla vita.

La salute del concepito è espressamente tutelata anche in sede di legislazione ordinaria, soprattutto dall'articolo 1 della legge 405/75. La previsione si inserisce nelle norme sul Servizio di assistenza alla famiglia e alla maternità ed indica specificatamente che uno degli scopi dello stesso è la tutela della salute della donna e del prodotto del concepimento. La norma in esame, diretta alla tutela della madre, protegge anche attraverso di lei il concepito, il quale acquista autonomia, divenendo oggetto di specifica tutela.

Con questa disposizione si arriva dunque a ritenere che il concepito è individuo non ancora persona, ma già soggetto di diritto, centro autonomo di interessi, titolare di tutti quei diritti patrimoniali e personali compatibili con la sua natura di organismo umano in formazione, pur se privo di una vita indipendente da quella della madre fino al momento del parto.

Il nascituro e la soggettività giuridica / [Gianni Baldini].

Nome dell'A. a p. 362.

In: Il diritto di famiglia e delle persone. — A. 29, 1 (genn./mar. 2000), p. [334]-362.

Concepiti – Capacità giuridica – Italia

articolo



La tutela giudiziaria del bambino e la prevenzione della devianza

Federico Eramo

La tutela giudiziaria del minore scaturisce dall'insieme delle norme, delle disposizioni e degli istituti che l'ordinamento giuridico prevede per la difesa dell'infanzia e dell'adolescenza ai sensi dell'art. 31 della Costituzione. Tale articolo costituisce uno sviluppo del principio fondamentale d'uguaglianza dei cittadini dinanzi alla legge che, per essere sostanziale, esige anche che a situazioni diverse corrispondano discipline diverse. È questo il caso del trattamento del minore, che necessita di una specifica previsione normativa poiché ad esso non è applicabile la disciplina riservata all'adulto, più severa ed esigente.

La prevenzione della devianza minorile rappresenta invece l'attività diretta ad evitare l'insorgere di situazioni pregiudizievoli nei riguardi dei minori: fra la tutela giudiziaria e la prevenzione della devianza corre un rapporto di fine e mezzo.

La tutela giudiziaria del minore ha attraversato tre fasi ben distinte: la prima di stampo prettamente sanzionatorio, la seconda di carattere preventivo, la terza di natura civilistico-sociale.

In quest'ultimo periodo la tutela del minore si attua principalmente attraverso gli strumenti offerti dal codice civile, i quali, pur se limitati nel numero, forniscono maggiori possibilità di intervento per la loro duttilità. Un esempio è dato dall'articolo 333 cc, il quale rappresenta una sorta di norma in bianco, il cui contenuto è volutamente assai generico; il giudice lo determina secondo le esigenze di ogni singolo caso concreto, adottando quei provvedimenti che ritiene convenienti per la tutela del minore, nel caso di "condotta del genitore pregiudizievole ai figli".

Il superamento della concezione di tipo sanzionatorio dell'intervento verso i minori non fa ovviamente venire meno le competenze del potere giudiziario, con la conseguente attribuzione di ogni potere in materia alla giurisdizione, poiché questa non può agire senza il necessario supporto e ausilio pratico e tecnico. Più semplicemente, l'amministrazione giudiziaria non è più il principale agente nella tutela del minorenne, ma svolge la sua opera sotto il controllo della giurisdic-

zione. D'altro canto, la giurisdizione minorile si caratterizza nei confronti dell'amministrazione per la ricerca del consenso e della collaborazione.

Per quanto concerne invece gli organi preposti alla tutela civile del minore, il sistema attuale, anche se ha compiuto notevoli progressi rispetto alla situazione precedente, presenta diverse problematiche.

Innanzi tutto la dispersione delle competenze fra vari organi giudiziari, in particolare fra il tribunale ordinario e il tribunale per i minorenni, genera frequentemente contrapposizione di decisioni, specie in materia di affidamento dei figli in caso di separazione o divorzio. Sarebbe, quindi, opportuna la devoluzione di ogni materia riguardante i minori ad un organo specializzato.

Inoltre, a livello di servizio sociale, il tribunale per i minorenni ha troppi interlocutori. In una prospettiva di riforma, viene richiamata la proposta relativa all'istituzione di un unico referente per il tribunale, con la creazione di un organo che si occupi dei minori a livello amministrativo.

Nell'ambito del tema della tutela giudiziaria del minore, l'aspetto penale ha assunto una particolare attenzione soltanto in tempi recenti. In una prima fase, l'intervento penale era visto esclusivamente come repressivo; successivamente, anche a seguito della riforma introdotta con il DPR n. 448 del 22 settembre 1998, è stato accentuato il suo carattere preventivo. È necessario tuttavia un potenziamento del raccordo tra le misure di carattere penale e quelle di carattere civile, a tale proposito si auspica una più stretta collaborazione tra gli organi giudiziari minorili e i servizi sociali.

La tutela giudiziaria del bambino e la prevenzione della devianza / [Federico Eramo].

Nome dell'A. a p. 420.

In: Il diritto di famiglia e delle persone. — A. 29, 1 (genn./mar. 2000), p. [405]-420.

Tutela del minore

articolo



Trattamenti pubblici di dati sensibili e protezione di minori

Lamberto Sacchetti

La legge 675/96, *Tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento dei dati personali*, detta una disciplina speciale per i soggetti pubblici non economici. Infatti, mentre sottopone, in generale, il trattamento di dati personali sensibili alla doppia condizione che vi sia il consenso scritto dell'interessato e la previa autorizzazione del Garante, affrancha i soggetti pubblici non economici da questo obbligo stabilendo che sia la legge ad autorizzarli specificando i tipi di dati che possono essere trattati, le operazioni eseguibili e le finalità di interesse pubblico perseguitate.

Una disciplina del genere è però impraticabile, poiché nessuna legge può contenere le previsioni necessarie a permettere agli enti pubblici il trattamento di dati personali sensibili. Settori vitali della pubblica amministrazione, soprattutto in campo sociale e sanitario, rischierebbero in questo modo una paralisi.

Per superare l'*empasse*, è intervenuto il decreto legislativo n. 135 dell'11 maggio 1999, dedicato al trattamento di dati sensibili da parte dei soggetti pubblici, attraverso il quale il Governo ha individuato una serie di rilevanti finalità di interesse pubblico. Tale decreto ha inoltre stabilito che i soggetti pubblici le cui attività non siano state ancora considerate da un'espresa previsione di legge, possono chiedere che sia il Garante a identificare quali, tra di esse, hanno rilevanti finalità di interesse pubblico.

In questo modo, per un verso si offre una risposta più celere di quella legislativa, per un altro si libera il legislatore da scelte di tipo tecnico che meglio possono essere effettuate da chi conosce più profondamente la materia.

Recentemente il Garante ha così emesso un provvedimento (n. 1/P/2000 pubblicato in *Gazzetta Ufficiale* 2 febbraio 2000, n. 26) in cui riconosce tali finalità ad un altro gruppo di attività svolte da soggetti pubblici, in primo luogo indicando, su istanza delle Asl e dei servizi locali, l'assistenza dei minori.

In essa sono contemplate:

- attività socioassistenziali, con particolare riferimento a interventi di sostegno psicosociale in favore di giovani che versano in condizione di disagio sociale, economico e familiare;
- assistenza nei confronti di minori, anche in relazione a vicende giudiziarie;
- indagini psicosociali relative a provvedimenti di adozione anche internazionale;
- compiti di vigilanza per affidamenti temporanei.

In quest'elenco spicca la seconda tipologia, idonea, con la sua apertura, a comprendere tutto il lavoro dei servizi minorili.

Nel contributo in esame ci si chiede, infine, se i soggetti pubblici a cui sono riconosciute finalità di interesse pubblico possano trattare dati personali ed eseguire le operazioni connesse, nella fase di adeguamento dei propri ordinamenti alla disciplina prevista nel decreto legislativo 135/99.

Viene rilevato che se le singole amministrazioni possono specificare i dati personali da trattare e le operazioni da compiere, è perché già tutti i trattamenti ipotizzabili sono, in rapporto a dette finalità, diventati leciti in seguito alle previsioni normative del decreto legislativo 135/99 o al provvedimento del Garante.

Diversamente si rischierebbero forti incongruenze: se, infatti, da un lato si pone in maggiore risalto l'importanza pubblica di certe attività, dall'altro, impedendo il trattamento di dati sensibili, si arriverebbe ad ostacolarne l'esercizio.

Trattamenti pubblici di dati sensibili e protezione di minori / di Lamberto Sacchetti.
In: Famiglia e diritto. — A. 7, n. 3 (magg./giugno 2000), p. 311-312.

Dati personali sensibili – Trattamento da parte di enti pubblici



C'è tempo per punire Percorsi di probation minorile

Chiara Scivoletto

Viene qui presentata un'approfondita ricerca relativa all'istituto della *probation*, introdotto, con l'art. 28 del DPR 22 settembre 1988 n. 448, nel sistema processuale minorile che si è così uniformato a gran parte degli ordinamenti esteri, non solo di modello anglosassone ma anche continentale.

L'istituto in esame rappresenta una forma specifica di sospensione del processo con messa alla prova che viene applicata all'imputato minorenne, ad opera del giudice, durante le indagini preliminari oppure in fase dibattimentale, sulla sola base della colpevolezza e quindi precedentemente ad una pronuncia di condanna. Questo aspetto lo differenzia rispetto alla misura dell'affidamento in prova al servizio sociale, già vigente e sostanzialmente applicabile solo in fase di esecuzione della pena, quando è stata già accertata la responsabilità penale del minore.

La sospensione del processo con messa alla prova è, inoltre, disposta sulla base di un progetto di intervento elaborato dai servizi minorili dell'amministrazione della giustizia in collaborazione con i servizi socioassistenziali degli enti locali, progetto che deve contenere una pluralità di indicazioni dirette a coinvolgere il minore, la famiglia e l'ambiente in cui si muove l'imputato minorenne.

La ricerca prende avvio dall'ipotesi che lo strumento sia idoneo a fondare una relazione significativa tra l'intervento punitivo e quello educativo e analizza gli aspetti problematici presenti.

Una prima questione di rilievo generale è qui rappresentata dalla necessità che l'imputato minorenne aderisca al progetto perché sia raggiunto il fine educativo della misura considerata.

Inoltre, esiste una disparità di trattamento nei confronti delle fasce marginali ed instabili della popolazione giovanile, rappresentate da nomadi e extracomunitari, le quali incontrano difficoltà oggettive a divenire destinatarie di tale misura.

È altresì possibile che alcuni ragazzi non possano beneficiare di tale misura perché non dotati di un supporto adeguato in termini di

risorse esterne o perché residenti in zone del Paese carenti di servizi capaci e di istituzioni efficienti.

Un aspetto di rilievo dell'istituto della messa alla prova è, d'altra parte, la sua potenziale disponibilità a divenire strumento di riconciliazione con la parte lesa e, quindi, di mediazione. La norma, infatti, prevede espressamente l'inserimento del percorso riconciliativo all'interno delle prescrizioni che compongono il progetto di messa alla prova. Purtroppo tale disposizione è stata, almeno finora, in gran parte disapplicata.

Nell'ultima parte del contributo viene analizzata l'applicazione dell'istituto della sospensione con messa alla prova nei sui primi sei anni di utilizzo. L'analisi è condotta sia a livello nazionale – per cogliere le linee interpretative prevalenti e, in particolare, le disomogeneità attuative tra diversi distretti ed aree del Paese – sia, più dettagliatamente, nel singolo distretto del Tribunale per i minorenni di Bologna.

Un elemento di novità è rappresentato dal metodo d'indagine cosiddetta in *follow up* utilizzato nella ricerca. Tale metodo consente di valutare le potenzialità a lungo termine della misura, vale a dire la sua capacità di agevolare la fine della carriera criminale del protagonista.

C'è tempo per punire : percorsi di probation minorile / Chiara Scivoletto. — Milano : F. Angeli, c1999. — 206 p. ; 22 cm. — (Politiche e servizi sociali ; 61). — Bibliografia: p. 187-204. — ISBN 88-464-1142-0

Messa alla prova

articolo



Counseling pedagogico e professioni educative

Orientamenti teorici e metodologici per il pedagogista professionista

Bruno Schettini

Il *counseling* pedagogico è azione educativa specialistica che, sulla base di un'intenzione progettuale e il ricorso ad una pedagogia del contratto e della scelta, mira ad un cambiamento positivamente perseguitibile nella vita del cliente, funzionale ad un rinnovato equilibrio adattativo.

Compito del *counselor* è offrire all'individuo un sostegno facilitante la gestione di situazioni difficili e accompagnarlo, con competenza risolutiva, nella transizione da una situazione iniziale considerata problematica ad una finale, stimata soddisfacente.

Il contesto operativo è una relazione di confronto tematizzante su circoscritti nuclei problematici – affrontati a livello cognitivo, emotivo e comportamentale – volta a trasformare le disfunzionali rappresentazioni di sé, dell'ambiente e del rapporto con esso rispetto alle situazioni perturbanti mediante il recupero dell'autostima, l'identificazione delle risorse personali neglette, la progettazione di un'azione riadattativa atta a superare gli ostacoli psicosociali, l'adozione di uno stile comunicativo facilitante l'ascolto e l'attenzione, l'assunzione di modalità comportamentali proattive piuttosto che reattive.

Nell'adempiere a questo ruolo il *counselor* aiuta l'individuo a ricostruire le funzioni intermedie per fronteggiare e risolvere situazioni sovraespositive rispetto all'ordinario, agendo sul concreto, sulla quotidianità, in un rapporto di interazione educativa che pone in primo piano il cliente, la sua libertà, la sua autonomia decisionale e le sue scelte.

In letteratura questo approccio – che è clinico non in senso medico-psico-terapeutico ma in quanto esalta l'attenzione e il rispetto per ciò che è individuale perseguito un fine pratico, operativo – si definisce micropedagogia. È questa un'abitudine a cogliere ciò che appare irrilevante o poco evidente e a soffermarsi su di esso per palesarlo mediante la costruzione e il tratteggio di miniature esperienziali (i contenuti di un'esperienza scaturita dalla nicchia interpersonale che stimolano cambiamenti cognitivo-affettivi dei soggetti coinvolti), cli-

niche (le ricostruzioni introspettive del percorso di vita), eco-sistemiche (le interazioni che scaturiscono dall'ambiente di vita percepito dall'individuo e che ne definiscono i comportamenti, le scelte, la direzione dello sviluppo).

Per far sì che, di fronte ad un compito evolutivo – o crisi – la persona approdi ad una riorganizzazione del sé e delle sue strategie di auto-educazione e auto-orientamento tale da renderle più adeguate alle complesse richieste del mondo esterno, è fondamentale che il *counselor* sia dotato della “capacità negativa” dell’attesa, mantenendo sospeso il giudizio, tollerando la frustrazione di non capire e astenendosi dalla ricerca di spiegazioni a tutti i costi – razionalizzazioni a contenimento della propria ansia che non giovano all’autentica comprensione delle problematiche dell’utente.

Il *counselor* non scava nei territori emozionali utilizzando teorie interpretative ma invita l’altro ad avere cura di sé, a vedere quali strade e impegni occorre compiere e ad assumere il coraggio dell’autoemancipazione. In questo percorso l’individuo chiama in causa il professionista, in ottica di consapevole corresponsabilità, tutte le volte che lo ritiene opportuno ma se ne affranca quando ritiene di poter operare, o voler provare a fare, da solo. Questa libertà di opzione – che si fonda sulla reciproca consapevolezza dei soggetti coinvolti riguardo al proprio ruolo, gli impegni da assumere e le responsabilità da condividere – è in linea con la finalità di imparare a gestire autonomamente e adeguatamente le problematiche esistenziali, ricollocandosi in una logica di sviluppo progettuale della personale identità e in una tensione alla maturità che non è mai “stato”, ma processo perennemente *in itinere*.

Counseling pedagogico e professioni educative : orientamenti teorici e metodologici per il pedagogista professionista / [Bruno Schettini].

Il nome dell’A. a p. 61.

In: Rassegna di servizio sociale. — A. 39, n. 1 (genn./mar. 2000), p. 38-61.

Educazione – Impiego del counseling

articolo



Le emozioni degli insegnanti nella relazione educativa problematica

Uno studio nella scuola materna

Maria Clelia Zurlo

Da numerosi studi emerge che, a fronte di espressioni infantili negative, i *caregivers* capaci di dare risposte facilitanti l'espressione, l'accettazione e la regolazione degli stati emotivi, promuovono lo sviluppo dell'empatia e della competenza sociale; mentre quelli che reagiscono con disagio personale risultano incapaci di fornire un adeguato supporto ai bisogni emozionali dei bambini. L'insieme di queste indagini ha orientato una ricerca con insegnanti di scuola materna volta a esplorare i *patterns* emozionali da esse sperimentati in episodi problematici di interazione con i propri alunni e il ruolo di due fattori situazionali, il sesso e la tipologia del comportamento del bambino.

A questo scopo ogni partecipante, mediante compilazione di un questionario, è stato chiamato a descrivere un evento critico accaduto con un proprio alunno e lo stato emozionale vissuto durante l'evento descritto. L'interpretazione delle dimensioni cognitive e motivazionali proprie di ciascuna emozione sperimentata è stata compiuta secondo le indicazioni delle teorie cognitivo-motivazionali-relazionali delle emozioni e delle teorie dell'*appraisal*.

Il quadro dei risultati della ricerca appare di notevole rilievo sia sul piano teorico che applicativo. L'analisi delle frequenze percentuali ha rilevato che nella situazione problematica l'emozione più sperimentata è la preoccupazione, seguita da paura, sconforto, ansia, pena, imbarazzo e senso di frustrazione. Molto presente è anche il senso di tenerezza.

L'analisi delle componenti principali delle risposte emotive ha evidenziato cinque fattori. Il primo, raggruppante preoccupazione, ansia, imbarazzo, sconforto e paura, si configura indicatore di disagio e senso di inadeguatezza; il secondo, che riunisce fiducia, interesse, sicurezza e tenerezza, come indicatore di senso di adeguatezza e competenza associato a tendenze alla rivalutazione positiva della situazione; il terzo, inherente a pena, rilassamento e colpa, come indicatore di tendenze empatiche e riparative; il quarto, che convoglia stupore, rabbia e frustrazione, come indicatore di senso di impotenza e indignazione;

il quinto, che raggruppa piacere, gioia e noia, come indicatore di tendenze al rifiuto e all'indifferenza.

Relativamente alle caratteristiche situazionali emergono i seguenti elementi. In rapporto al genere, una maggiore tendenza delle insegnanti a mantenere verso i maschi un limite al coinvolgimento nella loro sofferenza. In rapporto alla variabile tipologia di comportamento, minori tendenze al coinvolgimento verso i bambini aggressivi rispetto a quelli esprimenti tristezza e evitamento; maggiore senso di colpa verso i bambini in situazione di handicap e quelli manifestanti ansia e paura rispetto a quelli oppositivi o evitanti; maggiore fiducia nell'interazione con bambini che esprimono tendenza ad aggrapparsi all'adulto rispetto a quella nutrita verso gli alunni oppositivi.

Per quanto riguarda l'incrocio sesso-tipologia di comportamento del bambino, nel complesso le analisi evidenziano livelli più alti di paura e di rabbia suscitati dai maschi aggressivi piuttosto che dalle femmine esprimenti la stessa tendenza di comportamento. Più in particolare, riguardo ai maschi, si evidenziano maggiore rilassamento e minore tendenza a reazioni negative verso i bambini percepiti come più dipendenti, ansiosi o portatori di handicap; riguardo alle femmine, reazioni di paura più intense verso le alunne tendenti all'evitamento e alla tristezza rispetto a quelle esprimenti comportamenti oppositivi e aggressivi. Nei confronti delle bambine ansiose e tendenti ad aggrapparsi all'adulto emergono inoltre livelli di rabbia superiori rispetto alle bambine evitanti l'interazione o con tendenze aggressive. La connotazione ambivalente del rapporto delle insegnanti con le bambine risulta infine confermata da livelli più alti di rabbia e al tempo stesso di fiducia verso le alunne ansiose e tendenti alla dipendenza dalla figura adulta.

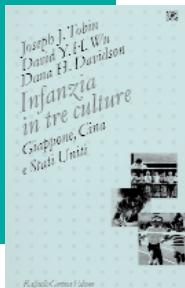
Le emozioni degli insegnanti nella relazione educativa problematica : uno studio nella scuola materna / Maria Clelia Zurlo.

Bibliografia: p. 81-83.

In: Psicologia dell'educazione e della formazione. — Vol. 2 (2000), n. 1.

Relazione educativa – Emozioni degli insegnanti

monografia



Infanzia in tre culture Giappone, Cina e Stati Uniti

Joseph J. Tobin, David Y.H. Wu, Dana H. Davidson

I servizi per l'infanzia, istituzioni complesse che si rivolgono ai bambini, ai genitori ma anche a tutta la società, possono essere una via privilegiata per approntare uno studio interculturale che voglia porsi come ricerca dei significati e delle funzioni che ogni cultura attribuisce alle proprie strutture di riferimento.

In questa prospettiva Joseph J. Tobin, David Y.H. Wu e Dana H. Davidson hanno collaborato ad una descrizione di tre istituzioni prescolastiche scelte in Giappone, in Cina e negli Stati Uniti che si ponnesse come stimolo alla discussione su alcune idee di fondo sull'infanzia, sull'educazione, sulla responsabilità delle famiglie, sul ruolo della scuola e della collettività per una rete ampia e variegata di soggetti che a quelle istituzioni hanno guardato dall'interno o dall'esterno della propria ottica culturale.

Rispecchiando la metodologia adottata nella ricerca – che si definisce di etnografia multivocale e visuale – ciascuno dei tre capitoli centrali del volume, rispettivamente dedicati alla struttura giapponese Komatsudani, a quella cinese Dong-feng e a quella americana St. Timothy, si apre con una descrizione dei filmati ivi prodotti, che restituisce una tipica giornata scolastica scandita da *routine* come l'arrivo al mattino, la separazione dai genitori, le attività educative libere e strutturate, così come da situazioni specifiche, quali episodi di conflitti tra coetanei o casi di bambini difficili. Queste trascrizioni costituiscono il primo livello di narrazione a cui fa seguito il secondo livello, rappresentato, per ogni struttura, dalle voci degli *insiders*, ovvero gli insegnanti, i genitori, i direttori ad essa afferenti che raccontano le loro storie discutendo criticamente i contenuti delle immagini della propria quotidianità professionale e il modo stesso in cui è stata descritta.

Per neutralizzare il rischio di affidare ad una sola istituzione il compito di rappresentare tutte le strutture prescolastiche del Paese in cui si colloca, i filmati sono stati sottoposti al giudizio – mediante questionario e incontri di discussione spontanea o sollecitata – di rappresentanti di altri servizi per l'infanzia, in città diverse, per sondare

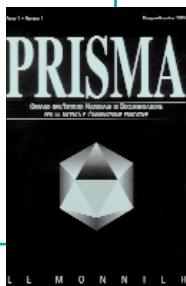
se, e in che misura, i contenuti videoregistrati fossero da essi considerati tipici o non tipici della propria cultura. I confronti sulle immagini emersi in questi gruppi rappresentativi configurano la terza voce dell'opera che, ad un altro livello, ricomprende anche i loro commenti e le loro riflessioni sulle immagini filmate nelle altre due culture. Anche queste impressioni sono state documentate mediante registrazione delle discussioni spontanee o sollecitate e tramite compilazione del questionario utilizzato nella prima fase di lavoro.

Un apposito capitolo conclusivo è dedicato alla comparazione tra le prospettive degli *outsiders* (di chi, cioè non ha contatti diretti con il mondo della scuola), al fine di rilevare come ogni cultura interpreta e classifica le funzioni delle strutture prescolastiche e gli ordini di priorità che gli attribuisce. Le risposte ai questionari compilati nelle altre sezioni della ricerca hanno consentito di mettere a confronto aspetti quali: il ruolo assegnato all'apprendimento e all'uso del linguaggio, ai curricoli prescolari, alla facoltà dell'istituzione di mediare, correggere e supportare l'azione educativa familiare; il tipo di investimento dei genitori sui figli; l'importanza attribuita alla promozione del sentimento di gruppo; le qualità di un buon insegnante e la tendenza o meno a differenziare le modalità del rapporto educativo in base al genere. Questa sezione è anche il contesto di riflessione sui fattori socioeconomici che nei diversi Paesi concorrono a determinare la disponibilità e la qualità dei servizi per l'infanzia, e sulle istanze di conservazione e cambiamento da essi perpetuate.

Infanzia in tre culture : Giappone, Cina e Stati Uniti / Joseph J. Tobin, David Y.H. Wu, Dana H. Davidson. — Milano : R. Cortina, 2000. — IX, 282 p. ; 24 cm. — (Pedagogie dello sviluppo). — Trad. di: Preschool in three cultures. — Bibliografia: p. 267-274. — ISBN 88-7078-621-8

Bambini in età prescolare – Educazione – Casi : Cina, Giappone, Stati Uniti

articolo



Attese professionali e nodi organizzativi nella scuola dell'autonomia

Angelo Luppi

Le attuali politiche di rinnovamento della scuola pongono l'esigenza di prestare attenzione ai problemi che rischiano di rimanere irrisolti. Si configurano come tali gli obiettivi formativi della scuola riorganizzata, la qualità della formazione negli istituti resi autonomi, le caratteristiche e gli impegni di rinnovata professionalità del corpo docente.

Riguardo al primo punto si discutono i due grandi riferimenti della proposta di riforma dei cicli scolastici: la garanzia di continuità nelle istituzioni educative e scolastiche dal nido alla scuola primaria, destinata ad assorbire l'attuale scuola media, e l'orientamento e la gestione delle opzioni personali nel passaggio dalla scuola primaria alla secondaria. Dello schema dei tre bienni e del terminale anno d'orientamento della scuola primaria, si esaminano i rischi nei rapporti tra docenti di diversa tradizione, mentre tra le problematiche che si presentano nella scuola superiore si coglie quella inherente ai crediti formativi acquisibili secondo *iter* annuali o modulari – opportunità che, se non verranno fissati presto i minimi temporali e le competenze occorrenti all'efficacia della didattica breve, potrebbero indebolire il senso di identificazione dell'alunno con il gruppo di appartenenza e portare ad un consumo individualistico e scadente dell'apprendimento.

Rispetto alle procedure gestionali degli istituti autonomi, dal momento che non possono essere trascurate dimensioni cruciali come il quadro concettuale che coordina l'azione degli operatori dell'istituto, la chiarezza inherente ai ruoli e alle responsabilità, la promozione di modalità di lavoro comuni ai soggetti interessati in vista del positivo raggiungimento delle finalità della scuola nel suo complesso, si portano alla riflessione tre interrogativi sulle operazioni di realizzazione del Piano dell'offerta formativa (il documento costitutivo dell'identità culturale e progettuale della scuola posto a garanzia dell'unità del sistema di istruzione e del pluralismo culturale). Il primo esprime il dubbio di poter realizzare l'istituto scolastico come esperienza unitaria in ragione dei rischi di introduzione di percorsi differenziati per

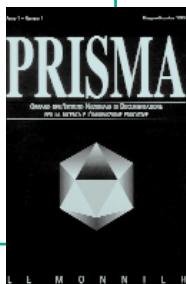
qualità formativa e impegno per gli studenti. Il secondo discute la fondatezza dell'ipotesi che l'intreccio tra attese dell'utenza e autonomia possa configurarsi di per sé un fattore di attivazione di processi certi e affidabili di cambiamento. Il terzo, inerente ai programmi di studio, lamenta una politica scolastica ancora parzialmente espressa che potrebbe mettere in crisi ogni premessa di trasformazione della scuola se continuerà ad essere tardiva e carente nella definizione dei rinnovati saperi di base, degli elementi del curricolo nazionale e di quelli del curricolo locale da integrare nel piano dell'azione formativa dei singoli istituti.

Spostando l'attenzione sulla professionalità docente nascono, d'altra parte, altri motivi di preoccupazione, dato che l'innovativo processo avviato dal contratto del 1995, volto a motivare i docenti verso un impegno più qualificato, responsabile e produttivo, nella pratica corrente si è pressoché perduto. Testimonianze di questa degenerazione di intenti sono il decadere dell'idea delle figure di sistema – docenti con particolari profili cui avrebbero dovuto essere affidate in ciascuna scuola precise responsabilità scientifiche, pedagogiche e organizzativo-gestionali; il sostanziale permanere di due vecchi modelli di sviluppo delle professionalità – quello che valorizza il docente che aggiunge ore di lavoro alle ordinarie incombenze e quello che gratifica chi è ritenuto essere in grado di suscitare consenso nella comunità scolastica di appartenenza; e infine i ritardi sulla messa a punto di un codice etico per gli insegnanti, volto a renderli professionisti riconosciuti e responsabili della propria attività al tempo stesso capaci di superare le tradizionali logiche di tutela della professione in vista di una proficua e fiduciosa collaborazione con le famiglie.

Attese professionali e nodi organizzativi nella scuola dell'autonomia / di Angelo Luppi.
In: Prisma. — A. 1, n. 1 (magg./dic. 1999), p. 109-119.

Autonomia scolastica

articolo



Scuola dell'autonomia e realtà esterna

Marco Righetti

L'autonomia della scuola pone il problema di conciliare l'acquisizione di potere decisionale e operativo da parte dei soggetti istituzionali con il dovere dello Stato di garantire l'omogeneità di un sistema formativo integrato, in cui i beni culturali della scuola e del territorio possano essere dinamicamente interconnessi.

Di questa esigenza si dibattono la praticabilità e i rischi da diverse prospettive. La mappatura dell'economia nazionale, ad esempio, evidenzia un contrasto tra aree statiche e evolute dal quale il Piano dell'offerta formativa non può prescindere. Se esso deve riflettere le esigenze del contesto culturale, sociale ed economico della realtà locale, pare probabile la riproposizione di un'Italia a due velocità di cui la scuola rischierrebbe di farsi simbolo. D'altra parte, anche assumendo l'autonomia come processo in grado di far muovere il sistema verso la produzione di nuove e migliori realtà, legittimi dubbi nascono relativamente agli agenti di una tale innovazione. I dirigenti scolastici – chiamati ad acquisire competenze nuove per realizzare progetti di interesse per la comunità, nonché a rapportarsi ad enti e associazioni in base alla peculiarità di indirizzi e di scelte consolidate, ma anche sapendo proporre e mediare – non sono preparati allo scopo, né possono farlo, da soli, congiuntamente alla gestione delle linee strategiche interne e esterne all'apparato scolastico. A questo riguardo passi sostanziali aveva fatto la legge 59/97, *Delega al Governo per il conferimento di funzioni e compiti alle Regioni ed enti locali, per la riforma della Pubblica amministrazione e per la semplificazione amministrativa*, introducendo le figure di sistema – figure professionali del personale docente – che oggi, tuttavia, sembrano scomparse dalla scena. Eppure la differenziazione delle carriere in virtù di competenze oggettivamente accertabili è cruciale per un sistema che vuole preparare gli individui ad apprendere per tutto l'arco della vita, secondo una duttilità mentale che ne mantenga alta la curiosità intellettuiva e la motivazione.

Problematiche di questo tipo investono, naturalmente, anche il campo delle iniziative in favore degli adulti. Se la scuola deve offrire

quella formazione di base che predispone agli apprendimenti futuri, l'educazione permanente deve trovare una propria collocazione e interconnessione sia nella scuola e nell'università – laddove occorrono specifiche modalità di attuazione in termini di curricoli, metodi e orari adatti all'utenza adulta – sia nel territorio, dove necessitano strategie specificamente rivolte alle fasce sociali più deboli.

Già la legge 142/90 sosteneva l'attribuzione all'ente locale delle funzioni di valorizzazione, indirizzo e controllo delle risorse presenti nel territorio – biblioteche, musei, centri culturali, corsi regionali – e ancora la circolare n. 456 del 29 luglio 1997 sull'educazione degli adulti prevedeva l'istituzione dei Centri territoriali permanenti, operanti come luoghi di lettura dei bisogni, di progettazione e formazione in età adulta. Ciò nonostante, la realtà attuale si presenta in modo assai diverso, dato che al di là di obiettivi come quelli di alfabetizzazione culturale e funzionale, consolidamento culturale di conoscenze e competenze specifiche preprofessionalizzanti o riqualificanti sul piano professionale si cela ancora la vecchia idea di attribuzione di licenze elementari e medie a chi non le ha conseguite negli anni canonici.

Connesso alle problematiche della formazione adulta ma anche indipendente da esse è infine il nodo dei crediti formativi, ancora dipendenti da un sistema di valutazione obsoleto che solo sulla carta si misura con sostanziali criteri di rinnovamento. A fronte del regolamento sull'autonomia didattica e organizzativa (DPR 275/99), che esalta nuove e importanti funzioni valutative dell'istituzione scolastica – funzioni che devono tenere conto persino delle esperienze formative internazionali – la scuola reale pare troppo lontana e soprattutto ancora troppo sprovvista di mezzi operativi congrui a coprire l'enorme distanza.

Scuola dell'autonomia e realtà esterna / di Marco Righetti.
In: Prisma. — A. 1, n. 1 (magg./dic. 1999), p. 120-126.

Autonomia scolastica

monografia



Bambini e adulti insieme

Un itinerario di formazione

*GIFT, Unità di documentazione dei Centri per le famiglie
del Comune di Ferrara*

Il libro propone un percorso formativo per educatori, genitori o volontari interessati alla realizzazione di Centri per bambini e famiglie, il cui principale obiettivo è quello di guidare alla riflessione sui nuovi servizi socioeducativi caratterizzati dalla compresenza di adulti e bambini, sulle opportunità e i limiti entro cui essi consentono un'efficace azione di sostegno alla relazione genitori-figli nei primi anni d'infanzia, e sulle fondamentali necessità e attenzioni tecnico-organizzative derivate dalle pregresse esperienze sul campo.

Il lavoro, realizzato grazie al finanziamento dell'Assessorato politiche familiari e sociali della Regione Emilia Romagna, è stato curato da Gift, Unità di documentazione del Centro per le famiglie di Ferrara, con il contributo e la supervisione scientifica di Susanna Mantovani, conduttrice del corso di formazione sul tema "Il sostegno educativo ai genitori" dal quale l'opera è originata.

Il corso, che ha la durata complessiva di 40 ore, è organizzato in due sezioni sviluppate in corrispettivi testi guida – all'interno dei quali sono fornite tutte le indicazioni per l'utilizzo dei materiali e la gestione delle modalità e dei tempi di studio – una videocassetta e una guida per il *tutor*, qualora il pacchetto formativo sia utilizzato per il lavoro in gruppo.

Al primo testo sono affidati i compiti di: a) illustrare il panorama delle esperienze del settore maturate nell'ultimo ventennio in Italia e in Europa, tracciandone gli orientamenti sociopedagogici e le principali caratteristiche; b) porre in rilievo il tema della relazione madre-bambino, in quanto elemento cruciale del lavoro dei nuovi Centri, sottolineando le caratteristiche del comportamento materno e gli stili della relazione, offrendo spunti per l'osservazione e prendendo in esame il rapporto che il bambino costruisce con altri adulti aventi funzioni supportive; c) delucidare la vocazione dei nuovi Centri a farsi collegamento e transizione tra famiglia e asilo nido.

Il secondo testo affronta, in una sequenza a tappe, alcuni degli aspetti operativi di maggior rilievo inerenti al lavoro educativo dei

nuovi Centri. Sono tali l'organizzazione di spazi e materiali rispondenti ai fondamentali bisogni di rassicurazione e scoperta dei bambini; il progetto e la gestione del momento di accoglienza della coppia adulto-bambino, con particolare riferimento al colloquio come strumento di conoscenza personale e diretta tra i genitori e l'operatore; l'osservazione in quanto stile professionale e proposta di atteggiamento educativo; il gioco libero e guidato come strumento di crescita per il bambino e come sostegno alla relazione genitore-figlio; le funzioni del gruppo informale dei genitori in quanto luogo di promozione dell'autostima e di implementazione delle risorse individuali atte al superamento dei problemi; le possibilità, i vincoli e i limiti dell'intervento in situazioni difficili; il lavoro in *équipe* come tempo e luogo di costruzione della coerenza istituzionale in termini di obiettivi e metodi di lavoro condivisi dagli operatori.

Per ogni argomento oggetto di riflessione sono dati un riquadro sintetico dei principali contenuti, una bibliografia e, nel secondo testo, opportunità di esercitazioni pratiche. Un glossario presenta alcune parole ed espressioni chiave utili per affrontare i temi trattati, mentre un apparato di schede, predisposto per ciascun testo, offre possibilità di approfondimento di singoli contenuti.

La videocassetta propone un filmato rappresentativo della categoria di servizi, realizzato in alcuni Centri per bambini e famiglie dell'Emilia Romagna; un repertorio di fotografie di arredi e materiali idonei all'allestimento di spazi per bambini e genitori, e alcune sequenze di interazione madre-bambino da utilizzare come esercitazione all'osservazione.

Infine, la guida per il *tutor* contiene orientamenti sulla funzione di tutoraggio, indicazioni sui compiti organizzativi e materiali per effettuare alcune esercitazioni previste dal corso.

Bambini e adulti insieme [Multimediale] : un itinerario di formazione / G.I.F.T. (Genitorialità e Infanzia tra Famiglie e Territorio), Unità di documentazione dei Centri per le famiglie del Comune di Ferrara. — Azzano San Paolo : Junior, 1999. — 3 v., 1 videocassetta. — In testa al front.: Regione Emilia-Romagna.

Centri per le famiglie – Gestione e organizzazione

monografia



I servizi per l'infanzia nell'Unione Europea

Rete della Commissione Europea per l'infanzia e altri interventi per conciliare le responsabilità familiari e professionali

Il Rapporto della “Rete europea per l’infanzia e gli interventi per conciliare le responsabilità familiari e professionali”, esito di dieci anni di lavoro su mandato della Commissione europea, si presenta oggi nella versione italiana.

Non essendo un’indagine prettamente statistica, l’interesse non risiede tanto nei dati quantitativi, che pure lo pervadono ma che potrebbero aver subito qualche cambiamento, quanto, invariabilmente nel quadro complessivo che offre sulle soluzioni adottate per la cura e l’educazione dei bambini nei 15 Stati membri dell’Unione europea. Ciò è di estrema utilità soprattutto per il nostro Paese, che con le recenti riforme istituzionali in corso di realizzazione mira ad allinearsi agli standard europei secondo un’ottica di “governo” del sistema dei servizi e delle prestazioni, e di promozione delle responsabilità, che coinvolge una rete di soggetti sociali più ampia, in particolare quella del terzo settore.

Per ogni Paese, il Rapporto offre un’informazione sintetica degli aspetti più importanti degli interventi attuati, nonché una possibilità di comparazione tra gli stessi, soprattutto per quanto attiene ai congedi parentali e alle caratteristiche dei servizi per l’infanzia rivolti ai bambini nella fascia di età tra 0 e 10 anni: dalle modalità organizzative, agli standard relativi al personale, ai costi, alla filosofia ispiratrice del loro sviluppo.

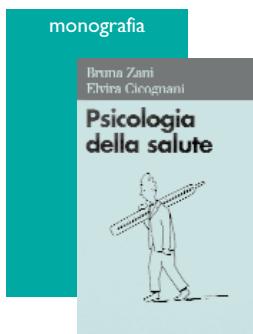
Strutturalmente, il Rapporto si articola in quattro parti. La prima, introduttiva, prende in esame i servizi per l’infanzia nell’Unione europea, nella fattispecie quelli per i bambini di età compresa fra 0 e 10 anni, nella loro globalità, ma con particolare riferimento alle esperienze che si collocano in ambienti strutturati, al lavoro di cura a domicilio e all’assistenza familiare. La seconda presenta informazioni sui tassi occupazionali dei genitori in base ad un’analisi estrapolata dalla Ricerca sulla forza lavoro del 1993, sulle nascite, sulla popolazione infantile, sulle famiglie monoparentali e sulle forme di congedo dei lavoratori con figli. La terza, mirata all’analisi delle realtà nei singoli

Paesi, presenta i profili nazionali di tutti gli Stati membri secondo le seguenti categorie: descrizione generale del sistema di servizi per l'infanzia, con indicazioni degli standard sul personale, i costi, i finanziamenti; i servizi a finanziamento pubblico; i dati relativi alle modalità di cura per i bambini quando i genitori sono impegnati al lavoro; gli sviluppi principali che hanno interessato i servizi dal 1990 in poi; una valutazione di ciascun esperto nazionale della Rete sulla situazione dei servizi nel proprio Paese; un glossario dei termini in uso nei singoli Paesi membri per le tipologie principali di servizi e per le diverse figure professionali che operano al loro interno.

La quarta parte, conclusiva, nel contesto di una riflessione sugli eventi particolari che hanno prodotto conseguenze importanti per i servizi dell'infanzia – l'unificazione delle due Germanie, la riforma del sistema educativo spagnolo e l'entrata di Austria, Finlandia e Svezia nell'Unione europea – tratteggia alcune linee di sintesi delle diverse realtà sottolineando gli aspetti di allineamento tra i vari Paesi – ad esempio il fatto che la maggior parte di essi ha istituito, o sta realizzando, all'interno del sistema prescolare servizi a finanziamento pubblico, per bambini di età compresa fra 3 e 6 anni, con caratteristiche di omogeneità e di diffusione nazionale – e le diversità tutt'oggi operanti, ad esempio nella varietà del personale operativo e nella sua formazione di base.

I servizi per l'infanzia nell'Unione Europea / Rete della Commissione Europea per l'infanzia ed interventi per la conciliazione delle responsabilità familiari e professionali. — Azzano S. Paolo : Junior, 2000. — 207 p. ; 21 cm. — ISBN 88-86858-99-X

Servizi educativi per la prima infanzia – Paesi dell'Unione Europea



Psicologia della salute

Bruna Zani, Elvira Cicognani

La psicologia della salute, diversamente dalla tradizionale psicologia medica, adotta un modello biopsicosociale, basato sulla teoria generale dei sistemi, che mira al superamento del vecchio dualismo tra psiche e soma, nonché della concezione semplicistica di cause singole e di sequenze unilineari nell'insorgenza della malattia, individuando alla base delle alterazioni della salute l'interazione dinamica di fattori multipli, biologici, psicologici e sociali.

I principali oggetti della psicologia della salute sono, da un lato, i comportamenti di salute e gli stili di vita sani, dall'altro, la gestione della malattia sia in fase diagnostica che di cura. Particolare rilevanza assumono le rappresentazioni inerenti alla condizione del benessere e della malattia condivise dai vari gruppi sociali, dato che esse influenzano l'adozione di stili di vita e atteggiamenti sia salutari che dannosi.

Riguardo ai modelli psicosociali di riferimento si assiste oggi alla tendenza a superare i limiti di quelli tradizionali, come il Health Belief Model e la teoria della motivazione a proteggersi, a favore della formulazione di modelli integrati più capaci di cogliere la complessità dei fattori e dei processi implicati. In particolare, appare produttivo il dialogo tra la prospettiva teorica di matrice cognitivista, centrata sull'analisi della natura della rappresentazione mentale della malattia, e quella sociocostruttivista, che affronta lo studio delle modalità attraverso cui le rappresentazioni della malattia vengono create, scambiate e modificate mediante la comunicazione.

L'attento esame dei processi psicologici e psicosociali rilevanti per i comportamenti di salute evidenzia tuttavia che, dietro alla varietà delle prospettive teoriche, emerge una sorprendente similarità dei costrutti utilizzati, che appaiono riconducibili a un numero limitato di processi fondamentali tra loro connessi. In particolare emerge che nello studio della salute la percezione di controllo costituisce uno dei processi più importanti e diffusi. Esso produce effetti sulla salute sia a livello indiretto – in primo luogo nell'esperienza dello stress, dove la perdita di controllo rappresenta un evento traumatico – sia a livello diretto, promuovendo l'attuazione di comportamenti sani.

Fra i processi collocabili più esplicitamente nell'intersezione fra individuo e contesto sociale, si esaminano: il confronto sociale che entra in gioco nella valutazione delle informazioni sulla salute e sul proprio stato di salute; l'influenza esercitata da figure autorevoli come il medico o dai gruppi di appartenenza; lo stress psicosociale e le strategie di *coping*; il sostegno sociale.

Il campo di interesse della psicologia della salute si estende anche al rapporto tra individuo e organizzazioni, istituzionali e non, preposte alla tutela della salute. In considerazione dei numerosi rischi cui è sottoposto il buon funzionamento del rapporto paziente-istituzioni sanitarie, si delinea l'utilità dei gruppi di auto e mutuo aiuto, costituitisi del resto non tanto come alternative al sistema di cura formale, ma come interventi integrativi.

In prospettiva applicativa e preventiva assume particolare rilevanza l'educazione alla salute. A questo riguardo si considerano i principali approcci, la progettazione di interventi, i possibili livelli di analisi nella predisposizione di iniziative di educazione e promozione in prospettiva sistematica. L'analisi si sposta infine sui contesti dell'educazione alla salute, come la scuola, il luogo di lavoro, la comunità e i *mass media*, e sul problema della valutazione delle iniziative realizzate.

Psicologia della salute / Bruna Zani, Elvira Cicognani. — Bologna : Il mulino, c2000. — 258 p. ; 22 cm. — (Aggiornamenti. Aspetti della psicologia)
Bibliografia: p. 237-258. — ISBN 88-15-07641-7

Salute – Psicologia

monografia



La difficile storia degli handicappati

Andrea Canevaro, Alain Goussot (a cura di)

La ricerca delle tracce degli handicappati nella storia è un modo per riflettere sulla diversità dall'interno delle esperienze storiche, sociali e culturali che nei secoli ne hanno plasmato concettualizzazioni, interpretazioni e vissuti profondi.

Come introduce Andrea Canevaro, la comprensione delle modalità attraverso cui il genere umano ha incontrato il diverso in differenti momenti del suo cammino è un passo tanto imprescindibile ad un'integrazione che sia veramente lettura, riconoscimento e accoglimento della molteplicità, quanto un impegno da realizzare con estrema cautela. Chi si accinge ad assumerlo deve avere consapevolezza delle difficoltà e dei limiti che derivano dal tentativo di cogliere proprio ciò che è sempre stato poco o nulla visibile, narrato o intenzionalmente testimoniato.

Uno dei problemi fondamentali, spiega ulteriormente Alain Goussot nel suo contributo al tema, è infatti quello delle fonti, di cui sono da cogliere la natura e il contesto delle articolazioni sociali, politiche, economiche e culturali, e delle quali occorre definire le componenti semantiche e il loro rapporto con il contesto storico.

Da un altro punto di vista non può mancare nemmeno la consapevolezza che la storia dei vinti è per lo più una storia indiretta che si può cogliere solo nel discorso dell'Altro, colui che di volta in volta assume le sembianze di un medico, di un analista, di uno psichiatra, di un infermiere o di un educatore.

Di questa condizione rendono perfettamente conto i contributi di Patrizia Gaspari e di Pierre-André Sigal, rispettivamente dedicati all'opera di preti, filantropi, mentori e terapeuti – figure operanti nel sommerso sociale, le cui iniziative consentono differenti letture della realtà dimenticata dei diversi – e alla guarigione miracolosa nel Medioevo, finestra attraverso la quale si vede far breccia nei documenti la complessa figura del malato/diverso ma solo in quanto oggetto della cura e della riabilitazione ad opera dei Santi.

Altre prospettive da cui è possibile rilevare tracce della vita dei diversi e delle attribuzioni gravanti su di essi sono quelle del letterato e dell'artista.

Sara Donini in un'analisi di testi del XIX e del XX secolo rende conto della rappresentazione del diverso nell'immaginario letterario, dei mutamenti e delle ricorrenze nelle attribuzioni di ruolo ai portatori di handicap, così come della sostanziale presenza nel romanzo di "personaggi" stereotipati – per lo più legati al concetto di disordine attraverso le particolari manifestazioni dell'animalità, del riso e del demoniaco – piuttosto che di "persone" handicappate.

Angelo Errani si occupa invece delle permanenze e dei cambiamenti delle immagini degli handicappati in un *excursus* che parte dall'iconografia funeraria delle antiche civiltà mediterranee – laddove la mano dell'artista, fedele al reale, poteva riprodurre la deformazione – si sofferma sulla civiltà greca, il Medioevo e l'età della ragione – cogliendo le interpretazioni della diversità in termini di inferiorità o di assimilazione al divino, mezzo di promozione della *caritas* cristiana e poi, di nuovo, fenomeno terreno fautore di disordine per la scienza e la società – fino a illuminare l'età contemporanea – dove il tentativo di dare visibilità a coloro che spesso si preferisce non vedere si scontra con il rischio di una spettacolarizzazione sottraente allo spazio e al tempo della vita reale.

Infine, un contributo particolare di Pierre-André Sigal rende partecipi ad un dialogo immaginario con Denis Diderot, il filosofo francese la cui riflessione sulla diversità e l'eterogeneità diventa occasione di nuovi interrogativi e problematizzazioni.

Quale apparato utile ad una riflessione storica, un'appendice riporta una classificazione dei minorati, delle loro caratterizzazioni, dei metodi di analisi delle difformità e delle pratiche terapeutiche, quale emerge da fonti dell'Ottocento e degli inizi del Novecento.

La difficile storia degli handicappati / a cura di Andrea Canevaro e Alain Goussot. — Roma : Carocci, 2000. — 271 p. : ill. ; 23 cm. — (Biblioteca di testi e studi. Scienze dell'educazione ; 131). — ISBN 88-430-1536-2

Disabili



Il bambino che viene dal freddo

Riflessioni bioetiche sulla fecondazione artificiale

Adele Nunziante Cesaro (a cura di)

Il volume presenta i risultati di due anni di lavoro del Centro interuniversitario di bioetica di Napoli sul tema della procreazione assistita e sulle sue implicazioni bioetiche.

La prima parte affronta la questione da una prospettiva medico-genetica. Maurizio Guida tratta il tema della sterilità, dell'infertilità e delle terapie di *routine* ponendo in evidenza i punti caldi su cui si incentra il dibattito bioetico. Graziella Persico e Giovanna Liguori chiariscono molti aspetti focali, spesso oggetto di confusione anche a causa dei *mass media*. Tra l'altro, viene trattato il problema del miglioramento della specie umana, del consenso informato, dei criteri necessari per conoscere le origini genetiche dell'eventuale nascituro nel caso di inseminazioni eterologhe. Rosetta Papa pone in relazione inquinamento ambientale, problemi psicologici e potenziale di fertilità negli esseri umani, auspicando ricerche sulle cause patologiche, psicologiche, ambientali e sociali dei fenomeni della sterilità e dell'infertilità, così da rimuoverle o ridurne l'incidenza. Illustra inoltre la situazione italiana fornendo statistiche relative alle tecniche utilizzate, alla loro efficacia, all'età dei soggetti, alle patologie emerse, all'uso dell'inseminazione omologa ed eterologa.

La seconda parte del volume si caratterizza per un approccio psicodinamico. Adele Nunziante Cesaro avanza l'ipotesi che nei casi di sterilità *sine causa* e/o psicogena sia presente un interdetto psicosomatico a generare, un conflitto intrapsichico che si radica nel soma e che simbolizza il non-desiderio/timore inconscio di generare, a fronte di un dichiarato e persistente desiderio di un figlio a tutti i costi con cui la medicina collude senza interrogarsi. Mariella Ciambelli rileva il rischio di un'estrema tecnologizzazione del processo procreativo, unitamente a quello di oscurare il legame tra erotismo e fertilità. In particolare pone in evidenza come nel caso di fecondazioni eterologhe il segreto delle origini crei nell'insieme familiare qualcosa di non significabile, una zona di silenzio che mantiene il soggetto estraneo alla propria storia. Maria Clelia Zurlo pone l'esigenza di un *counseling* di

coppia nei casi di fecondazione eterologa, centrato sull'assunzione di informazioni in tema di procreazione assistita, sulla condivisione ed elaborazione dei fantasmi e dei vissuti relativi alle tecniche e al processo nel suo insieme, sia in caso di successo che di fallimento.

Nella terza parte si affronta il delicato aspetto della regolamentazione giuridica. Monica D'Agostino illustra le diverse soluzioni adottate dal sistema giuridico inglese, regolato da un'Autority, e da quello americano, che accorda invece un'ampia libertà individuale, ad esempio, riguardo ai diritti e doveri del donatore e alla possibilità del nascituro di conoscerne l'identità. Regina Maria Elefante pone a confronto diritto alla procreazione e diritti del minore, esaminando i numerosi punti in cui essi confliggono. Ornella Attanasio considera il diritto delle coppie conviventi alla procreazione assistita, evidenziando la rilevanza, non del criterio della stabilità della relazione, ma dell'assunzione di responsabilità patrimoniale verso i figli. Al tempo stesso sostiene il non diritto dei *singles* alla procreazione assistita in ragione della tutela del diritto del minore alla duplicità della figura genitoriale.

Chiude il volume la riflessione di Emilia D'Antuono sulla bioetica come punto di confluenza di saperi plurimi e radicalmente diversi quanto a procedure e deontologie intrinseche, come pratica di riflessione emersa da un'intersezione di più correnti di pensiero e suscitata da istanze di chiarificazione e da scelte che esprimono trasformazioni culturali ed etiche di carattere epocale.

Il bambino che viene dal freddo : riflessioni bioetiche sulla fecondazione artificiale / a cura di Adele Nunziante Cesáro. — Milano : F. Angeli, c2000. — 223 p. ; 23 cm. — (Psicoterapie F. Angeli ; 34). — ISBN 88-464-1931-6

Fecondazione artificiale – Bioetica

articolo

**Giornale
Italiano
di psicologia**

2/2000

di Molino

Programmi d'intervento per i bambini nati prematuramente

Loredana Rea, Paola Mamone

I problemi posti dal bambino nato pretermine sono stati oggetto di una considerevole attenzione non solo sotto il profilo teorico, ma anche relativamente ai programmi di intervento.

Inizialmente sono stati realizzati programmi tesi a fornire, fino a che il bambino non raggiunge approssimativamente le 40 settimane di età gestazionale, stimolazioni supplementari (tattili, uditive e vestibolari) al fine di compensare la depravazione sensoriale che si supponeva tipica di questi soggetti. I risultati ottenuti con questi interventi sono discordanti, probabilmente per la variabilità delle metodologie, dei soggetti interessati e delle modalità di verifica. Tuttavia, limitatamente al periodo post-natale, si tende a riscontrare aumento di peso, incremento dell'attività motoria, migliore organizzazione del ciclo sonno-veglia, migliori prestazioni nelle scale di valutazione dello sviluppo.

Progressivamente l'interesse si è spostato dalla quantità alla qualità dell'esperienza sensoriale. Il rischio cui è sottoposto il pretermine non è quello di una sotto o di una sovra stimolazione, bensì quello di una stimolazione inappropriata e stressante. In questa prospettiva H. Als delinea un "piano di *care* neonatale" guidato dalla lettura e dal rispetto dei segnali di stress del bambino. Gli effetti benefici riscontrati riguardano tutti gli aspetti dello sviluppo e si protraggono per diversi mesi dopo la nascita.

Negli anni Settanta, con il diffondersi della teoria dell'attaccamento, l'attenzione si focalizza sull'interazione madre-bambino, riconosciuta come risorsa primaria dello sviluppo e, in particolare, come fonte di stimolazioni adeguate. Sono stati pertanto elaborati programmi assistenziali tesi a facilitare l'avvio dell'iniziale relazione madre-bambino pretermine. In tale direzione si colloca la marsupioterapia e il massaggio infantile, i cui effetti benefici riguardano sia il neonato che lo sviluppo delle modalità interattive della coppia secondo un processo circolare.

Solo negli ultimi anni l'intervento è stato volto a fornire sostegno ai genitori, che spesso vivono intensi sentimenti di paura, ansia, ri-

morsa e colpa, ed evitano di toccare il piccolo che, di fatto, risulta meno coinvolto nello scambio comunicativo rispetto al nato a termine. Tra le specifiche modalità di intervento che operano in questa direzione si è rivelata particolarmente efficace quella che consiste nel fare assistere le madri all'applicazione della Neonatal Behavioral Assessment Scale (uno strumento per la valutazione del comportamento infantile), che permette di evidenziare le competenze del neonato.

Considerevoli effetti benefici a lungo termine sullo stile di interazione materno e sullo sviluppo infantile sono stati riscontrati in seguito all'applicazione di un approccio di intervento integrato in cui si è previsto un piano di *care* individualizzato, centrato sull'organizzazione comportamentale del bambino, sull'interazione madre-bambino e sulla presa in carico dei bisogni dei genitori nei primi anni di vita del figlio. Tra gli approcci integrati in cui sono stati verificati effetti a lungo termine si distinguono il Mother-Infant Transaction Program e l'Infant Health and Development Program. Il primo programma, ispirato al modello transazionale, si protrae fino al terzo mese di vita del bambino con l'obiettivo di aiutare le madri a riconoscere le specifiche caratteristiche del figlio, di renderle sensibili ai suoi segnali e in grado di dare adeguate risposte. Il secondo programma, ispirato al modello sistemico biosociale, si protrae fino al trentaseiesimo mese di vita del bambino con l'obiettivo di promuovere la transazione tra il bambino, il genitore e l'ambiente sociale.

Programmi d'intervento per i bambini nati prematuramente / Loredana Rea e Paola Mamone.

Bibliografia: p. 393-398.

In: Giornale italiano di psicologia. — Vol. 27, n. 2 (giugno 2000), p. 377-398.

Neonati prematuri – Assistenza medica

articolo



Un modello di trattamento sistematico e narrativo per il PTSD dopo un disastro

Rosemary Galante, Enrico Caruso

In caso di disastro i bambini sono quelli più suscettibili di accusare la sindrome da stress post-traumatico (Ptsd). Si tratta di un grave rischio che tuttavia può essere erroneamente minimizzato, dato che in molti casi i sintomi insorgono anche a distanza di anni. Di fatto il problema non ha ancora ricevuto adeguata attenzione e risultano scarse le verifiche empiriche riguardo all'efficacia degli interventi. In questo contesto si pone l'utilità di analizzare nel dettaglio caratteristiche ed esiti del programma, preventivo e terapeutico, realizzato in occasione del terremoto dell'Irpinia del 1980 – svolto dall'Università di Milano e coordinato da Rosemary Galante – anche al fine di estrapolare linee guida generali.

Il programma si è articolato in tre fasi. La prima – costituita da un sondaggio preliminare realizzato sei mesi dopo il terremoto – è stata rivolta a tutti i bambini al fine di rilevare le situazioni di rischio. A tale proposito è stato utilizzato il Questionario di comportamento dei bambini di Michael Rutter (uno strumento per lo screening dei disturbi nevrotici o antisociali già applicato ad un campione di popolazione italiana).

La seconda fase – costituita dal trattamento – è stata rivolta a tutti i bambini dei primi quattro anni della scuola elementare di Calabritto, il paese dove era stato riscontrato il più alto numero di soggetti a rischio. Con cadenza mensile sono stati condotti nel complesso sette incontri, con gruppi di quattro bambini, ciascuno dei quali si poneva uno specifico obiettivo. Progressivamente, i bambini sono stati stimolati ad assumere una posizione attiva e vincente rispetto al disastro, focalizzando l'attenzione su ciò che era stato fatto dopo il terremoto per tornare a vivere normalmente, progettando il futuro della "Nuova Calabritto" e impersonificando il ruolo di genitori che insegnano ai figli come sopravvivere ai disastri.

Nel corso degli incontri è stato fatto ampio uso della narrazione, del disegno e della drammaturizzazione, quali tratti di rielaborazione dell'esperienza. Fondamentalmente l'uso di queste tecniche riflette la

necessità di collegare l'esperienza atemporale della sofferenza alla ri-strutturazione esterna delle future configurazioni relazionali. La modifica comporta un cambiamento della percezione di sé in relazione agli altri e non un cambiamento nel significato della perdita. Questo modello negli anni ha dato prova di essere facilmente applicabile nelle situazioni traumatiche di ogni tipo. Con appropriate modifiche contestuali è stato utilizzato con sopravvissuti ad incidenti e crimini violenti e con vittime di guerra.

La terza fase del programma di intervento – costituita da un retest svolto 18 mesi dopo il terremoto – è stata rivolta a tutti i bambini al fine di verificare se: era riscontrabile una percentuale più alta di bambini a rischio nei paesi che erano stati colpiti più duramente dalla distruzione; i bambini che avevano avuto morti in famiglia erano più a rischio di quelli che non avevano subito lutti; i bambini inseriti nel programma di trattamento presentavano una maggiore riduzione del punteggio di rischio rispetto a quelli non inseriti. I risultati indicano che sebbene ci siano notevoli differenze nella proporzione dei punteggi tra i vari paesi, queste non sono sempre riferibili all'entità della distruzione e alla presenza di lutti. Riguardo all'efficacia del trattamento si è verificato una maggiore riduzione dei punteggi di rischio fra i bambini inseriti nel programma di trattamento, a sostegno dell'impressione generale del bisogno emergente di dominare l'esperienza del terremoto e di esprimere le drammatiche emozioni da esso suscite.

Un modello di trattamento sistemico e narrativo per il PTSD dopo un disastro / Rosemary Galante, Enrico Caruso.

Bibliografia: p. 52-53.

In: Psicobettivo. — A. 19, n. 3 (dic. 1999), p. 37-54.

Trauma psichico massivo – Effetti : Disturbo post-traumatico da stress – Terapia sistemica

monografia



Timidezza e fobia sociale Genesi e trattamento nel bambino e nell'adulto

Deborah C. Beidel, Samuel M. Turner

La fobia sociale – la paura di fare qualcosa di imbarazzante o umiliante in situazioni interpersonali – costituisce un aspetto ricorrente della condizione umana che tuttavia ha riscosso poco interesse e suscitato scarsa preoccupazione. Le ricerche condotte negli ultimi 15 anni hanno invece dimostrato che la fobia sociale – soprattutto nelle sua forma generalizzata, ovvero relativa ad un’ampia gamma di situazioni interpersonali – rappresenta un disturbo grave ampiamente diffuso, addirittura il più diffuso tra i disturbi d’ansia. Essa si associa di frequente a disturbi depressivi, a idee suicidarie, a disturbi d’ansia generalizzata, al disturbo di personalità evitante e a quello di personalità ossessivo-compulsivo.

La fobia sociale fa la sua comparsa già a 8 anni e interessa più del 10% della popolazione. La preoccupazione e l’evitamento per le situazioni sociali accomunano bambini e adulti, così come è analoga la natura delle situazioni temute, sebbene gli adulti abbiano a disposizione più sottili strategie di gestione del problema. Inoltre, mentre negli adulti la fobia sociale è un disturbo tipicamente internalizzato, accompagnato da pensieri negativi, nei bambini può manifestarsi anche in forma esternalizzata, tramite iperattività e condotte opposte.

L’etiologia della fobia sociale appare incerta ma si pretende per l’esistenza di percorsi multipli per il suo sviluppo. Essa presenta una certa ricorrenza nei componenti della stessa famiglia: il 16% dei parenti di pazienti con fobia sociale presenta lo stesso disturbo; il tasso di concordanza nei gemelli monozigoti è del 24% e in quelli dizigoti del 15%. Rimane tuttavia poco chiaro se la base della predisposizione familiare sia biologica, psicologica, ambientale o frutto della combinazione di questi fattori.

Riguardo ai processi psicologici responsabili del disturbo emerge il ruolo significativo del condizionamento diretto o traumatico, seguito per importanza dall’apprendimento osservativo e dal trasferimento di informazione. La fobia sociale può inoltre insorgere a causa di altri fattori come la timidezza e l’inibizione comportamentale, sebbene ri-

manga da chiarire se questi costrutti rappresentino fattori predisposizionali separati o forme più lievi del disturbo.

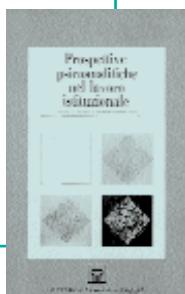
Riguardo all'accertamento della fobia sociale si pone l'esigenza di condurre una valutazione clinica completa. Il colloquio clinico generale è utile per determinare lo stato globale del paziente e per distinguere la fobia sociale da altre condizioni simili. I questionari *self-report* e le scale di valutazione clinica possono essere utilizzati per verificare la portata del disturbo, mentre il ricorso a prove situazionali è utile per stabilire se le paure del paziente sono generalizzate o limitate a situazioni sociali specifiche, come quelle in cui si deve eseguire un compito. Di utilità diagnostica è anche il ricorso ad indici psicofisiologici facilmente rilevabili come il ritmo cardiaco.

La fobia sociale costituisce una condizione altamente curabile con modalità sia farmacologiche che psicologiche. Sebbene le prime espongano il paziente a rapide ricadute, il loro uso può essere efficacemente combinato con le seconde. Riguardo al trattamento specificamente psicologico è stata verificata l'utilità di procedure comportamentali e cognitivo-comportamentali, che prevedono una qualche forma di esposizione a situazioni che generano fobia sociale. Dalle poche verifiche empiriche attualmente disponibili relativamente alla popolazione infantile, risulta utile integrare il trattamento specifico della fobia con un *training* di abilità sociali; questo perché i bambini con fobia sociale presentano spesso deficit di abilità cruciali per la gestione delle situazioni interpersonali, quali la capacità di conversazione e l'assertività positiva e negativa.

Timidezza e fobia sociale : genesi e trattamento nel bambino e nell'adulto / Deborah C. Beidel, Samuel M. Turner ; edizione italiana a cura di Mario Di Pietro. — Milano : McGraw-Hill libri Italia, 2000. — 289 p. ; 21 cm. — (Psicologia). — Trad. di: Shy children, phobic adults. — Bibliografia: 255-273. — ISBN 88-386-2731-2

Fobia sociale – Terapia

articolo



Flessibilità degli strumenti psicoanalitici per un nuovo contesto terapeutico

*Ludovica Grassi, Massimo Armaro, Patrizia Castellani,
Gabriella Perri, Nives Cabizzosu*

L'équipe "Prima infanzia" della Asl Roma/C, composta da una neuropsichiatra infantile-psicoanalista, uno psicoterapeuta infantile, una terapista familiare, un terapista della riabilitazione e un'assistente sociale, discute, in prospettiva teorica e soprattutto applicativa, i nuovi approcci clinici alle problematiche della prima infanzia, aperti dal lavoro pionieristico di Selma Fraiberg. Si tratta di modalità di intervento che derivano dalla convergenza tra psicoanalisi, psicologia dell'età evolutiva e assistenza sociale e che si caratterizzano in primo luogo per essere svolte a domicilio, prospettando così un *setting* meno asimmetrico e rigido di quello tradizionale.

Un aspetto fondamentale che caratterizza tutti i modelli di intervento domiciliari fino ad ora sviluppati riguarda l'ambito di lavoro, costituito non dall'individuo bensì dalla relazione, generalmente quella madre-infante. Oggetto di grande attenzione sono le proiezioni materne più o meno alienanti rivolte al piccolo, dato che parte della natura psicologica del neonato è un costrutto originato dall'immaginazione dei genitori e che questi costituiscono fonti di senso esogene. La rilevanza del bambino pensato fa intravedere tra l'altro l'opportunità di iniziare l'intervento già in gravidanza.

Sebbene sia condivisa l'urgenza e l'efficacia dell'intervento in età precoce, i diversi autori si differenziano per i meccanismi trasformativi terapeutici da attivare. Per Fraiberg l'obiettivo è porre in luce l'ipotizzato e non elaborato vissuto traumatico dei genitori e quindi interrompere la catena intergenerazionale di riproduzione del passato nel presente attraverso interventi sia psicoterapeutici che educativi, di sostegno e di aiuto concreto. Bertrand Cramer e Francisco Palacio-Espasa sostengono la necessità di intervenire con l'uso dell'interpretazione nel momento in cui una sequenza interattiva esprime l'emergere di un nucleo conflittuale materno. Daniel N. Stern propone un modello integrato di psicoterapia genitore-bambino in cui il principale fattore terapeutico dovrebbe essere l'atteggiamento empatico del terapeuta che, rispondendo ad un transfert idealizzante e speculare,

avvierebbe un'esperienza emotiva correttiva. L'interpretazione è invece da evitare perché rischia di essere vissuta come azione critica e aggressiva. La cautela verso l'uso dell'interpretazione e l'enfasi data all'empatia del terapeuta sono in vario modo argomentate da altri autori come S. Stoleru, M. Moralès-Huet, S. Seligman, A.F. Lieberman e J.H. Pawl.

Lo studio e il confronto con i modelli di intervento, unitamente alle prime esperienze condotte nell'area, hanno costituito la base per l'elaborazione e lo sviluppo di un progetto di sostegno e cura, rivolto a situazioni che presentano problematiche riconducibili a un disagio nell'ambito della relazione precoce genitore-bambino, che può manifestarsi attraverso disturbi delle funzioni primarie del lattante (alimentazione, sonno, sviluppo psicomotorio), dell'affettività o dell'interazione.

Il progetto si articola in tre fasi. La prima prevede un lavoro di rete che consiste nell'incrementare la sensibilità e la competenza degli operatori dell'infanzia e della famiglia, al fine di una tempestiva individuazione delle problematiche emergenti e di una pronta risposta ad esse. La seconda è costituita dagli interventi preventivi e terapeutici che coinvolgono direttamente le famiglie. Tale fase si caratterizza per la flessibilità delle modalità di attuazione in ragione delle caratteristiche di ogni singolo caso. La terza fase, infine, ancora in corso di attuazione, prevede la valutazione dei risultati del lavoro di rete e di quello terapeutico.

Flessibilità degli strumenti psicoanalitici per un nuovo contesto terapeutico / Ludovica Grassi, Massimo Armaro, Patrizia Castellani, Gabriella Perri, Nives Cabizzosu.

Bibliografia: p. 326.

In: *Prospettive psicoanalitiche nel lavoro istituzionale*. — Vol. 17, n. 3 (sett./dic. 1999), p. [314]-326.

Bambini piccoli – Rapporti con i genitori – Sostegno mediante psicoterapia

monografia



Dentro le storie Educazione e cura con le storie di vita

Rosanna Cima, Lorenzo Moreni, Maria Grazia Soldati

L'approccio autobiografico e delle storie di vita nei contesti educativi e di cura è un atteggiamento mentale e relazionale il cui epicentro non sta nell'agire dell'operatore/esperto o dell'utente, ma nella relazione tra gli stessi, concepita come spazio di incontro sinergico nel quale si generano, ad un tempo, aiuto, cura e sapere. È in questo spazio che due persone, con la loro unicità, e anche diversità di competenze, stabiliscono un'azione congiunta di aiuto che è efficace nella misura in cui si avvale delle risorse attuali e potenziali che entrambe le parti portano all'incontro. È sempre in questo spazio, d'altra parte, che si gioca la possibilità di una scientificità dell'intervento, risultante dal rendere accessibile la ricchezza di conoscenza e comprensione in-sita nell'ascolto di ciascuna storia.

L'ascolto, atto psicologico che ha luogo in uno spazio intersoggettivo, non è automatico, né volontaristico, si annulla quando è vissuto come dover essere e, viceversa, vive quando chi ascolta è pronto a lavorare su di sé, a cogliere le proprie inquietudini, contraddizioni, insoddisfazioni, desideri per farne il lido di partenza di un viaggio verso la relazione, con la coscienza della configurazione mentale, emotiva e linguistica del proprio punto di prospettiva.

Quando un tale ascolto incontra la narrazione dell'altro si instaura una dimensione soggettiva nuova, i rapporti si umanizzano perché l'interlocutore è visto nella sua unicità e integrità di essere umano, fatta di un sé narrabile che attende solo di essere colto e compreso nel suo desiderio di esprimersi. È qui che l'operatore, scoprendo le affinità e le diversità tra la propria e l'altrui storia, si coglie come soggetto pensante e senziente la cui esperienza entra in contatto con quella di un proprio simile per risultare in una storia a due, costruita nel qui e ora della relazione, che è anche il luogo della misura, della consapevolezza dei confini delle rispettive soggettività, costituite da vissuti salienti, punti di forza e debolezza, ricorsività e potenzialità.

Il contenuto dello scambio è il senso delle cose, il significato attribuito a sé e all'altro, ai propri e agli altrui atti e agli eventi che l'interazione struttura come situazioni altre, spesso imprevedibili.

Questo, d'altra parte, è anche il contenuto e l'intento delle storie narrate nel volume con l'ausilio della parola scritta, concepite per rappresentare un possibile itinerario anche per altri operatori a guisa di ponte che unisca nello scambio di saperi e sensibilità.

A questo fine il primo saggio di Maria Grazia Soldati concorre evidenziando, mediante la presentazione di un lavoro di ricerca con infermiere, come la valorizzazione della soggettività nella formazione degli operatori apra nuove possibilità alla conoscenza e alla prassi in una dimensione di assistenza particolare, quale quella dell'aiuto ai malati terminali ospedalizzati.

Lorenzo Moreni, autore del secondo contributo, testimonia la pratica in azione nel disagio giovanile relativo alla tossicodipendenza, mostrando agli educatori come la composizione della storia degli utenti e la risonanza che produce nell'ascoltatore dischiudano a quest'ultimo uno spazio relazionale entro cui far evolvere progetti educativi personalizzati.

Rosanna Cima, autrice del terzo contributo, presenta la propria esperienza nell'ambito del disagio adulto e testimonia come la cura di persone anziane in istituto possa passare attraverso un lavoro di animazione che è narrazione e creazione di storie mediante l'ascolto di sé, l'elaborazione di stereotipi personali e culturali, la dischiusura delle immagini interiori.

Il saggio conclusivo di Rosanna Cima, Andrea Luchi e Maria Grazia Soldati fa riferimento a testi e teorie che fondano la necessità di lavorare con le storie e che, letti in prospettiva della pratica in azione, possono tradursi in efficaci tracce operative.

Dentro le storie : educazione e cura con le storie di vita / Rosanna Cima, Lorenzo Moreni, Maria Grazia Soldati ; prefazione di Anna Maria Piussi ; postfazione di Gabriel Maria Sala. — Milano : F. Angeli, c2000. — 160 p. ; 23 cm. — (Le professioni nel sociale. Sez. 1, Manuali ; 24). — Bibliografia: p. 158-160. — ISBN 88-464-1902-2

Cura e educazione – Metodi : Narrazioni autobiografiche



Professione e genere nel lavoro sociale

Pierangela Benvenuti, Roberto Segatori (*a cura di*)

Viene qui analizzata la relazione tra professionalità, identità sessuale e operato delle assistenti sociali, di un ambito professionale quasi esclusivamente occupato da donne impiegate, prevalentemente, in compiti di “presa in carico” e di aiuto.

Il saggio prende in esame gli esisti di una ricerca sul tema condotta in tre Paesi – Italia, Germania e Regno Unito – e i contributi presentati al IV Simposio europeo di servizio sociale svoltosi a Perugia nel 1997.

Il lavoro ha preso avvio da alcune osservazioni che caratterizzano l’ambito dei servizi sociali: la schiaccante presenza di donne; la tendenza delle operatrici a collegare questa prevalenza di genere alle scarse attrattive economiche, di carriera e di prestigio sociale offerte da questa professione; la convinzione che una corretta assunzione del ruolo professionale debba prescindere dalla variabile sessuale di chi lo esercita; l’esternazione di un fastidio dinanzi alla connessione tra le caratteristiche femminili e quelle professionali e all’analisi delle modalità con cui, questa connessione, si manifesta.

Il mancato riconoscimento di un legame tra le caratteristiche della personalità femminile e le professioni di cura ingenera, nelle professioniste del settore, una forte pressione interiore e la tendenza all’auto-colpevolizzazione e all’auto-svalutazione in presenza di insuccessi o di difficoltà lavorative. Questo conflitto è prodotto, ed amplificato, dal riferimento ad un modello professionale ideale in cui prevale il distacco emotivo ed il non coinvolgimento, modello che, sebbene venga considerato irraggiungibile, non viene messo in discussione da queste operatrici. Il rifiuto ad accettare un ruolo determinato dall’essere donna si combina con la difesa della professionalità.

Il riconoscimento della maggior capacità delle donne nei lavori sociali sembrerebbe includere l’idea di una capacità naturale che ha meno valore di una professionalità acquisita. Si tratta di una convinzione assai diffusa: infatti, il lavoro sociale non è considerato un lavoro produttivo dal punto di vista economico. Inoltre, contiene una varietà di

attività più ampie rispetto ad altri settori lavorativi con confini meno definiti. Vi rientrano le attività familiari, caritative, il volontariato ed il lavoro sociale professionale. La contiguità tra lavoro e vita quotidiana e tra professionalità e capacità personale pesa sullo *status* e sul profilo professionale: spesso l'assistente sociale è vista come una semi-professione.

In effetti, le realtà aziendali, ma anche altri settori del mondo del lavoro, riconoscono una certa efficacia al modello relazionale-empatico nella sfera delle motivazioni compensative, extra-monetarie, ma tornano al modello specialistico-settoriale (neutralità affettiva, razionalità meccanica, unilateralismo nelle decisioni) quando devono dare riconoscimento ai nuovi criteri in ambito decisionale. Formazione al *management* e acquisizione di competenze sociali, tramite l'adozione di strumenti di progettazione, di monitoraggio, di valutazione, permettono di contenere entro precisi confini i carichi professionali e di rafforzare le proprie capacità e l'identità professionale.

I saggi del volume, articolato in cinque sezioni, analizzano: gli aspetti teorici ed empirici legati al lavoro delle assistenti sociali; il contributo del pensiero femminista e le connessioni col *community care* e con gli aspetti legati alla metodologia del lavoro sociale; l'analisi degli stili maschile e femminili di *management* sociale. La quarta e la quinta sezione sono dedicate alle esperienze di formazione e di intervento sociale nel contesto tedesco e spagnolo.

Professione e genere nel lavoro sociale / a cura di Pierangela Benvenuti e Roberto Segatori. — Milano : F. Angeli, c2000. — 239 p. ; 23 cm. — (Conoscenze psicoanalitiche e lavoro sociale. Manuali e ricerche per gli operatori dei servizi sociali ; 2). — ISBN 88-464-2115-9

Operatori sociali – Identità professionale – Influsso della differenza di genere

monografia



Aiutare chi aiuta

Politiche di sostegno alle cure informali nell'Unione europea

Mauro Pellegrino (a cura di)

A fronte dell'evoluzione dei sistemi di *welfare* in tutto l'Occidente, si presenta una riflessione sul ruolo delle cure informali, cioè dell'aiuto, dell'accudimento, dell'assistenza, svolte all'interno delle reti primarie, la famiglia allargata in primo luogo, e sulle politiche sociali per incentivarle.

Attraverso un'analisi comparativa sui dati e sulle riflessioni interpretative che in ambito europeo si stanno raccogliendo in merito alle pratiche di sostegno in denaro (*payments for*) e in tempo (*time to*) al cosiddetto *care*, si inserisce lo scenario italiano in un più ampio dibattito che, da diversi anni affrontato in altri Paesi, vede riproporre il tema del rapporto fra formale e informale e di modelli di intervento sociale che presuppongono la sinergia tra i due tipi di prestazioni.

Il tema si colloca alla confluenza tra riflessioni sociologiche sull'organizzazione dei tempi sociali e quelle sulla pluralizzazione dei soggetti attivi negli attuali sistemi di *welfare*.

Analizzando trasversalmente i servizi attuati nei diversi Paesi si sottolinea come il bisogno di incentivare l'assistenza informale abbia spinto le ultime riforme dei sistemi sociali verso diverse forme di sostegno:

- In direzione dei cosiddetti «*payments for care*», sussidi per l'assistenza, comprensivi di: a) indennizzo al destinatario delle cure, «*attendance allowances*» traducibile come “indennità di assistenza” i cui prototipi sono soprattutto nei Paesi continentali dell'Europa; b) supporto del fornitore delle cure attraverso «*care allowances*», “assegni di cura”, modalità propria del Nord Europa; c) retribuzione dei volontari.
- In direzione del riconoscimento di un tempo liberato dagli obblighi di lavoro da destinarsi alle cure informali. In questa categoria rientrano le varie forme di congedo familiare suddivisibili in tre grandi gruppi: i congedi genitoriali ottenibili in presenza di circostanze e secondo modalità predefinite; i permessi familiari, ossia le assenze giustificate dal lavoro al verificarsi di im-

provvise esigenze di cura; il cosiddetto “tempo scelto” che consente ad un lavoratore *caregiver* di organizzare più o meno autonomamente il suo impegno lavorativo (part-time o full-time) in relazione alle cure domestiche.

Rispetto all'erogazione di tali tipi di servizi sono individuabili diverse aree geografiche in cui si evidenziano cinque possibili modelli di combinazione fra le risorse di supporto all'*informal care*. Si tratta del:

- modello nordico con il più ampio spettro di mezzi di supporto alle cure informali, sia nel campo degli emolumenti in denaro che in quello dei tempi di congedo (Svezia, Finlandia e Norvegia);
- modello continentale, impennato sostanzialmente sull'asse franco-tedesco, con una impostazione di politica sociale fondata sulla figura del lavoratore attraverso un pacchetto di “esenzioni tutelate” in forma di congedo, o permesso, dall'attività professionale;
- modello mediterraneo che si distingue dai precedenti per una particolare debolezza delle politiche di sostegno di *care* tale per cui, a parte i recenti cambiamenti, non risulta possibile parlare di una combinazione di mezzi tempo e denaro, ma dell'uno o dell'altro (Grecia, Spagna, Italia, Portogallo);
- modello britannico (Regno Unito e Repubblica d'Irlanda) in cui la presenza dei congedi è ridotta ai minimi termini;
- modello Benelux (Lussemburgo, Olanda, Belgio) in cui le tradizionali forme di sussidio e di congedo risultano poco presenti, mentre vi sono esperienze di forme innovative quali il “volontariato retribuito” o un sistema di “interruzione di carriera”.

La seconda parte del testo entra nello specifico delle forme e delle varianti dei sostegni economici all'attività di *caring* evidenziandone concetti e considerazioni affini e soffermandosi sulle questioni dei valori morali e politici sottostanti le modalità di erogazione dei sussidi per l'assistenza.

Si conclude con valutazioni sulla possibilità di attuazione dei congedi di cura che rientrano in una rete di politiche sociali volte a conciliare lavoro e responsabilità di cura familiare.

Aiutare chi aiuta : politiche di sostegno alle cure informali nell'Unione Europea / a cura di Mauro Pellegrino. — Roma : Edizioni lavoro, c2000. — 205 p. ; 22 cm. — (Studi e ricerche ; 107). — ISBN 88-7910-940-5

Lavoro di cura – Promozione – Politiche dei paesi dell'Unione Europea

articolo



Lo Stato sociale Origine e percorsi

Carlo Felice Casula

A partire dalle polemiche e dai contenuti del dibattito politico italiano sullo Stato sociale viene proposta una ricostruzione storica della genesi e dello sviluppo del *welfare state* a livello europeo ed italiano.

Sul piano della codificazione costituzionale lo Stato sociale si diffonde come forma di statualità nel secondo dopoguerra, ma la questione delle politiche sociali si era già posta, in un periodo ben più lontano, a partire dalle Old Poor Laws dell'Inghilterra del Cinquecento e del Seicento. Se l'attenzione dello Stato nei confronti delle problematiche sociali inizia con la crisi definitiva del sistema feudale e del mondo medioevale, è con l'avvento della Rivoluzione industriale che gli Stati rivendicano il compito di organizzare nuove forme di protezione sociale. Cresce, così, l'attenzione dello Stato per le questioni sociali anche se, il passaggio al riconoscimento dei diritti sociali, avverrà molto più tardi.

Nella prima fase di industrializzazione l'azione degli Stati moderni si traduce in numerosi provvedimenti legislativi volti a migliorare le condizioni di lavoro e che, talvolta, comportano trasferimenti di risorse finanziarie a favore dei lavoratori e delle loro famiglie. Si tratta di misure motivate dalla preoccupazione di ridurre e tenere sotto controllo il conflitto sociale. Solo a seguito di precise emergenze, per scongiurare gravi tensioni, lo Stato interviene a tutela di ristretti gruppi di cittadini, per non contraddirre il principio della loro uguaglianza di fronte alla legge.

È nel corso del 1800 che per la prima volta, in Francia, nel periodo di passaggio dalla monarchia alla Seconda Repubblica, il lavoro viene posto come fondamento della cittadinanza. È anche il secolo in cui si assiste alla trasformazione dello Stato monarchico-costituzionale in uno democratico-parlamentare nel quale, coll'estensione del suffragio universale – anche se ancora limitato ai soli uomini – l'organizzazione del consenso non può più essere elusa.

L'affermarsi ed il diffondersi, su larga scala, dello Stato sociale è avvenuta nel Novecento a seguito della Grande crisi del 1929. Come

mai avvenuto prima di allora, la crisi non è prodotta da una ridotta offerta di beni sul mercato, ma da una possibilità di acquisto troppo bassa. Per rispondere a tale crisi si inizia a coniugare sviluppo ed inclusione, efficienza economica ed equità sociale. Negli Stati Uniti viene elaborato un modello che si rivelerà più efficace delle politiche deflattive e proibizioniste adottate dalla Francia e dal Regno Unito e di quelle corporativiste applicate in Italia.

Il primo modello di *welfare* nasce nel Regno Unito sotto la spinta della mobilitazione generale contro il nazi-fascismo. Ed è in questo stesso Paese che si è manifestata la prima crisi del sistema *welfare state* a causa dei suoi costi crescenti, degli effetti perversi sulla spesa pubblica e del conseguente aumento della pressione fiscale. È qui che, negli anni Ottanta, si è cercato di ridare efficienza al sistema produttivo attraverso le privatizzazioni ed il ridimensionamento del sistema assistenziale e previdenziale. Si tratta delle misure che, anche se in forma più moderata, i governi di centro sinistra hanno adottato in Europa.

L'ipotesi di fondo dell'autore è che, nella situazione attuale, che vede da un lato un aumento crescente della spesa pensionistica e sociosanitaria e, dall'altro, la necessità di stabilire nuove forme di solidarietà tra le generazioni e tra uomo e ambiente, è necessario ampliare e non smantellare lo Stato sociale. Per la sua estensione ed il suo rilancio si dovrà ricorrere sia agli interventi pubblici che a forme di *self-help* attuate, *in primis*, dal terzo settore.

Lo Stato sociale : origini e percorsi / di C. F. Casula.

Relazione tenuta all'incontro di studio Per una storia del servizio sociale in Italia, ricognizione delle fonti e percorsi di ricerca, Roma, 1999.

In: La rivista di servizio sociale. — A. 40, n. 1 (mar. 2000), p. 59-73.

Welfare state



Il calamaio e l'arcobaleno

Orientamenti per progettare e costruire i piani territoriali della L. 285/97

Centro nazionale di documentazione ed analisi per l'infanzia e l'adolescenza

Agli inizi del 1998 l'attuazione della legge 285/97, *Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza* è stata sostenuta da un “manuale” di orientamento alla progettazione degli interventi previsti realizzato dal Centro nazionale di documentazione ed analisi per l'infanzia e l'adolescenza.

La nuova pubblicazione, in continuità con l'approfondimento culturale sugli interventi possibili per l'infanzia e l'adolescenza del primo “manuale”, si propone di contribuire a sostenere e diffondere la logica della progettazione e della programmazione di un piano di intervento pensato per il territorio.

Il testo non si propone come ricettario, non indica “regole fisse” o standard, ma individua alcuni elementi indispensabili in una prospettiva di piano; suggerisce un percorso di progettazione partecipata, offre dei riferimenti culturali, normativi, bibliografici, d'esperienza che possono aiutare gli ambiti territoriali e le città riservatarie a dare continuità all'attuazione della legge.

Il testo si propone come un “sussidiario” in cui non c’è tutto, ma di tutto, ordinato secondo una logica coerente, ma non rigida, aperta, che offre stimoli.

Il filo conduttore del testo è rappresentato dal “percorso”, cioè da tutte le fasi del piano territoriale (su fondo bianco, la sintesi dei sette colori dell'arcobaleno), su cui si innestano gli approfondimenti tematici (i sette colori) che sviluppano, dal proprio punto di vista, aspetti particolari di quella specifica fase.

Gli approfondimenti rappresentano le indispensabili integrazioni delle fasi della costruzione-gestione del piano territoriale (e dei singoli progetti esecutivi), hanno una loro logica interna e un filo colorato che li distingue, ma che li collega tra di loro.

Le *Idee* sono approfondimenti culturali che, centrati sulla legge 285/97, cercano di sviluppare un pensiero coerente rispetto alla progettazione sociale; le *Norme* sono approfondimenti di tipo legislativo e normativo, in senso lato, collegati alla legge 285/97; in *Metodi e tecniche*

che vengono presentati spunti, strumenti e materiali per gestire le diverse fasi del piano e dei progetti; *Dal primo triennio della legge 285/97* è una sezione che fa memoria di alcuni aspetti emersi nel primo triennio di attuazione; la *Bibliografia* offre indicazioni pertinenti alla fase; nelle *Esperienze* si raccolgono le voci e le informazioni maturate dai soggetti coinvolti nell'applicazione della legge; il *Taglio basso (ad altezza di bambino)* è una sezione che cerca di “guardare con gli occhi di bambino” le fasi del percorso di progettazione del piano.

Ci sono altre parti del “manuale” (le appendici, il *jolly box*, il gioco, il glossario e gli indici) che lo rendono uno strumento in cui sono possibili diversi modi e piani di lettura: dalla linearità “sequenziale” ad un approccio “tematico”, ma anche all’organizzazione “reticolare” delle unità testuali, accentuata dalla presenza di un Cd-Rom dove non c’è solo una versione “navigabile” del manuale, ma anche tanto materiale di supporto alla progettazione.

Questo “quaderno di lavoro” è un testo a più dimensioni che può diventare uno strumento di conoscenza e di supporto utilizzabile in maniera specifica per la programmazione della legge 285/97 anche in una logica più ampia perché “la costruzione e la realizzazione di un piano territoriale di intervento non è solo un’operazione politico-tecnico-finanziario-amministrativa, ma, se vuole determinare un positivo impatto sulla qualità di vita della comunità sociale, deve essere in primo luogo un’azione culturale ad ampio raggio”.

Il calamaio e l’arcobaleno : orientamenti per progettare e costruire il Piano territoriale della L. 285-97 / Centro nazionale di documentazione ed analisi per l’infanzia e l’adolescenza. — Firenze : Istituto degli Innocenti, 2000. — 206 p. ; 30 cm + 1 CD-ROM. — Fuori commercio.

Adolescenza e infanzia – Legislazione statale : Italia. L. 28 ag. 1997, n. 285 – Piani territoriali – Elaborazione



Famiglie e territorio

Azioni e servizi a sostegno della famiglia nei Comuni della Provincia di Modena

Iress (a cura di)

Il testo, che costituisce un contributo allo studio e alla riflessione sul complesso panorama delle politiche e delle azioni attuate a sostegno della famiglia, presenta i risultati di una ricerca empirica condotta per conto dell'amministrazione provinciale di Modena nei 47 Comuni che la compongono.

L'oggetto dell'indagine – l'insieme delle politiche a sostegno delle famiglie con particolare riguardo a quella con figli minori o di recente formazione – è sviluppato attorno all'ipotesi che la famiglia, al centro di profondi cambiamenti, pur necessitando di supporti per potenziare le capacità che possiede al fine di affrontare positivamente la molteplicità dei problemi che l'investono, possa essere anche un interlocutore privilegiato ed una risorsa per la comunità.

Attraverso l'utilizzo di una metodologia composita che ha visto la somministrazione sia di schede di rilevazione ai Comuni della Provincia, alle Asl e al Consorzio intercomunale servizi sociali, sia di un questionario rivolto ad un campione di famiglie e la realizzazione di alcuni *focus group* con le forze di volontariato e con genitori di bambini frequentanti un plesso scolastico della scuola primaria, si sono perseguiti principalmente due obiettivi. Si è trattato da un lato di individuare una tipologizzazione delle diverse esperienze territoriali, in relazione alle varie specificità organizzative, istituzionali, operative, attraverso la costruzione di un quadro dei vari servizi, iniziative ed azioni messi in atto nel territorio indagato, dall'altro di sondare la domanda espressa dalle famiglie e approfondire nello specifico alcune aree tematiche emerse come importanti o problematiche nell'analisi dell'offerta.

Il questionario, somministrato a 225 famiglie residenti in aree Peep (Piano per l'edilizia economico popolare) ed Erp (Edilizia residenziale pubblica) di recente costruzione, rivolge specifica attenzione alle esigenze abitative, ai problemi di cura, educazione e relazione dei figli minori e alla socialità familiare intesa come apertura verso il contesto esterno e verso le relazioni con altri.

Dall'utilizzo di un indicatore definito di presenza domiciliare potenziale (Pdp), emerge un'immagine di famiglia divisa tra il pressante

impegno lavorativo, probabilmente in relazione allo sviluppo economico avanzato della zona, e una vita familiare limitata e percepita sempre più come tale. Da qui la richiesta di più tempo da dedicare alla famiglia e di modalità di organizzazione del lavoro differente e, in parallelo, di una ampia domanda di servizi a sostegno della genitorialità.

Per quanto riguarda l'offerta di servizi territoriali, il nido si conferma quale indispensabile strumento di custodia e di sorveglianza, qualora non vi sia la disponibilità dei nonni o di altri parenti, più dovuto per forza maggiore che per scelta, mentre si riconosce alla scuola per l'infanzia maggiori potenzialità educative-formative. Buona è la partecipazione delle nuove famiglie a servizi sperimentali quali centro giochi o corsi per genitori e l'informazione sugli stessi.

Tra i principali luoghi di socialità familiare sono stati individuati la scuola, la parrocchia, il condominio nel quale si abita: all'interno di questi ambiti le famiglie collaborano attivamente all'organizzazione di diversi eventi. Il forte coinvolgimento alle attività promosse dalla scuola pone in rilievo come la presenza dei figli possa rappresentare un elemento significativo nell'attivare e indirizzare le potenzialità associative delle famiglie. Per quanto riguarda la rete di supporto, si conferma una forte relazione di aiuto tra le famiglie di origine e la "nuova" famiglia.

Il testo si conclude con un'appendice comprensiva delle schede di rilevazione sottoposte ai Comuni, indicative della differenza dei servizi e degli interventi offerti.

Famiglie e territorio : azioni e servizi a sostegno della famiglia nei Comuni della Provincia di Modena / a cura dell'Iress ; scritti di: M. Anconelli, A. M. Bertazzoni, G. Bursi, P. Di Nicola, F. Franzoni, G. Giovannini, R. Piccinini. — Milano : F. Angeli, c2000. — 178 p. ; 23 cm. — (Politiche e servizi sociali ; 91). — Bibliografia: p. 173-176.

Famiglie – Politiche sociali – Modena (Provincia)



Le madri sole Metafore della famiglia ed esclusione sociale

Franca Bimbi (*a cura di*)

Pochi studiosi hanno posto al centro dell'attenzione la relazione tra povertà e genere. Franca Bimbi, studiosa, da vari anni, delle relazioni di genere, ha offerto, in questo testo di cui è curatrice, delle chiavi di lettura per analizzare i rapporti di genere nella più ampia riflessione sulle politiche sociali.

L'interesse conoscitivo verso le madri sole non vuole privilegiare una particolare categoria sociale legata alla maternità, né gli aspetti connessi alla loro incidenza sulla spesa pubblica, quanto interrogarsi sul rischio di povertà per le famiglie monogenitore rette da donne.

La ricerca riguarda le caratteristiche delle politiche sociali italiane rivolte a tali nuclei familiari, i cambiamenti avvenuti nella loro definizione e nelle differenti applicazioni locali del sistema di *welfare state*, l'individuazione di possibili orientamenti delle politiche sociali che implementino la cittadinanza sociale delle madri sole e dei figli.

Il soggetto d'indagine riguarda le madri nubili, le divorziate, le separate e le vedove, la cui situazione pone in evidenza il contrasto tra una cultura prevalentemente familiista ed un sistema di *welfare* poco attivo sul versante delle politiche familiari. In Italia, la famiglia e le reti parentali costituiscono, per gli interventi a carattere sociale, gli ambiti privilegiati e legittimati di risposta ai bisogni e di mediazione tra i diritti degli individui e gli interventi pubblici e di privato sociale. Le madri sole sommano all'asimmetria delle donne nel matrimonio e nel mercato del lavoro l'esclusione completa o semi completa dalla protezione economica e sociale che il matrimonio garantisce.

L'ipotesi di fondo è che, se per le madri di figli piccoli il rischio di povertà è legato all'indebolimento del sistema di protezione familiare, è in questo stesso sistema che si trovano le cause dell'esclusione sociale delle donne, che si evidenziano quando la famiglia si struttura attorno al solo genitore femminile.

La mancanza di un'attenzione pubblica e di politiche sociali specificamente rivolte alle capofamiglia va ricollocata nella più generale debolezza delle politiche familiari le cui cause sono da ricercarsi princi-

palmente nelle caratteristiche del *welfare* italiano di tipo familistico che considera la famiglia come il primo e principale sistema di protezione sociale, indipendentemente dai rapporti dell'individuo con il mercato del lavoro e dai diritti individuali riconosciuti dal *welfare*. In mancanza di interventi di *welfare* specifici le madri sole continueranno a sobbarcarsi, al Nord e al Centro Italia, il peso della doppia presenza sia sul mercato del lavoro che nella cura dei figli e, al Sud, quello economico e sociale della mancata protezione del matrimonio.

Il testo, diviso in tre parti, prende in esame: la costruzione sociale delle madri sole nelle politiche sociali italiane in prospettiva storica ed europea comparata, soffermandosi, in particolare sulla definizione della tipologia di famiglie monogenitore con figli a carico; la ricostruzione storica di politiche esplicite per madri sole; l'analisi dei modelli di *welfare* locali e dei profili degli attori coinvolti in un campione di province italiane e in quattro città: Venezia, Ravenna, Napoli e Firenze.

Le madri sole : metafore della famiglia ed esclusione sociale / a cura di Franca Bimbi. — Roma : Carocci, 2000. — 291 p. ; 22 cm. — (Biblioteca di testi e studi. Sociologia ; 122). — Bibliografia: p. 271-289. — ISBN 88-430-1489-7

[Famiglie di madri e figli – Politiche sociali](#)

articolo



Politiche amichevoli verso le nascite (con qualche possibilità di successo)

Gianpiero Dalla Zuanna

L'Italia condivide con gli altri Paesi occidentali i principali fattori che inducono un numero sempre crescente di donne a rinunciare alla maternità e le coppie ad avere pochissimi figli. Tuttavia molti Paesi europei hanno una fertilità più alta della nostra: in Italia, infatti, la procreazione fuori dal matrimonio è bassissima, è più ridotta la propensione ad avere più di un figlio ed è cresciuto più rapidamente che altrove il numero di donne senza figli. Si stima che il 20% delle donne italiane nate tra il 1960 ed il 1964 non avranno figli.

La ridotta fecondità italiana è riconducibile al carattere familiista della società: la maggior parte delle persone considera coincidenti l'utilità propria e quella della propria famiglia e cerca di massimizzarla. Crede, inoltre, che gli altri, individui e famiglie, si comportino allo stesso modo. La spinta all'individualismo prodotta dalla modernizzazione, unita alla tendenza familiista, si è tradotta in una maggior autonomia dei giovani, ma sempre all'interno della famiglia d'origine. La crescita dell'aspirazione consumistica ha comportato l'aumento dei costi da sostenere per l'allevamento dei figli perché ciascun genitore vuole offrire loro più di quanto facciano gli altri. Per conseguenza, gli investimenti economici dei genitori italiani rispetto a ciò che credono il meglio per i loro figli sono piuttosto alti.

In una società ricca e familiista le nascite possono tornare a crescere solo se l'essere più volte genitori è ritenuto compatibile con il mantenimento di un certo livello di consumo, con il lavoro retribuito, con la carriera e con una certa disponibilità di tempo libero per l'uomo e per la donna, cioè con le aspettative sulla qualità della vita propria e dei figli.

Il calo di fecondità va considerato come un fenomeno strutturale e non congiunturale: le politiche a sostegno delle nascite devono, perciò, avere carattere continuativo ed essere applicate sul lungo periodo per sortire effetti significativi. Queste politiche devono produrre un aumento del numero dei figli per coppia, creando situazioni di pari opportunità per i figli delle coppie più numerose. L'autore esamina

quattro tipi di politiche pro-natalità che riguardano: la gestione del tempo delle coppie, i trasferimenti monetari diretti, quelli indiretti e quelli volti a ridurre le responsabilità dei genitori verso la qualità di vita dei figli.

Se gli interventi pubblici possono adattare i tempi della società e della città (tempi di lavoro, orari dei servizi, vacanze, ecc.) alle esigenze delle famiglie di mantenere significative fette di tempo libero, alcuni incentivi economici diretti – ad esempio la concessione di assegni familiari di una certa entità solo alle famiglie con più di un figlio, fino al raggiungimento della maggior età – permetterebbero di ridurre al minimo i costi aggiuntivi da sostenere per il secondo figlio. Queste misure dovrebbero essere accompagnate da forme indirette di trasferimenti in denaro quali un sistema di costi differenziati per le famiglie con più figli basato sul reddito familiare procapite, ossia sul reddito familiare diviso per il numero dei membri della famiglia. Infine, per indurre le coppie ad avere più di un figlio è necessario alleggerire la responsabilità della famiglia d'origine nei confronti della realizzazione dei figli ed innalzare la responsabilità individuale rispetto agli esisti delle rispettive vite.

La riflessione sviluppata dall'autore quantifica anche i costi economici di tali politiche che corrispondono alla cifra attualmente erogata sotto forma di assegni familiari e detrazioni per i figli a carico.

Politiche amichevoli verso le nascite (con qualche possibilità di successo) / Gianpiero Dalla Zuanna.
In: Il mulino. — A. 49, n. 388 = 2 (mar./apr. 2000), p. 235-251.

Natalità – Effetti delle politiche sociali – Italia



Oltre il welfare state

Terzo settore, nuove solidarietà e trasformazioni del welfare

Costanzo Ranci

Da oltre un decennio si discute di terzo settore ma non esiste ancora una teoria che chiarisca in modo definitivo quali siano i caratteri distintivi di questo ambito. Il problema fondamentale nasce dal fatto che il terzo settore costituisce soprattutto un campo di intermediazione in cui operano largamente i meccanismi regolatori dello Stato e del mercato. Un'organizzazione del terzo settore può operare come se fosse un ente pubblico o come se fosse un'agenzia privata. Le frequenti commistioni esistenti tra Stato, mercato e terzo settore rendono difficile identificare un principio di funzionamento tipico di quella che viene chiamata economia sociale.

I motivi per cui il terzo settore ha successo dipendono, più che dalla superiorità teorica di queste organizzazioni, da un insieme di fattori istituzionali e storici, in particolare l'esistenza di ordinamenti giuridici e fiscali favorevoli, l'accesso a risorse umane e finanziarie altrimenti non disponibili, la presenza di amministrazioni pubbliche che offrono un generoso sostegno finanziario e la forza di istituzioni religiose fortemente impegnate in campo sociale. L'esistenza del terzo settore non sembra motivata tanto dal vantaggio comparato che ne consegue per chi acquista o fruisce dei suoi servizi, quanto dal fatto di costituire una forma di organizzazione dell'attività sociale che facilita il perseguimento di determinati obiettivi collettivi.

Il coinvolgimento delle organizzazioni non profit nel sistema del *welfare* avviene parallelamente allo sviluppo di un nuovo assetto dei rapporti tra pubblico e privato; al primo si riconosce la responsabilità della programmazione e del finanziamento delle politiche di *welfare* e al terzo settore un ruolo crescente nella gestione diretta dei servizi.

Per spiegare la debolezza del terzo settore italiano numerosi studiosi internazionali concordano nell'individuare due fattori: la forte egemonia della chiesa cattolica e dei partiti politici sulla società civile e lo sviluppo limitato del nostro sistema di *welfare*. Ciò che l'autore evidenzia come peculiarità del caso italiano è la profonda segmentazione della società civile. Questa ha impedito che prendesse spazio

una concezione del terzo settore in grado di accomunare organizzazioni con diversa ispirazione ideologica e natura dei servizi offerti e che questi attori si presentassero come portatori di un orientamento collettivo verso il bene comune. A differenza di quanto succede in altri Paesi, inoltre, in Italia il terzo settore si è sviluppato soprattutto nell'area socioassistenziale: l'82% della spesa pubblica destinata ad azioni in questo ambito serve a finanziare le attività che svolgono le associazioni non profit. Infine, il suo forte coinvolgimento nell'implementazione delle politiche pubbliche di *welfare* ha determinato lo sviluppo di un regime di mutuo accomodamento che ha consentito alle organizzazioni di operare in piena autonomia, ma ha anche favorito la diffusione di legami particolaristici che hanno ostacolato la sua direzione ed il suo orientamento da parte dell'amministrazione pubblica.

Il lavoro, arricchito da un'importante sezione bibliografica, è articolato in tre sezioni: nella prima l'autore si interroga sulla natura dei problemi più importanti per sviluppare una riflessione sul terzo settore; nella seconda parte del volume si analizza lo sviluppo storico del terzo settore in Italia; la terza parte affronta il tema della struttura mista e pluralistica del sistema di *welfare*.

Oltre il welfare state : terzo settore, nuove solidarietà e trasformazioni del welfare / Costanzo Ranci. — Bologna : Il mulino, c1999. — 296 p. ; 22 cm. — (Studi e ricerche Il mulino ; 431). — Bibliografia: p. 279-296. — ISBN 88-15-06832-5

Terzo settore – Effetti del welfare state – Italia

articolo



I servizi alla persona davanti alla sfida della solidarietà

Paolo De Stefani, Stefano Piazza

Alla luce delle recenti riforme riguardanti l'attuazione dei nuovi assetti istituzionali, nel quadro di una rinnovata valorizzazione delle autonomie locali, si presentano riflessioni sul principio di sussidiarietà e sulle sue implicazioni.

Con l'introduzione del principio di sussidiarietà si hanno, infatti, effetti non trascurabili sul sistema dei servizi poiché avviene una radicale redistribuzione di quelli erogati direttamente dalle amministrazioni pubbliche, soprattutto locali, verso soggetti privati e non profit.

Il dibattito è rilevante non solo per la crucialità dei temi che racchiude e con cui è in stretta connessione (nuova forma di Stato, rapporti centro-periferia, innovazione del disegno costituzionale delle autonomie locali, modalità di realizzazione dei principi federalistici), ma anche per l'evoluzione dell'organizzazione complessiva dell'offerta di beni pubblici, della realizzazione delle politiche, dell'erogazione dei servizi, delle prestazioni sociali alle persone.

Partendo dall'analisi dei principi della sussidiarietà, il testo approfondisce le potenzialità ma anche i rischi presenti nelle nuove prospettive. Accanto ad un modo più comunitario e meno istituzionale, più efficace e meno burocratico di gestire i problemi sociali, sorgono numerosi interrogativi sugli effetti imprevisti e sulla possibilità di una eclissi della dimensione pubblica nella sfera del disagio sociale.

Lo stesso concetto di sussidiarietà sembra racchiudere due diverse concezioni. Secondo un primo approccio la sussidiarietà è un meccanismo, ispirato al "liberismo", finalizzato a liberare risorse, ovvero a dislocare risorse da un punto all'altro del sistema sociale. In questo caso i meccanismi di sussidiarietà sono considerati dal punto di vista di chi, in misura più o meno ingente, è comunque detentore di un certo potere ed è chiamato a distribuirlo.

Il secondo approccio è dal punto di vista di chi non dispone di risorse allettanti da distribuire o da mettere in circolazione. Per tali soggetti il principio di sussidiarietà riveste il significato legato alla necessità di far riconoscere il proprio bisogno o diritto.

Il testo presenta, inoltre, un'analisi di specifici problemi di attuazione del principio di sussidiarietà, fra questi il deficit normativo in alcuni settori delle politiche pubbliche, il problema del supporto finanziario, l'incidenza delle variabili politiche e istituzionali, il divario tra "decentralamento di diritto" e "centralizzazione di fatto", la differenziazione sociale e territoriale dei bisogni connessa all'invecchiamento della popolazione, alla crescita dell'occupazione femminile, al divario sociale tra forza lavoro garantita e forza lavoro non garantita, alla tendenziale scomparsa della famiglia estesa.

Il tema della sussidiarietà viene analizzato successivamente in relazione alla riforma del *welfare* e all'evoluzione della normativa delle autonomie locali. Anche in questo caso vengono segnalate alcune perplessità che riguardano la possibilità che soggetti associativi privati operanti nell'ambito dei servizi sociali si sentano legittimati a far considerare i propri interessi e le proprie finalità quali interessi di natura pubblica, la possibile frantumazione dei servizi alla persona e la concreta attuazione del principio nella realizzazione del *welfare mix*.

Il nocciolo della questione risiede tuttavia più a monte, e cioè, nel destino della dimensione pubblica dei servizi sociali, tema che riporta il dibattito sul necessario bilanciamento tra principio di sussidiarietà e norme universalistiche che tutelano i diritti.

Sui possibili esiti applicativi, nell'ambito dei servizi alla persona, ci si sofferma sull'utilizzo di una valutazione giuridica fondata sull'analisi della capacità del servizio di garantire i diritti essenziali alla persona e una valutazione basata sulla misurazione della qualità del servizio rispetto alle concrete situazioni alle quali è rivolto.

I servizi alla persona davanti alla sfida della solidarietà / Paolo De Stefani e Stefano Piazza.
Contributo basato sulla relazione tenuta al seminario Dimensioni della sussidiarietà su scala verticale e orizzontale, Padova, 2000.
In: Studi Zancan. — A. 1, n. 2 (mar./apr. 2000), p. 73-128.

Servizi sociali – Organizzazione – Applicazione del principio di sussidiarietà – Italia

monografia



La strada come luogo educativo

Orientamenti pedagogici sul lavoro di strada

Luigi Regogliosi

Pratica sociale diffusa e collaudata in molti Paesi europei, il lavoro di strada è ancora in fase sperimentale in Italia, dove ad una crescente diffusione di questa forma di intervento fa riscontro una non sempre chiara definizione di competenze professionali. Nel nostro Paese il “lavoro di strada”, le cui origini sono riscontrabili agli inizi degli anni Settanta nella sperimentazione di nuove modalità di contatto con i giovani ad opera di diverse realtà di volontariato, è stato associato al dibattito sviluppatosi intorno agli anni Novanta in area sociosanitaria sulla riduzione del danno e sugli interventi a bassa soglia e ampliato successivamente all’ambito della prevenzione e alle azioni sulla “normalità”.

Il dibattito nasceva dalla constatazione di alcune mutazioni avvenute nell’ambito del fenomeno tossicodipendenze giovanili quali la diffusione del virus Hiv, che aveva elevato notevolmente il livello di rischio per la salute dei tossicodipendenti, il cambiamento della tipologia dei consumatori di droghe e la presenza di una fascia sempre più ampia di soggetti non raggiungibile dai servizi. Di qui la scelta di attuare forme di presenza e di intervento nuove, finalizzate non solo a contenere i danni provocati da comportamenti a rischio, ma anche a favorire occasioni di incontro, di accoglienza e ascolto di chiunque si trovasse in difficoltà negli abituali ambiti di vita, in particolare nei luoghi pubblici informali, territori di interazioni casuali e aggregazioni spontanee.

A livello di politiche sociali in Italia il primo passo verso la “riscoperta della strada” è rappresentato dalla nuova attenzione al territorio sancita da una serie di leggi, quale la legge 405/75 sui consultori, la legge 180/78 sul superamento degli ospedali psichiatrici e la legge 833/78 di riforma sanitaria e da un nuovo approccio culturale sulla prevenzione, intesa come strategia alternativa ad interventi esclusivamente curativi e riabilitativi. I contributi messi a disposizione con la legge 309/90 sulle tossicodipendenze, la legge 216/91 sulla prevenzione della delinquenza giovanile e, ultima, la legge 285/97 sulla promozione di diritti e di opportunità per l’infanzia e l’adolescenza, hanno fornito nuovi stimoli e risorse alle sperimentazioni degli interventi di strada.

Partendo da queste premesse e introducendo alcuni spunti di riflessione epistemologica sul significato e i fondamenti pedagogici del lavoro di strada, il testo presenta un inquadramento storico e metodologico sull'argomento, illustrando la diffusione del lavoro di strada in Europa, mettendo in evidenza differenze e contiguità con le esperienze italiane e proponendo una classificazione delle diverse tipologie di intervento. I dati raccolti provengono sia da una ricerca-intervento finalizzata a censire e codificare le esperienze esistenti, effettuata tra il 1994 e il 1997 dalla società Sintema di Bergamo per conto della Regione Lombardia, sia dai contatti di lavoro con esperienze italiane ed estere incontrate nel corso di scambi internazionali.

Si presenta, inoltre, una lettura sintetica dei materiali prodotti negli ultimi anni volta ad indagare i modelli teorici più frequenti, gli ambiti, i destinatari e gli obiettivi del lavoro di strada, le definizioni del ruolo e delle funzioni dell'operatore, i metodi e le tecniche necessarie, l'articolazione con gli altri servizi, i rischi connessi al particolare tipo di lavoro.

La terza parte del testo ripropone alcuni risultati della ricerca regionale e alcune riflessioni sui vissuti degli operatori volte ad esplorare il ruolo e le competenze professionali necessarie.

Viene indagato anche il complesso nodo di rapporti tra lavoro di strada, dimensione preventiva e variabili educative in gioco.

Tra le diverse tipologie viene approfondita, infine, l'educazione di strada rivolta prevalentemente ai gruppi informali che si pone finalità di educazione, promozione e prevenzione aspecifica e specifica primaria, soffermandosi sulle strategie di approccio, sul *setting* pedagogico, sulla valutazione dei risultati.

La strada come luogo educativo : orientamenti pedagogici sul lavoro di strada / Luigi Regoliosi ; con contributi di Giuseppe Scaratti ed Ettore Zambonardi. — Milano : Unicopli, 2000. — 303 p. ; 21 cm. — (Mentore ; 1). — Bibliografia: p. 297-303. — ISBN 88-400-0619-2

Lavoro di strada



Navigando nel cyberspazio

Ricerca sui rapporti tra infanzia e Internet

Piero Bertolini (*a cura di*)

È molto difficile quantificare con certezza il numero dei ragazzi tra i sei ed i diciotto anni che usano Internet in ambito familiare. Un'indagine Doxa, nel 1996, sosteneva che meno dell'1% dei bambini tra i cinque e i tredici anni risultava collegata ad Internet.

Le vie della rete stanno diventando oggetto di interesse educativo e didattico per insegnanti e studenti delle scuole elementari, medie e superiori, interesse molto superiore a quello dimostrato in passato per il cinema e la televisione.

In Italia l'uso del computer in ambito familiare e la navigazione in Internet si stanno diffondendo con molta velocità e sono destinati ad incidere sull'insieme delle relazioni formative dei bambini e degli adolescenti influendo sui loro percorsi di sviluppo personale e sociale. Non è, infatti, privo di significato l'aumento del numero dei siti a carattere ludico e ludico-commerciale dedicati a loro.

Parallelamente all'espansione di Internet si assiste ad una campagna di informazione, condotta dai giornali e dai *mass media*, a carattere allarmistico sui pericoli e sui potenziali danni legati al crescente utilizzo del mezzo.

Il Dipartimento di Scienze dell'educazione dell'Università di Bologna ed il Telefono azzurro hanno condotto una ricerca esplorativa sul tema con l'obiettivo di formulare delle ipotesi esplicative del fenomeno e di individuare i metodi migliori per indagarlo.

La ricerca ha indagato tre aree: la famiglia, la scuola, i percorsi offerti dalla rete a bambini e a ragazzi e gli itinerari da loro seguiti nella navigazione (siti che hanno costruito, corrispondenza tra scuole e classi, comunicazioni *on line*).

Gli esisti dello studio rilevano, tra gli altri interessanti dati, che i giovani appaiono consapevoli delle opportunità offerte da Internet non solo in ambito scolastico ma anche, e soprattutto, per rispondere a curiosità ed interessi che non potrebbero soddisfare altrove. La rete potrebbe, cioè, stimolare la conoscenza di mondi sconosciuti e far crescere in loro la capacità di porre in collegamento informazioni ottenute in modo casuale.

È, inoltre, emerso come l'utilizzo di Internet possa produrre un effettivo incremento di motivazione verso l'attività scolastica in ragazzi con problemi di relazione e di comportamento. Mentre, in ambito familiare, la presenza di Internet può essere utilizzata come rilevatore degli orientamenti pedagogici del genitore che aiuta il figlio nella navigazione o da stimolo per indurlo a chiarire il proprio orientamento.

La ricerca ha evidenziato che i rischi possibili o reali di Internet per i bambini e per i ragazzi sono presenti soprattutto nelle chat (comunicazione *on line*) con interlocutori sconosciuti. Esiste, però, una conoscenza diffusa, tra i ragazzi intervistati, di tali rischi, accompagnata dalla capacità di adottare comportamenti atti alla propria tutela (per esempio, mantenendo sempre l'anonimato). Un'area di riflessione che rimane ancora da approfondire riguarda la capacità, sul lungo periodo e con frequenze di utilizzo maggiore, dei bambini e degli adolescenti di distinguere tra mondo virtuale e mondo reale.

Il testo è integrato da alcuni utili suggerimenti pedagogici rivolti agli educatori che possono essere facilmente integrati nelle loro attività quotidiane.

Navigando nel cyberspazio : ricerca sui rapporti tra infanzia e Internet / a cura di Piero Bertolini. — Milano : Biblioteca universale Rizzoli, 1999. — 263 p. ; 20 cm. — (Superbur. Saggi ; 271). — ISBN 88-17-25857-1

Internet – Uso da parte degli adolescenti e dei bambini

monografia



Crescere con la TV

Uno studio comparato sul quotidiano televisivo fra Italia e Canada

André H. Caron, Massimiliano Tarozzi (*a cura di*)

Il libro si propone a documento di uno studio comparativo tra una ricerca italiana ed una canadese sull'analisi dell'offerta televisiva per ragazzi e delle loro modalità di fruizione, collocandole nel contesto politico, normativo e socioculturale di cui sono parte.

I percorsi di comparazione proposti si sviluppano secondo una direttrice diacronica, con il confronto delle variazioni degli ultimi anni inerenti all'offerta e alla ricezione televisiva proprie di ognuno dei due Paesi, ed una sincronica, con il paragone di dati omologhi rilevati negli stessi.

Apre il volume una caratterizzazione delle nuove generazioni in Italia e in Canada mediante una serie di indicatori oggettivi che si riferiscono a dati statistici generali sulla famiglia e sulla sua composizione, sulla scuola, sul tempo libero e sull'ambiente mediale in cui i ragazzi vivono. Obiettivo di questa sezione è dare coordinate di riferimento utili alla successiva comparazione dei dati.

La stessa funzione di sfondo integratore è svolta dal capitolo secondo, laddove si ricostruiscono i quadri normativi su bambini e televisione nelle due realtà, per mettere in evidenza le limitazioni imposte alla programmazione televisiva a tutela dell'infanzia e le politiche, o le ragioni culturali, che hanno portato i rispettivi governi a seguire differenti orientamenti normativi: quello canadese caratterizzato dal forte controllo istituzionale della programmazione televisiva per ragazzi e dalla promozione di produzioni di qualità per le nuove generazioni e quello italiano che, nonostante la positiva nota degli attuali dibattimenti, si contraddistingue ancora per l'assenza di una regolamentazione precisa a tutela delle fasce di ascoltatori più deboli. A testimonianza e approfondimento di questa diversità, sono riportati in Appendice anche cinque documenti – due italiani e tre canadesi – che rappresentano gli esempi più compiuti di codici di autoregolamentazione affermatisi nei due Paesi.

Il terzo e il quarto capitolo sono dedicati, rispettivamente, all'analisi dell'offerta e del consumo televisivo italiano e canadese, mentre

un apposito capitolo successivo si occupa di presentare, in modo sintetico, alcuni elementi di comparazione. Al di là degli inevitabili distinguo dovuti anche ai diversi stili di vita e orari delle famiglie nei due territori, per quanto riguarda l'offerta emerge, ad esempio, una certa somiglianza nelle politiche di programmazione per ragazzi sia nelle televisioni di Stato che in quelle private; mentre per quanto riguarda gli ascolti, nonostante una quantità di consumo settimanale simile (circa 19 ore), si osservano differenze come quella inherente al fatto che i bambini italiani – diversamente da quelli canadesi che formano una fascia rilevante di ascolto dal mattino al primo pomeriggio e in serata – sembrano guardare soprattutto la televisione degli adulti e in particolare i programmi di prima serata. Altri elementi di rilievo sono il fatto che in Canada la maggior parte delle trasmissioni tra le 20 più popolari è concepita per i bambini e che la maggioranza dei programmi a loro rivolta è prodotta nel territorio.

La sesta sezione del libro si pone ad integrazione dei parametri quantitativi, offrendo informazioni sulla relazione giornaliera che le famiglie italiane e canadesi intrattengono con la televisione e sulle relative rappresentazioni; mentre a conclusione del documento si pongono le riflessioni dei curatori dell'opera sui compiti e le responsabilità delle istituzioni mediatiche, così come sui nuovi impegni della ricerca scientifica riguardo all'esplorazione, alla documentazione e all'interpretazione del problema dei giovani e dei *media*.

Crescere con la TV : uno studio comparato sul quotidiano televisivo fra Italia e Canada / a cura di André H. Caron e Massimiliano Tarozzi. — Milano : Il telefono azzurro, c1999. — 256 p. ; 24 cm. — (Quaderni). — Bibliografia: p. 239-243.

Programmi televisivi per bambini – Casi : Canada – Comparazione con l'Italia

Televisione – Uso da parte dei bambini – Casi : Canada – Comparazione con l'Italia

articolo



La funzione psicologica del disegno infantile

Anna Stetsenko

Per cogliere appieno il significato psicologico del disegno infantile occorre muoversi in due direzioni, da un lato indagare la sua specificità, dall'altro porlo in relazione ad altri processi cruciali dello sviluppo come il linguaggio nelle sue forme orali e scritte. Tale approccio corrisponde alla concezione dialettica di Lev Vygotskij, per cui lo sviluppo dei bambini è un sistema dinamico di processi unitari ma non uniformi, interdipendenti ma non omogenei.

L'idea che disegno e linguaggio siano processi mutuamente dipendenti e parti di un sistema dinamico è supportata da varie prove. Al riguardo, in uno studio condotto da Obukhova e Borisova nel 1981, si verifica che le funzioni di pianificazione e organizzazione del linguaggio emergono in relazione alla crescente padronanza del disegno da parte del bambino. In sostanza, la base dell'interrelazione tra disegno e linguaggio è data dalla somiglianza funzionale del parlare, dello scrivere e del disegnare, come strumenti per raggiungere obiettivi nel contesto più ampio della comunicazione significativa con l'aiuto di mezzi semiotici.

Ma qual è la specificità e il ruolo evolutivo del disegno? Anche se apprendendo a parlare il bambino padroneggia il più importante mezzo di comunicazione e rappresentazione simbolica disponibile, questa importante acquisizione ha al momento grandi limiti. Per il bambino le parole non possono essere liberamente e facilmente dissociate e distaccate dal narratore o dagli oggetti che rappresentano; esse sono considerate come facenti parte delle cose che descrivono, come elementi e qualità inseparabili dai referenti. Solo successivamente giunge a comprendere la natura duale dei simboli; e nell'aiutare il bambino a fare questa ulteriore scoperta è cruciale il ruolo giocato dal disegno. Proprio la natura delle immagini, che hanno un'indipendenza molto chiara e visibilmente reificata da coloro che le producono, può giocare un ruolo facilitatore nel comprendere l'idea che i simboli non solo rappresentano il mondo, ma, altresì, esistono di per se stessi, hanno una loro vita con regole relativamente indipendenti.

Avendo concepito in questo modo la funzione del disegno, si può chiarire il suo ruolo come passo intermedio tra le forme orali e scritte del linguaggio. La capacità di scrivere presuppone che il bambino abbia prima acquisito alcune idee importanti. La prima è che le parole – che possono essere usate per riferirsi ad altre cose – possono essere esse stesse designate con l'aiuto di altri simboli, le lettere (doppia astrazione del linguaggio scritto). La seconda è che le parole possono essere designate con una varietà di simboli e non solo con una certa particolare combinazione di suoni. In entrambi i casi, il disegno può chiaramente giocare un ruolo facilitatore nel preparare il bambino all'idea altamente astratta del "disegno" di lettere e parole.

Da un punto di vista vygotskiano lo sviluppo linguistico è esso stesso parte del più ampio processo dello sviluppo complessivo. Il ruolo del disegno nella sfera dello sviluppo cognitivo è illustrato da alcune ricerche di A. R. Lurija, che ha esaminato le possibili differenze nella percezione, nel disegno, nell'uso e nell'interpretazione di immagini tra un gruppo di bambini normodotati e un gruppo di bambini con difficoltà di linguaggio. Dai risultati emerge che i disegni dei due gruppi, mentre sono sostanzialmente simili per le caratteristiche grafiche, si differenziano per le proprietà strumentali, ovvero, riguardo alla misura in cui essi entrano a fare parte di processi cognitivi generali, come ricordare parole, esprimere idee e concetti, interpretare e comporre una storia.

La funzione psicologica del disegno infantile / di Anna Stetsenko.

Bibliografia: p. 31.

In: Bambini. — A. 16, n. 4 (apr. 2000), p. 20-31.

Disegno infantile – Psicologia



Lettura e non lettura Insegnanti e studenti a confronto

LARD

Ferruccio Biolcati Rinaldi (a cura di)

Oggetto dell'indagine sono i comportamenti di lettura e non lettura, qui intesa come attività del tempo libero, di insegnanti e studenti.

Tre sezioni rispecchiano la sostanziale ripartizione della ricerca in tre obiettivi: analizzare l'andamento temporale dei consumi di quotidiani e libri da parte dei protagonisti del sistema scolastico; confrontare i comportamenti di lettura di insegnanti e studenti; rilevare connessioni tra lettura e altri comportamenti di consumo.

Secondo questo schema nella prima parte del documento sono posti a confronto i dati della recente indagine Iard sugli insegnanti della scuola italiana con quelli della prima inchiesta del 1990, relativamente ai maestri elementari e ai docenti delle scuole medie inferiori e superiori; mentre per gli studenti sono utilizzate a fini comparativi quattro ricerche Iard sulla condizione giovanile in Italia, realizzate tra il 1983 e il 1996, e posti a confronto i dati relativi agli studenti di scuola superiore con quelli dell'intero campione di giovani.

La seconda parte, luogo del confronto dei comportamenti di lettura e non lettura tra insegnanti e studenti della scuola media superiore secondo le indagini più recenti, quantifica i livelli di lettura tenendo conto del ruolo di importanti variabili strutturali come il genere, l'età e il livello culturale della famiglia di appartenenza.

La terza parte, focalizzata sulla presentazione dei dati comparativi tra lettura e altri comportamenti di consumo per insegnanti e studenti, presenta i risultati dell'incrocio di tre variabili relative alla lettura (quotidiani, biblioteca, libreria) e di sette variabili corrispondenti ad altrettante attività del tempo libero (cinema, cd, dischi, cassette di musica leggera o classica, concerti di musica leggera o classica, mostre d'arte e musei), tutte dicotomizzate in termini di consumo/non consumo.

Secondo una lettura trasversale che nella trattazione si pone a complemento di quella verticale, dall'indagine si possono trarre le seguenti indicazioni.

Tra il 1987 e il 1999 cala, in linea con la tendenza della popolazione italiana ma pur sempre in una posizione migliore rispetto ad essa,

il livello di lettura dei quotidiani sia tra gli studenti che tra i docenti. Questi ultimi, d'altra parte, leggono di più degli allievi, e non tanto in virtù della propria posizione quanto in ragione di condizioni pregresse come età, percorso formativo, classe sociale. Il declino registrato interessa in modo particolare gli insegnanti di scuola elementare e media inferiore e gli studenti delle superiori.

In contrapposizione a questa tendenza si pone l'aumento della lettura dei libri per entrambi i soggetti del sistema scolastico – anche se i professori continuano a mantenere una posizione di maggiore consumo rispetto agli studenti – con la specificità di un tasso di fruizione più in crescita tra i maestri elementari rispetto ai colleghi degli altri ordini e tra gli studenti, rispetto agli altri giovani.

Le variabili genere e età risultano avere un'influenza marginale sui comportamenti di lettura di studenti e docenti, ad eccezione del fatto che gli studenti leggono più quotidiani delle studentesse e che gli insegnanti più giovani leggono meno quotidiani dei colleghi più anziani.

Assai diverso è il ruolo delle variabili livello culturale e classe sociale, che si qualificano come fattori capaci di strutturare fortemente, secondo una proporzionalità diretta, le letture sia degli insegnanti che degli studenti.

Riguardo alla struttura territoriale è confermata la contrapposizione tra un Nord con più lettori rispetto al Sud, mentre l'ordine decrescente di lettori dai licei, agli istituti tecnici e professionali è disatteso nel caso dei quotidiani.

Infine, riguardo all'intreccio tra lettura e altri comportamenti di consumo culturale, emerge una connessione secondo un modello di convergenza piuttosto che di concorrenza; il che significa che i consumatori culturali e i non consumatori tendono, rispettivamente, a rafforzare la propria tendenza di comportamento.

Lettura e non lettura : insegnanti e studenti a confronto / [IARD] ; rapporto a cura di Ferruccio Biolcati Rinaldi.
— Milano : IARD, stampa 2000. — 28 p. ; 30 cm. — (Quaderni IARD ; 1). — Suppl. a: Laboratorio IARD, n. 1 (mar. 2000).

Lettura – Comportamento degli allievi e degli insegnanti – Italia – Statistiche

articolo



Immigrazione islamica e conversione all'Islam

Una nuova dimensione dell'Europa delle religioni

Stefano Allievi

Viene analizzato il cambiamento in atto nelle scelte religiose dei cittadini, a livello europeo ed italiano, focalizzando in particolare i fenomeni le cui radici sono da ricercare nei frequenti contatti tra realtà religiose diverse resi più diffusi dai significativi processi migratori in atto.

In questo contesto, l'Islam si presenta con una certa forza nel mondo occidentale, grazie alla progressiva stabilizzazione dei flussi migratori e alla presenza di una seconda, ed anche di una terza generazione. Vale ricordare a questo proposito, che la religione musulmana, con circa cinquecentomila osservanti, è diventata la seconda religione con maggior numero di praticanti in Italia. Oltre all'Islam degli immigrati esiste, ormai in tutti i Paesi europei, un Islam "autoctono", frutto della conversione religiosa di uomini e donne occidentali. È un Islam che non vive con leggi dinamiche proprie, ma si intreccia ed è sostenuto dalle comunità religiose degli immigrati.

È difficile quantificare il numero dei convertiti: si tratta di fenomeni di cui resta traccia nella cultura orale poiché le fonti di documentazione sono piuttosto scarse. Basandosi sulle indicazioni ottenute dai centri islamici e da testimoni privilegiati, l'autore valuta credibile, in Italia, un flusso annuo di 300-400 convertiti. Flusso che, sebbene si prevede in crescita, si connota per il suo carattere recente e per la difficoltà di scindere le conversioni nominali, legate, ad esempio, alla volontà di sposare una donna musulmana, dalle conversioni effettive.

L'autore, oltre a delineare gli aspetti teologici e la prassi di riferimento in merito alle conversioni, si interroga sulla collocazione georeligiosa dei convertiti – e quindi sulla consapevolezza del legame privilegiato con un luogo – sul loro ruolo nei processi di intermediazione tra immigrati e società italiana e sull'individuazione di segnali che possono indicare la creazione ed il radicamento di una nuova cultura.

Il peso dei convertiti nei settori dell'elaborazione e della trasmissione della cultura islamica, è attualmente superiore alla loro quantità numerica: quasi ovunque molti convertiti occupano posti chiave in

questo ambito e si trovano al vertice di molte organizzazioni islamiche nazionali in molti Paesi europei. I ruoli che attualmente rivestono nel rapporto con la comunità islamica riguardano essenzialmente: una funzione di legittimazione rispetto al contesto autoctono, una di confermazione identitaria per le comunità immigrate più deboli ed una di garanzia essendo, prima di tutto, cittadini europei. I convertiti occupano, cioè, ruoli importanti nell'interfaccia istituzionale tra Islam e spazio pubblico. Resta, invece, assolutamente sporadica la loro presenza nei ruoli non organizzativi e più specificamente religiosi quali quelli di *imam* e di leader spirituali.

Nonostante ciò, secondo l'autore, sono comunque percepibili i segni di un intreccio culturale in atto: il manifestarsi di un certo spirito critico nei confronti di alcuni dettami religiosi, ad esempio, è estraneo all'educazione islamica e ha invece radici sicuramente più occidentali. È interessante anche il fatto che esponenti dei musulmani d'Europa, sentendosi in qualche modo "una nazione senza Stato" – sono più di 10 milioni nel territorio europeo – pensino molto ad una dimensione europea della propria presenza, considerando gli organismi dell'Unione europea come interlocutori privilegiati, più disponibili a recepire le problematiche di integrazione tra popoli e sistemi giuridici.

Col passare delle generazioni, in virtù di un progressivo affievolimento della distinzione tra immigrati ed autoctoni, i convertiti saranno chiamati a svolgere una funzione importante nel passaggio dall'Islam dei padri (l'Islam in Europa) all'Islam dei figli (l'Islam d'Europa).

Tramite i meccanismi di *feedback* degli immigrati e dei convertiti cambia l'Islam, ma cambia anche l'Europa a seguito del biposizionamento dei suoi cittadini convertiti: l'Occidente come luogo simbolico e di costruzione ideologica è insostituibile ma, nell'assumere una nuova collocazione, il convertito assume anche un nuovo punto di vista.

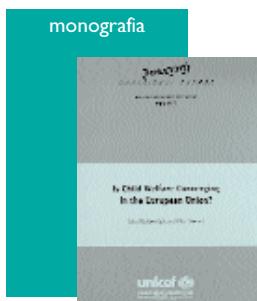
Immigrazione islamica e conversioni all'Islam : una nuova dimensione dell'Europa delle religioni / [Stefano Allievi].

Nome dell'A. a p. 38. — Bibliografia: p. 39.

In: Studi emigrazione. — A. 37, n. 137 (mar. 2000), p. 21-40.

Islamismo – Europa

Sezione internazionale



Is child welfare converging in the European Union?

John Micklewright, Kitty Stewart

Il dibattito sulla “convergenza” nell’Unione europea si è concentrata in anni recenti sugli indicatori macroeconomici, quali l’inflazione, il debito nazionale, i tassi di interesse e così via, ma il fine ultimo dell’integrazione europea è, come sancito dal trattato sull’Unione, la convergenza negli standard di vita e il rafforzamento della coesione economica e sociale.

Nella monografia “Sta convergendo il benessere infantile nell’Unione europea?” si propone un’analisi sul benessere dei bambini nell’Unione europea durante gli ultimi 20 anni. La domanda a cui si cerca di dare una risposta è se l’appartenenza all’Unione europea ha effettivamente portato ad una convergenza nel livello di vita dei bambini e di che tipo di convergenza si tratta poiché è chiaro che un livellamento degli standard verso i valori più bassi non rappresenta un risultato auspicabile.

Come già in studi precedenti, si avverte qui la necessità di misurare il benessere non solo attraverso i classici indici macroeconomici, ma attraverso indicatori più ampi dello sviluppo umano. Quattro sono le aree prioritarie scelte a questo fine: benessere materiale, salute e sopravvivenza, istruzione e sviluppo personale, inclusione sociale. Tali aree riflettono, tra l’altro, il concetto di sviluppo promosso dalla Convenzione sui diritti del fanciullo.

I risultati della ricerca mostrano una convergenza sulla metà dei 10 indicatori scelti, e più precisamente: il tasso di mortalità sotto i cinque anni; il tasso di morte per incidenti stradali; le spese per l’istruzione come percentuale del Prodotto interno lordo; il tasso di iscrizione scolastico a 16 anni ed infine un indicatore soggettivo del benessere, cioè la soddisfazione dichiarata per la propria vita. Dei restanti 5 indicatori 3 hanno mostrato valori divergenti: il tasso di povertà infantile, calcolato come percentuale dei ragazzi che vivono in famiglie con un reddito inferiore alla metà della media nazionale; il tasso di disoccupazione nelle famiglie con bambini e il tasso di disoccupazione tra i giovani tra i 20 e i 24 anni. Infine, per due indicatori

le differenze restano invariate nel tempo: si tratta del tasso di suicidi tra i ragazzi maschi tra i 15 e i 24 anni e del tasso di fecondità tra le ragazze tra i 15 e i 19 anni.

Complessivamente i dati sulla salute, l'istruzione e il reddito medio sembrano mostrare che il benessere infantile sta effettivamente crescendo e convergendo tra i Paesi europei. Tuttavia gli indicatori sull'esclusione, quali il tasso dei bambini poveri e quello della disoccupazione giovanile insieme al numero dei suicidi tra i ragazzi maschi, sono in aumento. Sembra, quindi, di poter concludere che in media la qualità della vita dei bambini europei sta aumentando, ma parallelamente crescono anche i rischi di essere esclusi da questo maggiore benessere e tali rischi sono sempre più diversi da Paese a Paese. Quest'ultimo dato sembra, però, parzialmente smentito dal fatto che una percentuale crescente di giovani dai 15 ai 19 anni dichiara di essere soddisfatto della propria vita, dato che potrebbe indicare che i sopraccitati indicatori sull'esclusione sociale sovrastimano la negatività della condizione giovanile.

Infine, si sottolinea la necessità di una maggiore disponibilità di dati statistici omogenei che rendano possibile una comparazione tra Paesi e si auspica a tal fine la creazione di una pubblicazione periodica di Eurostat, l'agenzia statistica dell'Unione europea. Solo in questo modo sarà possibile una reale identificazione dei bisogni dei bambini europei e l'elaborazione delle relative azioni politiche.

Is child welfare converging in the European Union? / John Micklewright and Kitty Stewart. — Florence : Unicef, International Child Development Centre, c1999. — 129 p. ; 21 cm. — (Innocenti occasional papers. Economic and social policy series ; 69). — Bibliografia: p. 119-125.

Bambini e giovani – Unione Europea

articolo



"Good lesbian, bad lesbian ..."

Regulating heterosexuality in fostering and adoption assessments

Stephen Hicks

Nel contributo “Lesbiche buone, lesbiche cattive ... : regolare l'eterosessualità nelle procedure di valutazione delle domande di affido e adozione” si presentano i risultati di una ricerca sulle modalità di valutazione delle richieste di affidamento o adozione da parte di coppie lesbiche nel Regno Unito.

Dalle interviste a 30 operatori sociali del settore, attraverso cui l'indagine è stata realizzata, risulta evidente come la procedura di valutazione delle domande di affidamento o adozione si fondi su una serie di assunti circa la naturale capacità delle coppie eterosessuali di prendersi cura dei bambini e come le richieste delle coppie omosessuali pongano una sfida a questo sistema consolidato di valori.

In particolare, il lavoro di valutazione delle domande di affidamento o adozione rivela l'esistenza di tre particolari forme di comprensione della categoria “lesbica”. Il primo modo in cui le lesbiche vengono percepite è quello di una minaccia al sistema di valori eterosessuale poiché sono viste come donne che hanno un'opinione negativa degli uomini. Per gli operatori sociali intervistati l'atteggiamento delle lesbiche nei confronti degli uomini costituisce, infatti, un ambito da indagare poiché la commissione giudicante fonda la sua valutazione anche su questo criterio. Ciò che si teme è che lo sviluppo del bambino possa essere negativamente influenzato dai modelli di comportamento delle donne lesbiche che lo accudiscono. Il lavoro sociale tende, infatti, a conformarsi in maniera acritica a quelle teorie psicologiche che ritengono che i bambini sviluppino pienamente il loro genere e la loro etero-sessualità attraverso l'interazione con adulti maschi e femmine. Secondo l'autore queste preoccupazioni non si fondono tanto sul bisogno dei bambini di ruoli di genere, quanto sulla necessità sociale di mantenere il primato dell'eterosessualità.

Un'ulteriore preoccupazione che emerge dalle interviste è quella sui compiti comunemente associati ai ruoli di genere. Ne sono prova domande rivolte ad una coppia di lesbiche quali: «Chi sta a casa e chi va al lavoro?» oppure «Siete in grado di fare il bucato?» rivolta ad una

coppia di omosessuali. Tale approccio si basa sull'assunto che uomini e donne siano capaci di abilità distinte e che si dividano i compiti conseguentemente.

La seconda categoria in cui le lesbiche vengono classificate è quella delle militanti. Vi rientrano quelle lesbiche percepite come troppo radicali, troppo femministe, che non conoscono abbastanza uomini, in conclusione troppo al di fuori delle norme eterosessuali e che per questo non vedono generalmente accolte le loro domande di affidamento o adozione. Si propone anche un confronto con le richieste di custodia dei figli da parte di madri lesbiche separate da cui emerge che in entrambi i casi quelle donne che non nascondono la loro omosessualità, bensì ne fanno motivo di rivendicazione politica perdonano, con ogni probabilità, la possibilità di vedere accolte le loro richieste di custodia, o affidamento, o adozione.

Infine, il terzo modo in cui le lesbiche vengono identificate è, specularmente ai primi due, quello di persone naturalmente portate ad accudire i bambini in quanto donne, in opposizione agli uomini, compresi gli omosessuali. Esse sono viste come "automaticamente sicure" e in taluni casi sono preferite nei casi di affidamento o adozione di bambini che hanno vissuto esperienze di abusi sessuali. È interessante come, al contrario, le 4 operatrici sociali lesbiche intervistate non abbiano operato questa identificazione automatica tra lesbiche e non abusanti.

Le conclusioni a cui si giunge è che, nella maggioranza dei casi, vengono accettate solo le domande di quelle lesbiche che rientrano in certe categorie, qui definite "le lesbiche buone". Solo una minoranza di operatori sociali mostra di svolgere il proprio compito senza pregiudizi negativi o positivi sulle coppie lesbiche, basando, di conseguenza, la propria valutazione sulle qualità personali delle interessate.

"Good lesbian, bad lesbian... " : regulating heterosexuality in fostering and adoption assessments / Stephen Hicks.
Bibliografia: p. 166-168.

In: Child & family social work. — Vol. 5, issue 2 (May 2000), p. 157-168.

**Adozione da parte di lesbiche e affidamento familiare a lesbiche – Valutazione dei servizi sociali
– Regno Unito**

articolo



Not intruding, not colluding Process and practice in a contact centre

Brynna Kroll

Da alcuni anni esistono nel Regno Unito dei luoghi neutri per i genitori non affidatari, chiamati "centri di contatto" dove operatori sociali sostengono e supervisionano gli incontri tra un bambino e il genitore da cui è stato separato, generalmente a causa di un divorzio o di una separazione conflittuale.

L'articolo: "Non intromettersi, non colludere: funzionamento e pratica di un centro di contatto" presenta i risultati di un'indagine in un centro di contatto volta, da un lato, ad individuare abilità e conoscenze necessarie per intervenire in questo particolare settore del sostegno alle famiglie e, dall'altro, a suscitare un dibattito sulla formazione degli operatori sociali.

Lo studio si basa sul materiale raccolto da una ricercatrice durante due anni di lavoro come consulente di un centro di contatto e sulle osservazioni e interviste realizzate in sei mesi di ricerca.

Nel Regno Unito sono centomila ogni anno i bambini che non riescono a mantenere una relazione con il genitore da cui sono stati separati, mentre ogni settimana duemila bambini incontrano il padre, la madre o entrambi in un centro di contatto perché una forma di sostegno o di sorveglianza ai loro incontri è ritenuta necessaria. I centri di contatto sono passati da un numero di 40 nel '93 a più di 200 nel '97 a testimonianza del forte aumento delle crisi familiari.

I motivi più frequenti per cui le famiglie si vedono costrette a fare ricorso ai centri di contatto sono: il timore per la sicurezza del bambino a causa di possibili episodi di violenza che possono manifestarsi da parte del genitore non affidatario, o più semplicemente la mancanza di un altro luogo adatto dove potersi incontrare.

È chiaro, tuttavia, che il fatto che un bambino debba incontrare un genitore, che fino ad allora aveva avuto sempre vicino, in un centro di contatto rappresenta una situazione artificiosa sia per il bambino che per gli adulti. Anche la posizione degli operatori sociali è particolarmente delicata poiché essi rappresentano pur sempre una forma di controllo. Questo aspetto si accentua in quei centri che hanno

una funzione di supervisione e dove gli operatori sono, quindi, chiamati a stilare dei rapporti per il tribunale competente, al contrario di quanto avviene nei centri di contatto che hanno solo una funzione di sostegno.

Gli incontri in un centro di contatto presentano, poi, tutta una serie di problematiche quali l'opportunità di mantenere le relazioni se si sono verificati episodi di violenza domestica, il caso del cosiddetto "genitore ostinato" che rifiuta il proprio consenso agli incontri tra il figlio e l'altro genitore o ancora il caso della "sindrome di alienazione genitoriale" allorquando un bambino viene portato ad opporsi ad un genitore dall'altro.

La gestione di questi problemi ricade sugli operatori sociali che devono mostrarsi capaci di negoziare con la giusta misura vicinanza e distanza, decidendo di volta in volta se intromettersi o meno nei rapporti genitore-figlio. Tutto questo comporta una forte pressione emotiva che non sempre gli operatori sociali intervistati hanno mostrato di saper gestire opportunamente o con la dovuta preparazione. Di fondamentale importanza appare, perciò, la loro formazione che dovrebbe coprire argomenti quali lo sviluppo del bambino, gli effetti del divorzio o della separazione sul bambino, la sua capacità di gestire il dolore e così via.

Non c'è dubbio che i centri di contatto rappresentino una risorsa sempre più preziosa nel sostegno alle famiglie senza cui il diritto di molti bambini di mantenere una relazione con il genitore da cui sono stati separati sarebbe compromesso. Affinché questi centri possano assumere un ruolo centrale nelle politiche a favore delle famiglie, la loro direzione e gestione deve, però, essere stabilita in modo chiaro cosicché essi possano ricevere i fondi, il supporto e lo *status* che meritano.

Not intruding, not colluding : process and practice in a contact centre / Brynna Kroll.

Bibliografia: p. 191-193.

In: Children & society. — Vol. 14, n. 3 (June 2000), p. 182-193.

Genitori separati non affidatari – Diritto di visita – Regno Unito

articolo



Interviewing child witnesses within Memorandum guidelines A survey of police officers in England and Wales

Michelle Aldridge, Joanne Wood

Dal 1991 nel Regno Unito è ammessa la deposizione di un minore testimone in un procedimento penale attraverso una videoregistrazione.

L'indagine condotta in Inghilterra e in Galles su 104 agenti di polizia – i cui esiti sono analizzati nel presente contributo “Interrogare i minori testimoni all'interno delle linee-guida del Memorandum” – intende proprio verificare l'efficacia di questa nuova procedura oltreché l'adeguatezza della formazione ricevuta dagli agenti di polizia responsabili di interrogare i minori. I risultati della ricerca sono, inoltre, messi in rapporto con quelli di studi precedenti sull'argomento.

Il primo dato che emerge con chiarezza dalla lettura dei questionari compilati è l'esistenza di vantaggi, dichiarata dal 98% degli agenti, nello strumento della videoregistrazione della deposizione dei minori testimoni.

Innanzi tutto a favore di questi ultimi giocherebbero fattori quali: la maggiore speditezza della procedura rispetto alla deposizione scritta; l'atmosfera rilassata che faciliterebbe la libera espressione del bambino; il non doversi presentare a testimoniare in tribunale e il non dover rendere la propria testimonianza ripetutamente. In complesso, quindi, la videoregistrazione consentirebbe uno stress e un trauma minori per il bambino.

Inoltre la visibilità della risposta emotiva del bambino viene considerata un fattore positivo per il sistema giudiziario dal 37% degli intervistati. Benefici deriverebbero anche all'agente di polizia che conduce l'interrogatorio poiché la sua imparzialità sarebbe provata dal fatto che il video non nasconde niente.

Dibattuta rimane, invece, la questione dell'impatto di un interrogatorio videoregistrato sulle successive indagini.

Il 64% degli agenti indica che la videoregistrazione degli interrogatori comporta anche degli svantaggi. Tra i più menzionati a danno dei bambini sono: la difficoltà ad esprimersi liberamente in un ambiente non familiare, di fronte ad una telecamera che inibisce e attra-

verso un interrogatorio dalla struttura troppo formale. Questi dati sembrerebbero contraddirre quanto precedentemente emerso, tuttavia una possibile chiave di lettura indicata è che alcuni bambini hanno difficoltà ad esprimersi indipendentemente dall'ambiente dove avviene l'interrogatorio.

Per l'agente di polizia lo svantaggio più ricordato è il sentirsi egli stesso sotto processo poiché l'intero interrogatorio, compresi gli errori, rimane sul video. Infine un 15% degli intervistati sostiene che il tribunale non è soddisfatto delle prove raccolte attraverso la videoregistrazione degli interrogatori.

La lettura dei questionari indica che complessivamente gli agenti di polizia tendono a ritenerne i vantaggi dei video-interrogatori maggiori degli svantaggi. Affinché questa tendenza sia confermata, di cruciale importanza appare la formazione degli agenti di polizia – sinora basata sul “Memorandum di buone pratiche” elaborato dal Home Office nel 1992 – dichiarata, invece, inadeguata dal 55% di essi. Un punto che desta particolare apprensione è l'assenza nel programma di formazione, indicata dal 56% degli agenti, di specifici insegnamenti sullo sviluppo del linguaggio infantile. Un'attenzione speciale dovrebbe anche essere dedicata alle procedure per interrogare i bambini dai 3 ai 5 anni risultati come il gruppo più difficile da trattare. Infine, il sostegno indicato dalla maggioranza degli intervistati all'uso di oggetti di supporto durante gli interrogatori, quali penne e carta, case, mobili e telefoni giocattolo, bambole – con l'eccezione di quelle anatomicamente modificate ritenute utili solo da un 26% – sta ad indicare la necessità di elaborare linee-guida per un loro corretto utilizzo.

Interviewing child witnesses within Memorandum guidelines : a survey of Police officers in England and Wales /
Michelle Aldridge and Joanne Wood.

Bibliografia: p. 179-180.

In: Children & society. — Vol. 14, n. 3 (June 2000), p. 168-181.

Minori – Testimonianza – Impiego di videoregistrazioni – Regno Unito

monografia



Children, economics and the EU

Towards child-friendly policies

International Save the Children Alliance Europe Group

Nonostante che i minori rappresentino un quinto della popolazione dei Paesi dell'Unione europea, raramente i loro bisogni vengono presi in considerazione dalle politiche economiche europee. Esse però, hanno spesso delle conseguenze sui loro interessi, ed è per questo che diventa importante la valutazione del loro impatto prima e dopo la loro implementazione.

Il testo qui presentato "I bambini, l'economia e l'Unione europea: verso politiche a favore del bambino" spiega in che misura le politiche macroeconomiche hanno un effetto sul benessere del minore. Per illustrare questa dinamica, l'autore utilizza un grafico che rappresenta degli anelli concentrici intorno ai quali si collocano le diverse politiche economico-sociali. Nel cuore del circolo si trovano le politiche e le leggi che colpiscono i minori più direttamente quali, per esempio, la spesa pubblica destinata alla salute e all'educazione. Nel secondo circolo invece si trovano le politiche sociali, che includono la maggior parte delle politiche per la sicurezza e il benessere della famiglia. Collocate più verso l'esterno sono le politiche fiscali, monetarie, finanziarie e commerciali dell'Unione europea. Queste ultime, apparentemente poco legate ai minori, hanno un effetto forte anche se indiretto sul loro benessere. L'obiettivo del libro, quindi, è quello di illustrare in quale maniera queste politiche arrivino a toccare gli interessi dei minori.

In relazione al mercato unico, ad esempio, si critica il fatto che si tiene conto dei minori non in quanto soggetti di diritto, ma solo in quanto appartenenti alla categoria dei lavoratori, dei dipendenti o dei consumatori. Infatti, in questi casi il minore è protetto da un'apposita legislazione che però, si argomenta, è stata adottata allo scopo di armonizzare il mercato del lavoro e dei beni e non per difendere i diritti del bambino. L'attenzione del legislatore è rivolta infatti all'impatto che il mercato unico esercita sulla creazione di posti di lavoro e sull'aumento del Prodotto interno lordo.

In relazione all'Unione economica monetaria si temono gli effetti destabilizzanti che possono derivare da una riduzione della spesa

pubblica in ambito sociale con la conseguente ricaduta negativa sulle risorse destinate ai minori.

Neanche le politiche commerciali tengono conto dei più piccoli. Di fatto gli accordi commerciali adottati tra l'Unione europea e i Paesi non membri spesso hanno degli effetti negativi sui bambini lavoratori e sui livelli di povertà delle famiglie. Succede, ad esempio, che gli incentivi destinati all'esportazione di certe attività e servizi danneggino altri settori aumentando la disoccupazione e la povertà infantile. Infine, l'analisi della percentuale del *budget* che l'Unione europea stanzia per i minori conferma lo stato d'oblio in cui si trova questo gruppo di età.

Si conclude con un elenco di raccomandazioni rivolte alle istituzioni europee che suggeriscono: a) di valutare i possibili effetti sui minori delle politiche economiche e legislative oltre che degli accordi commerciali prima e dopo la loro implementazione; b) di assegnare una percentuale più alta del *budget* europeo ai più piccoli; c) di inserire nel Trattato dell'Unione un riferimento ai diritti e agli interessi dei bambini, oltre che dedicargli uno spazio specifico nei programmi e nelle politiche di sviluppo europeo; d) di creare tramite l'Eurostat un sistema di raccolta di dati specifico sui minori.

Children, economics and the EU : towards child-friendly policies / [International Save the Children Alliance Europe Group]. — [Stockholm] : Save the Children, c2000. — 139 p. ; 24 cm. — ISBN 91-89366-17-4

Unione Europea – Politica economica – Influsso dei bisogni dei bambini

articolo



Children's rights in Romania Problems and progress

Maria Roth

È a partire dal 1990, con la ratifica della Convenzione dei diritti del fanciullo, che la Romania inizia un percorso – delineato nel contributo di Maria Roth “I diritti dei bambini in Romania: problemi e progressi” – volto a porre in conformità la propria legislazione e organizzazione sociale con gli standard internazionali in materia di protezione dei minori.

Se tra il '90 e il '96 vengono adottati singoli provvedimenti riguardanti le adozioni e la politica sociale, bisognerà attendere il 1997 per vedere la nascita della prima riforma strutturale della legislazione e dell'organizzazione dei servizi sociali concernenti l'infanzia e l'adolescenza. Tra i principi fondanti tale riforma si ricordano: l'istituzione a livello locale di infrastrutture responsabili della protezione dei minori; la preferenza accordata al mantenimento dei bambini in stato di bisogno nella famiglia, naturale o affidataria, rispetto all'istituzionalizzazione; la riorganizzazione degli istituti secondo un modello familiare; il coinvolgimento della società civile.

Nel 1997 la condizione di bambini e ragazzi in Romania appariva ancora particolarmente problematica. Su una popolazione minorile di circa 6 milioni si contavano più di 50 mila bambini istituzionalizzati e più di 14 mila in affidamento familiare o adottati.

Al fine di monitorare la condizione minorile in una società in transizione quale quella rumena, vengono identificate cinque aree prioritarie: il diritto del fanciullo alla vita e allo sviluppo; il diritto alla protezione da ogni tipo di abuso; l'accesso all'informazione sui propri diritti; la tutela dei minori coinvolti in procedimenti giudiziari ed infine, le questioni riguardanti ogni forma di discriminazione.

Riguardo alla prima area si sottolinea la mancanza di fondi sufficienti per aiutare le famiglie con problemi di sussistenza, per cui l'unica alternativa per i bambini di tali famiglie è, spesso, quella dell'istituzionalizzazione. Tuttavia, poiché tale soluzione viene sempre più avversata dalle autorità, questi bambini finiscono spesso con l'andare a costituire una facile riserva per la microcriminalità.

Per quanto attiene al problema dell'abuso, nuove regole sono state adottate cosicché ad ogni denuncia deve ora fare seguito un'investigazione. Permangono, tuttavia, seri ostacoli quali la scarsità di personale adeguatamente formato e la scarsa applicazione del principio dell'interesse primario del bambino.

Rispetto alla terza area, vale a dire l'accesso all'informazione sui propri diritti, si registra l'introduzione della materia dei diritti umani e dei diritti del fanciullo nei curricoli scolastici nonostante la maggioranza degli insegnanti mostri ancora una scarsa conoscenza di tali argomenti.

Nell'ambito del sistema giudiziario si denuncia l'assenza, e ancor più la mancata previsione, di tribunali minorili, così come di procedere e personale specializzato a trattare le questioni minorili, con l'unica eccezione del principio per cui i casi di abuso non devono essere discussi in sessioni aperte al pubblico.

Infine, per quanto attiene alle questioni relative alle forme di discriminazione, il caso più problematico è rappresentato dai bambini rom che raramente possono beneficiare della possibilità di apprendere a leggere e scrivere nella propria lingua, mentre si stima che essi costituiscano tra il 70% e il 90% di tutti i minori istituzionalizzati.

In conclusione, si sottolinea come, nonostante le importanti riforme, oltreché i programmi realizzati dall'Unione europea e dalle Ong, il corso del cambiamento in Romania resti lento, il numero dei bambini istituzionalizzati rimanga pressoché invariato e l'abuso sui minori non riesca ad essere adeguatamente combattuto. Motivi fondamentali del permanere di tali problemi sono identificati nella scarsa professionalità degli operatori sociali e nel lento progresso economico della Romania, variabili che dovranno, perciò, costituire una priorità nel futuro se si vuole che le riforme iniziate producano risultati tangibili.

Children's rights in Romania : problems and progress / Maria Roth.

Bibliografia: p. 37.

In: Social work in Europe. — Vol. 6 (1999), n. 3, p. 30-37.

Minori – Diritti – Romania – 1990-1999

articolo



Estonian children's perceptions of rights

Implications for societies in transition

*Susan P. Limber, Vahur Kask, Mati Heidmets,
Natalie Hevener Kaufman, Gary B. Melton*

Studiare la concezione che bambini e ragazzi hanno della democrazia, ed in particolare dei diritti, diviene sempre più cruciale in una società in via di democratizzazione.

Questo lo scopo dell'indagine realizzata in Estonia, i cui risultati sono analizzati e messi in rapporto con studi precedenti nell'articolo “La percezione dei diritti dei bambini estoni: implicazioni per le società in transizione”.

Nella prima ricerca realizzata sull'argomento Gary B. Melton individuava, nel 1980, tre livelli nello sviluppo della comprensione dei diritti da parte dei bambini (Melton, G.B., *Children's concepts of their rights*, in «Journal of clinical child psychology», 1980 (9), p. 186-190). Quelli dei primi anni delle elementari identificavano i diritti con ciò che una persona può avere o fare soprattutto in rapporto al permesso dato da una figura rappresentante l'autorità. A partire dagli ultimi anni delle elementari i bambini mostravano di intendere i diritti come ciò che uno dovrebbe essere in grado di avere o fare, quindi, in termini di giustizia e abilità. Infine, gli adolescenti percepivano i diritti come ciò che una persona deve essere in grado di avere o fare come questione di principio.

La ricerca di Melton condotta su un gruppo di bambini di Boston utilizzava l’“inventario dei diritti dei bambini” (Children’s Rights Inventory) contenente sia domande aperte sul concetto di diritti (che cos’è un diritto? quali diritti hanno o dovrebbero avere i bambini?) che una serie di domande – riportate in appendice all’articolo – relative a 12 vignette in cui alcuni bambini si confrontano con situazioni di vita reale da cui emergono questioni legate ai diritti.

Studi successivi condotti su minori negli Stati Uniti, in Norvegia e in Sudafrica confermavano l'esistenza di una progressione legata all'età e individuavano nel livello socioeconomico e nella cultura altri due fattori influenti sulla comprensione del concetto dei diritti.

Tali studi sono usati come parametro di riferimento per analizzare i dati emergenti dalla ricerca condotta su un gruppo di 180 minori

estoni dai 6 ai 17 anni. Il confronto è reso possibile grazie all'utilizzo degli stessi strumenti metodologici.

I risultati della ricerca sembrano confermare l'esistenza dei tre livelli di concettualizzazione dei diritti individuata da Melton anche se il punteggio medio ottenuto dai bambini estoni è inferiore a quello dei loro compagni americani o norvegesi, suggerendo che i primi hanno una comprensione in qualche misura meno accurata dei diritti. Si sottolinea, tuttavia, che questi dati devono essere interpretati con cautela poiché potrebbero derivare anche da differenze nella codificazione delle risposte o da problemi di traduzione.

Le risposte alle domande aperte consentono, poi, alcuni interessanti confronti interculturali. Alla domanda sulla titolarità dei diritti la maggioranza (55%) dei bambini estoni risponde che tutti hanno diritti, tuttavia la percentuale è inferiore rispetto a quella dei minori americani (80%) e dei norvegesi (63%). In maniera analoga, alla domanda: «I bambini hanno diritti?» i minori estoni rispondono affermativamente per il 55% contro il 90% degli americani e l'83% dei norvegesi.

Le risposte dei minori estoni alle domande su quali diritti i bambini hanno o dovrebbero avere somigliano, invece, a quelle dei loro compagni americani. L'accento è posto sulle libertà – quali il diritto di fare scelte, di realizzare attività, di esprimersi – in contrasto con i diritti all'educazione, alla casa, al cibo sottolineati dai bambini norvegesi. Tali risposte sono interpretate come possibili indicatori della particolare attenzione data ai diritti civili e politici in una società postcomunista quale l'Estonia.

Infine, si evidenzia la necessità di condurre nuove ricerche in Estonia e nei Paesi in transizione per verificare eventuali cambiamenti nella percezione dei diritti da parte dei bambini con il progredire dei cambiamenti politici, sociali e giuridici in tali Paesi.

Estonian children's perceptions of rights : implications for societies in transition / Susan P. Limber, Vahur Kask, Mati Heidmets, Natalie Hevener Kaufman & Gary B. Melton.

Bibliografia: p. 383.

In: *The international journal of children's rights*. — Vol. 7 (1999), n. 4, p. 365-383.

Minori – Diritti – Rappresentazione da parte dei bambini – Estonia

articolo



The unborn child and the UN Convention on Children's Rights The dutch perspective as a guideline

Jozef H.H.M. Dorscheidt

Quale *status* giuridico deriva al nascituro, ma già capace di sviluppo autonomo nel ventre della madre, in base alla Convenzione Onu sui diritti del fanciullo del 1989 in conformità con quanto disposto dalla legislazione olandese in merito?

La questione viene esplorata nel presente contributo: “Il nascituro e la Convenzione Onu sui diritti del fanciullo: la prospettiva olandese come linea-guida”.

La Convenzione Onu non definisce, in realtà, alcuno *status* giuridico del nascituro; troppo grandi si erano, infatti, rivelate le differenze di posizione tra gli Stati al momento dell’adozione della Convenzione. La definizione di fanciullo data dall’articolo 1 della Convenzione non stabilisce alcun limite minimo di età. Il gruppo di lavoro che ha elaborato il testo del trattato ha, quindi, deciso di non esprimere alcuna opinione in proposito lasciando gli Stati parti liberi di disciplinare la materia nella legislazione interna.

In Olanda dal 1984, con l’approvazione dell’Atto sull’interruzione della gravidanza, l’aborto è ammesso in caso di particolari circostanze e previo rispetto di determinati requisiti entro il periodo in cui il feto è presumibilmente capace di sviluppo autonomo al di fuori del ventre della madre, limite normalmente fissato alla ventiquattresima settimana di gravidanza. Di conseguenza, chi intenzionalmente e con premeditazione uccide un nascituro, ma capace di sviluppo autonomo commette omicidio in base all’articolo 82a del Codice penale. Dal punto di vista del diritto penale questa vita gode, quindi, di una fondamentale protezione giuridica prima della nascita. La personalità giuridica riconosciuta non è, però, completa, in quanto l’articolo 82a si applica solo in caso di omicidio volontario e non per la violazione di altri diritti. Esso non si applica, ad esempio, se la madre tiene dei comportamenti pregiudizievoli per il nascituro, quali abuso di sostanze stupefacenti e di alcol, fumo eccessivo e così via. Per il diritto civile olandese il riconoscimento della personalità giuridica inizia, invece, solo a partire dalla nascita. Esiste, perciò, un’incongruenza tra diritto penale e

civile. L'articolo 2 del Libro I del Codice civile danese opera, tuttavia, una finzione giuridica laddove sostiene che il bambino non ancora nato è considerato tale quando questo sia richiesto dai suoi interessi. Non c'è accordo della dottrina sull'interpretazione di questa disposizione, mentre eminenti specialisti in campo medico ritengono che essa non dia luogo ad un diritto soggettivo.

Una tale disposizione pone, poi, il problema del possibile conflitto tra i diritti del nascituro e il diritto della madre alla propria integrità fisica e mentale. Si sostiene, qui, che i diritti della madre non sono assoluti, ma possono essere derogati in speciali circostanze, come in caso di malattie mentali o abuso di sostanze stupefacenti che potrebbero essere nocive per il bambino. La materia dovrebbe, però, essere regolata da un atto del Parlamento al fine di garantire una sufficiente certezza giuridica.

Si sostiene, inoltre, che se il nascituro può avocare propri diritti che potrebbero essere contrari agli interessi della madre sarebbe auspicabile l'introduzione della figura di un rappresentante legale, una sorta di *curator fetus vitalis*, che agisca a suo nome.

In conclusione, in Olanda, il nascituro capace di sviluppo autonomo deriva dall'articolo 6 della Convenzione Onu sui diritti del fanciullo del 1989 una protezione giuridica comprensiva dei diritti che assicurano la sua sopravvivenza e sviluppo. Tale protezione è, però, insufficiente per far rientrare questa vita nella definizione di fanciullo data dall'articolo 1 della Convenzione; al nascituro non viene, quindi, garantita una protezione giuridica completa.

Infine, si auspica che nel futuro si possa delineare su questa materia un modello di interpretazione simile da parte di un gruppo di Stati parti della Convenzione così da poter raggiungere l'adozione di un protocollo facoltativo, iniziativa di cui i Paesi Bassi potrebbero farsi portavoce.

The unborn child and the UN Convention on Children's Rights : the dutch perspective as a guideline / Jozef H.H.M. Dorscheidt.

In: The international journal of children's rights. — Vol. 7 (1999), n. 4, p. 303-347.

Concepiti – Capacità giuridica – Olanda



Political participation of youth below the voting age Examples of European practices

Barbara Riepl, Helmut Wintersberger (a cura di)

Il diritto alla partecipazione dei bambini e dei giovani è stato riconosciuto a livello internazionale solo recentemente grazie alla Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti del fanciullo del 1989. Fino ad allora, infatti, il minore non era considerato un soggetto di diritto ma un soggetto passivo bisognoso di cure e di protezione. Con la Convenzione, invece, il minore è diventato un cittadino non solo capace di prendere decisioni riguardanti la sua vita personale, ma anche quelle relative alla vita della comunità.

Successivamente, sulla base della Convenzione, le istituzioni europee si sono mosse per la promozione del diritto alla partecipazione dei minori attraverso risoluzioni, raccomandazioni e progetti di ricerca. I documenti legislativi più significativi sono la raccomandazione 1286 del novembre 1996 adottata dall'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa su una *Strategia europea per i bambini* e la risoluzione del novembre 1998 del Consiglio dell'Unione europea sulla *Partecipazione dei giovani*. Nell'ambito della ricerca, invece, la Commissione europea insieme al Ministero federale austriaco per il medio ambiente, la gioventù e la famiglia ha finanziato un progetto internazionale di ricerca che ha come obiettivo l'analisi, in alcuni Paesi europei, delle diverse forme di partecipazione politica dei giovani che non hanno ancora raggiunto l'età per votare. I risultati di questa ricerca, coordinata dal Centro europeo, vengono presentati nel testo "Partecipazione politica dei giovani che non hanno ancora raggiunto l'età per votare: esempi di pratiche europee", suddiviso in sette capitoli dedicati rispettivamente: all'evoluzione internazionale del diritto alla partecipazione, alla situazione in Austria, in Finlandia, in Italia, in Svezia, nel Regno Unito, ed infine, alla tipologia delle diverse forme di partecipazione.

L'analisi comparata della situazione nei diversi Paesi è resa difficile dall'eterogeneità che presentano i rapporti nazionali. Essa è conseguenza innanzi tutto del carattere nuovo dell'ambito della ricerca dove non esistono ancora definizioni comuni né studi preliminari. Sono

stati, comunque, identificati quattro modelli diversi di partecipazione politica dei giovani. Il primo di questi riguarda l'integrazione dei giovani nei processi politici che riguardano la "presa di decisione" che si concretizza nella creazione di Consigli comunali, Parlamenti e *forum* per i giovani, che possono comportare la loro partecipazione diretta o rappresentativa. Si tratta di un modello di partecipazione giovanile abbastanza nuovo dove il minore viene considerato come referente attivo capace di offrire la sua opinione sui diversi aspetti della propria vita. Esempi di questo tipo di partecipazione formale si trovano riportati nei rapporti dell'Austria, della Svezia e del Regno Unito. Il modello di partecipazione attiva si concretizza invece nella raccolta di firme, nelle dimostrazioni, nelle campagne d'informazione, nelle proteste di tipo politico, ecc., e si identifica con le cosiddette forme di partecipazione informale. Vi sono poi le iniziative promosse dall'associazionismo che sono molto comuni in Italia, soprattutto nell'ambito delle attività sportive e culturali rivolte ai giovani. Tramite l'associazionismo molti ragazzi riescono a soddisfare i loro bisogni di crescita, partecipando attivamente alla vita dell'organizzazione. Per ultimo, il lavoro dell'*ombudsman* rappresenta una forma di partecipazione attraverso la delega della difesa degli interessi dei minori ad un esperto adulto legittimato ad affrontare questioni giovanili. Gli esempi più significativi di questa partecipazione si trovano nei rapporti dell'Austria e della Svezia.

In conclusione, si auspica una maggiore diffusione di opportunità di partecipazione alla vita politica, in modo da coinvolgere un numero sempre più ampio di ragazze e ragazzi, essendosi rivelata estremamente positiva l'esperienza partecipativa.

Political participation of youth below voting age : examples of European practices / edited by Barbara Riepl, Helmut Wintersberger. — Vienna : European Centre, 1999. — 243 p. ; 25 cm. — (Eurosocial reports ; 66). — ISBN 3-900376-92-1

Vita politica – Partecipazione dei minori – Europa

articolo



School students' views on school councils and daily life at school

Priscilla Alderson

Si presentano i risultati di una ricerca condotta in 250 scuole del Regno Unito negli anni 1997 e 1998 – descritta nel presente contributo: “Le opinioni degli studenti sui consigli scolastici e la vita quotidiana a scuola” – sull’esercizio dei diritti civili nelle scuole britanniche.

Il questionario distribuito a 2272 studenti tra i 7 e i 17 anni focalizza l’attenzione sulla presenza e l’efficacia dei consigli scolastici considerati un chiaro indicatore, sia dal punto di vista pratico che simbolico, del rispetto dei diritti dei ragazzi a scuola.

Dall’indagine emergono tre gruppi di studenti: il gruppo A, formato dal 19% dei ragazzi, considera il consiglio scolastico uno strumento in grado di rendere la scuola un luogo migliore; il gruppo B, costituito dal 33% degli studenti, ritiene, invece, i consigli scolastici inefficaci ed infine il gruppo C, composto dal rimanente 48% di allievi, dichiara di non avere un consiglio scolastico, o si rivelano incerti sull’efficacia.

Il dato più interessante che emerge dalla ricerca è che il gruppo A mostra, in linea generale, un’opinione positiva delle attività scolastiche, sia accademiche che sociali, mentre il gruppo B esprime, generalmente, attitudini negative verso la scuola.

Tali risultati sono ottenuti mettendo in correlazione le risposte sull’efficacia dei consigli scolastici con le risposte ad una serie di quesiti sull’istruzione, la cittadinanza e l’esercizio della democrazia nelle scuole.

I componenti del gruppo A affermano, ad esempio, di poter svolgere nella loro scuola attività che amano, più spesso dei loro compagni del gruppo B, mentre questi ultimi dichiarano con maggiore frequenza l’elevata presenza di fenomeni di bullismo a scuola, anche se A e B sono concordi nell’attribuire agli insegnanti e alle regole scolastiche, e non ai compagni, le cause di maggiore insoddisfazione a scuola.

Sempre riguardo alle regole scolastiche, più del doppio dei componenti del gruppo A le ritiene giuste rispetto al gruppo B, mentre i

giudizi espressi dal gruppo C si collocano in una posizione media rispetto a quelli degli altri due gruppi.

Ancora più marcate appaiono le differenze rispetto alle seguenti questioni. I ragazzi del gruppo A si mostrano notevolmente più soddisfatti della capacità di ascolto degli insegnanti di quelli del gruppo B, mentre questi ultimi si dichiarano molto più propensi a credere che dovrebbe essere loro permesso di scegliere quale scuola frequentare senza dover condividere la decisione con i genitori e sono molto più inclini a confessare il desiderio di frequentare un'altra scuola.

Complessivamente il gruppo B è senz'altro il più insoddisfatto circa il rispetto dei diritti dei ragazzi nella scuola e mostra una conoscenza leggermente inferiore della Convenzione Onu sui diritti del fanciullo del 1989, peraltro poco familiare anche agli altri due gruppi.

La ricerca rivela, quindi, l'incidenza che i consigli scolastici riescono ad avere sulla vita quotidiana degli studenti quando siano un'espressione autentica di partecipazione da parte dei ragazzi alla presa delle decisioni e alle risoluzioni delle controversie nella scuola.

Si sottolinea, inoltre, come un insegnamento teorico dei concetti di democrazia e cittadinanza, non accompagnato dalla possibilità di esercitare concretamente i propri diritti, sia fonte di contraddizione e possa condurre gli studenti verso sentimenti di apatia e scetticismo preoccupanti per il futuro della democrazia.

È necessario, quindi, superare quell'approccio – adottato nella maggioranza della letteratura – che intende la cittadinanza in termini esclusivamente razionali e di principi astratti e che tende ad escludere i bambini sottostimando le loro capacità di comprensione mentale e i loro contributi pratici alla famiglia e alla comunità.

School students' views on school councils and daily life at school / Priscilla Alderson.

Bibliografia: p. 133-134.

In: *Children & society*. — Vol. 14, n. 2 (Apr. 2000), p. 121-134.

Vita scolastica – Opinioni degli allievi – Regno Unito

articolo



Sharing genetic origins information in third party assisted conception

A case for victorian family values?

Eric Blyth

Nel Regno Unito, circa 2500 bambini all'anno nascono dalla donazione del seme di una terza persona. Se ne contano quasi 14 mila da quando, nel 1991, l'Autorità di regolamentazione iniziò a mantenere dati ufficiali. Tradizionalmente le pratiche di inseminazione attraverso un donatore sono sempre state tenute segrete, per proteggere sia il figlio, che i suoi genitori, che eventualmente lo stesso donatore. Recentemente, tuttavia, sviluppi legislativi che tendono ad assimilare la fecondazione assistita ad un'adozione, nuove pratiche quali la donazione di ovuli e la maternità surrogata, ma anche un crescente movimento da parte degli stessi concepiti per il loro diritto ad essere informati, hanno cominciato a minare i principi della segretezza e dell'anonimato che circondano la donazione di materiale genetico.

L'articolo discute queste questioni sia da un punto di vista etico che dei processi concreti e propone un approccio basato sul riconoscimento e l'affermazione dei diritti degli esseri umani coinvolti nell'esperienza del concepimento che avviene per intervento di un terzo attore. Si presentano i tre modi principali in cui è possibile trattare le informazioni disponibili e gestirne la trasmissione. Si illustrano le disposizioni legislative in materia vigenti nel Regno Unito dal 1990, basate sui principi che la segretezza potrebbe minare l'intera rete dei rapporti familiari e che sia sbagliato ingannare i bambini riguardo la loro origine, ma anche preoccupate di rispettare i diritti personali del donatore. Nel caso specifico della maternità surrogata, la legge varia leggermente tra Scozia e le altre regioni del Regno, dando là leggermente maggior spazio al diritto dei figli di conoscere l'identità e i particolari biografici della madre di origine.

L'attenzione è concentrata soprattutto sulla donazione di seme. Svezia, Austria e Victoria, in Australia, sono gli Stati che hanno varato una legislazione più avanzata verso la rimozione dell'anonimato dei donatori. Si esamina nei dettagli quella di Victoria, che consente ai figli concepiti per inseminazione di una terza persona, al compimento dei 18 anni, e ai loro discendenti, di richiedere informazioni particola-

reggiate sul donatore, sia a carattere anonimo, che identificatorio. Nel Victoria, tutte le persone coinvolte nel procedimento (donatori, riceventi e coloro che richiedono informazioni per giungere ad una identificazione) devono obbligatoriamente aderire ad una terapia di sostegno psicologico.

L'esperienza, pur recente, mostra che, in principio, le procedure per divulgare dati sulle origini genetiche nei casi di inseminazione artificiale dovrebbero prevedere il maggior numero possibile di informazioni disponibili per coloro che sono stati concepiti tramite donazione.

La considerazione primaria del supremo interesse dei figli così concepiti deve inequivocabilmente essere la base su cui determinare l'informazione da offrire, tanto a loro quanto alle altre persone coinvolte. Si prevede che sempre più saranno i punti di vista offerti dai figli stessi, piuttosto che le considerazioni fatte da altri, a definire in cosa consiste questo loro supremo interesse.

Nelle conclusioni finali viene dichiarata la convinzione che la prospettiva qui delineata non sia risolutiva di tutti i problemi associati con la divulgazione e condivisione di informazioni nel caso di fecondazione assistita. Tale approccio però, si afferma, permetterebbe di sostanziare in maniera concreta l'*ethos* della "libertà di informazione", nonché la promozione dei diritti umani.

Sharing genetic origins information in third party assisted conception : a case for victorian family values? / Eric Blyth.

Bibliografia: p. 21-22.

In: Children & society. — Vol. 14, n. 1 (Feb. 2000), p. 11-22.

Genitori biologici – Identificazione da parte dei nati da fecondazione eterologa – Regno Unito

Elenco delle voci di classificazione

I numeri di classificazione e le relative voci fanno parte dello Schema di classificazione sull'infanzia e l'adolescenza e si riferiscono alle segnalazioni bibliografiche presenti in questo numero, sia della sezione nazionale che di quella internazionale.

100 Infanzia, adolescenza. Famiglia

- 112 Bambini stranieri
- 120 Adolescenza
- 125 Giovani
- 130 Famiglie
- 131 Famiglie straniere
- 150 Affidamento
- 160 Adozione
- 180 Separazione coniugale e divorzio

200 Psicologia

- 215 Comportamento
- 224 Intelligenza
- 240 Psicologia dello sviluppo
- 260 Psicologia giuridica
- 270 Psicologia applicata

300 Scienze sociali

- 330 Cambiamento sociale
- 340 Disagio sociale
- 347 Minori – Devianza
- 355 Violenza in famiglia
- 356 Violenza su minori
- 357 Violenza sessuale su minori
- 370 Economia
- 377 Lavoro minorile

400 Diritto

- 402 Diritto di famiglia
- 403 Diritto minorile
- 404 Minori – Diritti
- 405 Tutela del minore
- 408 Diritti della personalità
- 490 Giustizia minorile

500 Amministrazioni pubbliche, politica

- 550 Politica – Partecipazione dei minori

600 Educazione, istruzione. Servizi educativi

- 610 Educazione
- 620 Istruzione
- 680 Servizi educativi
- 684 Servizi educativi per la prima infanzia

700 Salute

- 728 Handicap
- 740 Procreazione
- 746 Bambini – Sviluppo
- 762 Sistema nervoso – Malattie. Disturbi psichici
- 768 Psicoterapia

800 Politiche sociali e servizi sociali e sanitari

- 801 Lavoro sociale
- 803 Politiche sociali
- 805 Infanzia e adolescenza – Politiche sociali
- 806 Famiglie – Politiche sociali
- 808 Terzo settore
- 810 Servizi sociali
- 815 Servizi territoriali e servizi di comunità

900 Cultura, storia, etica e religione

- 922 Tecnologie multimediali
- 924 Televisione e radio
- 934 Attività creative
- 956 Lettura
- 990 Religione

Indice dei soggetti

Ogni stringa di soggetto compare sotto tutti i termini di indicizzazione significativi di cui è composta.

Abuso sessuale...

 n. *Violenza sessuale..., es. Violenza sessuale su bambini*

Adolescenti

Adolescenti – Devianza	36
Internet – Uso da parte degli adolescenti e dei bambini	122
Adolescenti – Violenza sessuale su bambini	48

Adolescenza

Adolescenza e infanzia – Legislazione statale : Italia. L. 28 ag. 1997, n. 285 – Piani territoriali – Elaborazione	108
---	-----

Adozione

Adozione da parte di lesbiche e affidamento familiare a lesbiche – Valutazione dei servizi sociali – Regno Unito	136
---	-----

Affidamento familiare

Adozione da parte di lesbiche e affidamento familiare a lesbiche – Valutazione dei servizi sociali – Regno Unito	136
Affidamento familiare – Legislazione statale : Italia. L. 4 magg. 1983, n. 184 – Atti di congressi – 1999	20

Allievi

Lettura – Comportamento degli allievi e degli insegnanti – Italia – Statistiche	128
Vita scolastica – Opinioni degli allievi – Regno Unito	152

Aspetti giuridici

Mogli ebree e mogli musulmane – Ripudio – Aspetti giuridici – Europa	56
Uomo – Genoma – Manipolazione – Aspetti giuridici	60

 n.a. Diritto

Assistenza medica

Neonati prematuri – Assistenza medica	92
---------------------------------------	----

Atti di congressi

Affidamento familiare – Legislazione statale : Italia. L. 4 magg. 1983, n. 184 – Atti di congressi – 1999	20
Lavoro minorile – Pollino e Sibaritide – Atti di congressi – 1999	52

Autonomia scolastica

Autonomia scolastica	78, 80
----------------------	--------

Bambini

Bambini – Rituali	24
Bambini e giovani – Unione Europea	134
Bambini e preadolescenti – Disegni – Temi specifici : Famiglie – Italia	12
Famiglie – Rappresentazione da parte dei bambini e dei preadolescenti – Italia	12
Internet – Uso da parte degli adolescenti e dei bambini	122
Minori – Diritti – Rappresentazione da parte dei bambini – Estonia	146

Televisione – Uso da parte dei bambini – Casi : Canada	124
– Comparazione con l'Italia	
Unione Europea – Politica economica – Influsso dei bisogni dei bambini	142
<i>v.a. Disegno infantile, Violenza sessuale su bambini</i>	
Bambini immigrati	
Bambini immigrati – Identità etnica – Italia	6
<i>v.a. Immigrati</i>	
Bambini in età prescolare	
Bambini in età prescolare – Educazione – Casi : Cina, Giappone, Stati Uniti	76
Bambini in età prescolare – Intelligenze multiple – Individuazione	
mediante osservazione da parte degli educatori	26
Bambini maltrattati	
Bambini maltrattati e bambini svantaggiati – Resilienza	28
<i>v.a. Maltrattamento</i>	
Bambini piccoli	
Bambini piccoli – Rapporti con i genitori – Sostegno mediante psicoterapia	98
<i>v.a. Servizi educativi per la prima infanzia</i>	
Bambini svantaggiati	
Bambini maltrattati e bambini svantaggiati – Resilienza	28
Bioetica	
Fecondazione artificiale – Bioetica	90
Bisogni	
Unione Europea – Politica economica – Influsso dei bisogni dei bambini	142
Cambiamento sociale	
Diritto – Effetti del cambiamento sociale delle famiglie	54
Canada	
Programmi televisivi per bambini – Casi : Canada – Comparazione con l'Italia	124
Televisione – Uso da parte dei bambini – Casi : Canada	
– Comparazione con l'Italia	124
Capacità giuridica	
Concepiti – Capacità giuridica – Italia	64
Concepiti – Capacità giuridica – Olanda	148
Centri per le famiglie	
Centri per le famiglie – Gestione e organizzazione	82
Cina	
Bambini in età prescolare – Educazione – Casi : Cina, Giappone, Stati Uniti	76
Comportamento	
Lettura – Comportamento degli allievi e degli insegnanti – Italia – Statistiche	128
Procreazione – Comportamento dei giovani – Italia	10
Concepiti	
Concepiti – Capacità giuridica – Italia	64
Concepiti – Capacità giuridica – Olanda	148
Counseling	
Tecnica diretta a facilitare il percorso di autoconsapevolezza di un individuo privo di strumenti o risorse per affrontare un problema, basata su un colloquio con un esperto, il counselor.	
Counseling	30
Educazione – Impiego del counseling	72
Cura	
Cura e educazione – Metodi : Narrazioni autobiografiche	100

Dati personali sensibili	
Dati personali sensibili – Trattamento da parte di enti pubblici	68
Deposizione	
<i>n.a.</i> Testimonianza	
Devianza	
Adolescenti – Devianza	36
Differenza di genere	
Operatori sociali – Identità professionale – Influsso della differenza di genere	102
Diritti	
Minori – Diritti – Rappresentazione da parte dei bambini – Estonia	146
Minori – Diritti – Romania – 1990-1999	144
Dirito	
Diritto – Effetti del cambiamento sociale delle famiglie	54
<i>n.a.</i> Aspetti giuridici	
Diritto alla riservatezza	
<i>n.a.</i> Dati personali sensibili	
Diritto di visita	
Genitori separati non affidatari – Diritto di visita – Regno Unito	138
Diritto minorile	
Diritto minorile	58
Disabili	
Disabili	88
<i>n.a.</i> Violenza sessuale su minori disabili	
Disagio sociale	
Famiglie – Effetti del disagio sociale e della emarginazione sociale – Italia	34
Disegni	
Bambini e preadolescenti – Disegni – Temi specifici : Famiglie – Italia	12
Disegno infantile	
Disegno infantile – Psicologia	126
Disturbo post-traumatico da stress	
Trauma psichico massivo – Effetti : Disturbo post-traumatico da stress	
– Terapia sistematica	94
Disugualanza sociale	
Disugualanza sociale – Toscana	32
Donne	
<i>n.a.</i> Violenza sessuale su donne	
Ebrei	
<i>n.a.</i> Mogli ebree	
Educatori	
Bambini in età prescolare – Intelligenze multiple – Individuazione mediante osservazione da parte degli educatori	26
Educazione	
Bambini in età prescolare – Educazione – Casi : Cina, Giappone, Stati Uniti	76
Cura e educazione – Metodi : Narrazioni autobiografiche	100
Educazione – Impiego del counseling	72
<i>n.a.</i> Relazione educativa	
Emarginazione sociale	
Famiglie – Effetti del disagio sociale e della emarginazione sociale – Italia	34
Emozioni	
Relazione educativa – Emozioni degli insegnanti	74

Enti pubblici	
Dati personali sensibili – Trattamento da parte di enti pubblici	68
Estonia	
Minori – Diritti – Rappresentazione da parte dei bambini – Estonia	146
Europa	
Islamismo – Europa	130
Mogli ebree e mogli musulmane – Ripudio – Aspetti giuridici – Europa	56
Uffici pubblici di tutela del minore – Europa	62
Vita politica – Partecipazione dei minori – Europa	150
<i>v.a. Unione Europea</i>	
Famiglie	
Bambini e preadolescenti – Disegni – Temi specifici : Famiglie – Italia	12
Diritto – Effetti del cambiamento sociale delle famiglie	54
Famiglie – Effetti del disagio sociale e della emarginazione sociale – Italia	34
Famiglie – Politiche sociali – Modena (Provincia)	110
Famiglie – Rappresentazione da parte dei bambini e dei preadolescenti – Italia	12
<i>v.a. Centri per le famiglie, Relazioni familiari, Ricongiungimento familiare</i>	
Famiglie di madri e figli	
Famiglie di madri e figli – Politiche sociali	112
Famiglie monoparentali	
<i>v.a. Famiglie di madri e figli</i>	
Fecondazione artificiale	
Fecondazione artificiale – Bioetica	90
Fecondazione eterologa	
<i>v.a. Nati da fecondazione eterologa</i>	
Figli	
Genitori – Maltrattamento da parte dei figli	38
Fobia sociale	
Fobia sociale – Terapia	96
Garante per l'infanzia	
<i>v.a. Uffici pubblici di tutela del minore</i>	
Genitori	
Bambini piccoli – Rapporti con i genitori – Sostegno mediante psicoterapia	98
Genitori – Maltrattamento da parte dei figli	38
Genitori biologici	
Genitori biologici – Identificazione da parte dei nati da fecondazione eterologa – Regno Unito	154
Genitori separati non affidatari	
Genitori separati non affidatari – Diritto di visita – Regno Unito	138
Genoma	
Uomo – Genoma – Manipolazione – Aspetti giuridici	60
Gestione	
Centri per le famiglie – Gestione e organizzazione	82
Giappone	
Bambini in età prescolare – Educazione – Casi : Cina, Giappone, Stati Uniti	76
Giovani	
Bambini e giovani – Unione Europea	134
Procreazione – Comportamento dei giovani – Italia	10
Identificazione	
Genitori biologici – Identificazione da parte dei nati da fecondazione eterologa – Regno Unito	154

Identità etnica	
Bambini immigrati – Identità etnica – Italia	6
Identità professionale	
Operatori sociali – Identità professionale – Influsso della differenza di genere	102
Immigrati	
Immigrati – Relazioni familiari	16
Immigrati – Ricongiungimento familiare	18
<i>n.a. Bambini immigrati</i>	
Infanzia	
Adolescenza e infanzia – Legislazione statale : Italia. L. 28 ag. 1997, n. 285	
– Piani territoriali – Elaborazione	108
Insegnanti	
Lettura – Comportamento degli allievi e degli insegnanti – Italia – Statistiche	
Relazione educativa – Emozioni degli insegnanti	74
Intelligenze multiple	
<i>Secondo la teoria di Howard Gardner (1983) esistono almeno sei tipi di intelligenze, ognuna delle quali può svilupparsi indipendentemente dalle altre: linguistica, musicale, logico-matematica, spaziale, fisico-cinestetica, interpersonale/intrapersonale.</i>	
Bambini in età prescolare – Intelligenze multiple – Individuazione	
– mediante osservazione da parte degli educatori	26
Internet	
Internet – Uso da parte degli adolescenti e dei bambini	122
Islamismo	
Islamismo – Europa	130
Italia	
Bambini e preadolescenti – Disegni – Temi specifici : Famiglie – Italia	12
Bambini immigrati – Identità etnica – Italia	6
Concepiti – Capacità giuridica – Italia	64
Famiglie – Effetti del disagio sociale e della emarginazione sociale – Italia	34
Famiglie – Rappresentazione da parte dei bambini e dei preadolescenti – Italia	12
Lettura – Comportamento degli allievi e degli insegnanti – Italia – Statistiche	128
Natalità – Effetti delle politiche sociali – Italia	114
Procreazione – Comportamento dei giovani – Italia	10
Programmi televisivi per bambini – Casi : Canada – Comparazione con l'Italia	124
Servizi sociali – Organizzazione – Applicazione del principio di sussidiarietà	
– Italia	118
Televisione – Uso da parte dei bambini – Casi : Canada	
– Comparazione con l'Italia	124
Terzo settore – Effetti del welfare state – Italia	116
Italia. L. 4 magg. 1983, n. 184	
Affidamento familiare – Legislazione statale : Italia. L. 4 magg. 1983, n. 184	
– Atti di congressi – 1999	20
Italia. L. 28 ag. 1997, n. 285	
Adolescenza e infanzia – Legislazione statale : Italia. L. 28 ag. 1997, n. 285	
– Piani territoriali – Elaborazione	108
Lavoro di cura	
Lavoro di cura – Promozione – Politiche dei paesi dell'Unione Europea	104
Lavoro di strada	
Lavoro di strada	120

Lavoro minorile	
Lavoro minorile – Pollino e Sibaritide – Atti di congressi – 1999	52
Legislazione statale	
Adolescenza e infanzia – Legislazione statale : Italia. L. 28 ag. 1997, n. 285	
– Piani territoriali – Elaborazione	108
Affidamento familiare – Legislazione statale : Italia. L. 4 magg. 1983, n. 184	
– Atti di congressi – 1999	20
Violenza sessuale su minori – Legislazione statale – Paesi dell'Unione Europea	44
Lesbiche	
Adozione da parte di lesbiche e affidamento familiare a lesbiche	
– Valutazione dei servizi sociali – Regno Unito	136
Lettura	
Lettura – Comportamento degli allievi e degli insegnanti – Italia – Statistiche	128
Maltrattamento	
Genitori – Maltrattamento da parte dei figli	38
Minori – Maltrattamento	40
<i>v.a. Bambini maltrattati</i>	
Manipolazione	
Uomo – Genoma – Manipolazione – Aspetti giuridici	60
Matrimoni misti	
Matrimoni misti	14
Messa alla prova	
Messa alla prova	70
Minori	
Minori – Diritti – Rappresentazione da parte dei bambini – Estonia	146
Minori – Diritti – Romania – 1990-1999	144
Minori – Maltrattamento	40
Minori – Testimonianza – Impiego di videoregistrazioni – Regno Unito	140
Vita politica – Partecipazione dei minori – Europa	150
<i>v.a. Lavoro minorile, Violenza sessuale su minori, Violenza sessuale su minori disabili</i>	
Modena (Provincia)	
Famiglie – Politiche sociali – Modena (Provincia)	110
Mogli ebree	
Mogli ebree e mogli musulmane – Ripudio – Aspetti giuridici – Europa	56
Mogli musulmane	
Mogli ebree e mogli musulmane – Ripudio – Aspetti giuridici – Europa	56
Narrazioni autobiografiche	
Cura e educazione – Metodi : Narrazioni autobiografiche	100
Nascituri	
<i>v. Concepiti</i>	
Natalità	
Natalità – Effetti delle politiche sociali – Italia	114
<i>v.a. Procreazione</i>	
Nati da fecondazione eterologa	
Genitori biologici – Identificazione da parte dei nati da fecondazione eterologa	
– Regno Unito	154
Neonati prematuri	
Neonati prematuri – Assistenza medica	92
Olanda	
Concepiti – Capacità giuridica – Olanda	148

Operatori sociali	
Operatori sociali – Identità professionale – Influsso della differenza di genere	102
Opinioni	
Vita scolastica – Opinioni degli allievi – Regno Unito	152
Organizzazione	
Centri per le famiglie – Gestione e organizzazione	80
Servizi sociali – Organizzazione – Applicazione del principio di sussidiarietà – Italia	
Osservazione	
Bambini in età prescolare – Intelligenze multiple – Individuazione	
mediante osservazione da parte degli educatori	26
Padri adottivi	
Padri adottivi – Testimonianze	22
Paesi dell'Unione Europea	
Lavoro di cura – Promozione – Politiche dei paesi dell'Unione Europea	104
Servizi educativi per la prima infanzia – Paesi dell'Unione Europea	84
Violenza sessuale su minori – Legislazione statale – Paesi dell'Unione Europea	44
<i>n.a. Unione Europea</i>	
Partecipazione	
Vita politica – Partecipazione dei minori – Europa	150
Patrimonio genetico	
<i>n.a. Genoma</i>	
Pedofilia	
Pedofilia	44
Piani territoriali	
Adolescenza e infanzia – Legislazione statale : Italia. L. 28 ag. 1997, n. 285	
– Piani territoriali – Elaborazione	108
Politica economica	
Unione Europea – Politica economica – Influsso dei bisogni dei bambini	142
Politiche	
Lavoro di cura – Promozione – Politiche dei paesi dell'Unione Europea	104
Politiche sociali	
Famiglie – Politiche sociali – Modena (Provincia)	110
Famiglie di madri e figli – Politiche sociali	112
Natalità – Effetti delle politiche sociali – Italia	114
Pollino	
Lavoro minorile – Pollino e Sibaritide – Atti di congressi – 1999	52
Preadolescenti	
Bambini e preadolescenti – Disegni – Temi specifici : Famiglie – Italia	12
Famiglie – Rappresentazione da parte dei bambini e dei preadolescenti – Italia	12
Principio di sussidiarietà	
Servizi sociali – Organizzazione – Applicazione del principio di sussidiarietà	
– Italia	118
Procreazione	
Procreazione – Comportamento dei giovani – Italia	10
<i>n.a. Natalità</i>	
Programmi televisivi per bambini	
Programmi televisivi per bambini – Casi : Canada – Comparazione con l'Italia	124
Promozione	
Lavoro di cura – Promozione – Politiche dei paesi dell'Unione Europea	104
Psicologia	
Disegno infantile – Psicologia	126

Psicoterapia	
Bambini piccoli – Rapporti con i genitori – Sostegno mediante psicoterapia	98
Rappresentazione	
Famiglie – Rappresentazione da parte dei bambini e dei preadolescenti – Italia	12
Minori – Diritti – Rappresentazione da parte dei bambini – Estonia	146
Regno Unito	
Adozione da parte di lesbiche e affidamento familiare a lesbiche	
– Valutazione dei servizi sociali – Regno Unito	136
Genitori biologici – Identificazione da parte dei nati da fecondazione eterologa	
– Regno Unito	154
Genitori separati non affidatari – Diritto di visita – Regno Unito	138
Minori – Testimonianza – Impiego di videoregistrazioni – Regno Unito	140
Vita scolastica – Opinioni degli allievi – Regno Unito	152
Relazione educativa	
Relazione educativa – Emozioni degli insegnanti	74
Relazioni familiari	
Immigrati – Relazioni familiari	16
Resilienza	
<i>Capacità di un individuo di vivere positivamente nonostante abbia subito uno stress o un evento traumatico.</i>	
Bambini maltrattati e bambini svantaggiati – Resilienza	28
Ricongiungimento familiare	
Immigrati – Ricongiungimento familiare	18
Ripudio	
Mogli ebree e mogli musulmane – Ripudio – Aspetti giuridici – Europa	56
Rituali	
Bambini – Rituali	24
Romania	
Minori – Diritti – Romania – 1990-1999	144
Scuole	
<i>n.a. Autonomia scolastica,Vita scolastica</i>	
Servizi educativi per la prima infanzia	
Servizi educativi per la prima infanzia – Paesi dell'Unione Europea	84
Servizi sociali	
Adozione da parte di lesbiche e affidamento familiare a lesbiche	
– Valutazione dei servizi sociali – Regno Unito	136
Servizi sociali – Organizzazione – Applicazione del principio di sussidiarietà	
– Italia	118
Sibaritide	
Lavoro minorile – Pollino e Sibaritide – Atti di congressi – 1999	52
Sostegno	
Bambini piccoli – Rapporti con i genitori – Sostegno mediante psicoterapia	98
Stati Uniti	
Bambini in età prescolare – Educazione – Casi : Cina, Giappone, Stati Uniti	76
Statistiche	
Lettura – Comportamento degli allievi e degli insegnanti – Italia – Statistiche	128
Stato sociale	
<i>n Welfare state</i>	
Televisione	
Televisione – Uso da parte dei bambini – Casi : Canada – Comparazione con l'Italia	124
<i>n.a. Programmi televisivi per bambini</i>	

Terapia	
Fobia sociale – Terapia	96
Terapia sistemica	
Trauma psichico massivo – Effetti : Disturbo post-traumatico da stress – Terapia sistemica	94
Terzo settore	
Terzo settore – Effetti del welfare state – Italia	116
Testimonianza	
Minori – Testimonianza – Impiego di videoregistrazioni – Regno Unito	140
Testimonianze	
Padri adottivi – Testimonianze	22
Toscana	
Disuguaglianza sociale – Toscana	32
Trauma psichico massivo	
<i>Trauma subito collettivamente dai membri di una comunità, per es. a causa di una calamità naturale.</i>	
Trauma psichico massivo – Effetti : Disturbo post-traumatico da stress – Terapia sistemica	94
Tutela del minore	
Tutela del minore	
Uffici pubblici di tutela del minore	
Uffici pubblici di tutela del minore – Europa	62
Unione Europea	
Bambini e giovani – Unione Europea	134
Unione Europea – Politica economica – Influsso dei bisogni dei bambini n.a. Paesi dell'Unione Europea	142
Uomo	
Uomo – Genoma – Manipolazione – Aspetti giuridici	60
Valutazione	
Adozione da parte di lesbiche e affidamento familiare a lesbiche – Valutazione dei servizi sociali – Regno Unito	136
Videoregistrazioni	
Minori – Testimonianza – Impiego di videoregistrazioni – Regno Unito	140
Violenza sessuale su bambini	
Adolescenti – Violenza sessuale su bambini	48
Violenza sessuale su donne	
Violenza sessuale su donne e violenza sessuale su minori	50
Violenza sessuale su minori	
Violenza sessuale su donne e violenza sessuale su minori	50
Violenza sessuale su minori	42
Violenza sessuale su minori – Legislazione statale – Paesi dell'Unione Europea	44
Violenza sessuale su minori disabili	
Violenza sessuale su minori disabili	46
Vita politica	
Vita politica – Partecipazione dei minori – Europa	150
Vita scolastica	
Vita scolastica – Opinioni degli allievi – Regno Unito	152
Welfare state	
Terzo settore – Effetti del welfare state – Italia	116
Welfare state	106

Indice degli autori

Acconci, Marina	44	Dalla Zuanna, Gianpiero	114
Agosti, Alberto	40	Davidson, Dana	76
Alderson, Priscilla	152	Dawan, Daniela	60
Aldridge, Michelle	140	De Stefani, Paolo	118
Allievi, Stefano	130	Di Fabio, Annamaria	30
Alotta, Stefania	14	Di Nicola, Paola	40, 110
Anconelli, Marisa	110	Di Pietro, Mario	96
Armaro, Massimo	98	Dorscheidt, Jozef H.H.M.	148
Assante, Gaetano	58	Emler, Nicholas	36
Associazione assistenza ragazzi dotati n. IARD	110	Eramo, Federico	66
Baldini, Gianni	64	Favaro, Graziella	16
Beidel, Deborah C.	96	Firenze	20
Benvenuti, Pierangela	102	Fondazione Emanuela Zancan, Padova	34
Bertazzoni, Anna Maria	110	Franzoni, Flavia	110
Berti, Alessandra	44	Galante, Rosemary	94
Bertolini, Piero	122	Gatto, Maristella	24
Bimbi, Franca	112	Genitorialità e infanzia tra famiglie e territorio	
Bioccati Rinaldi, Ferruccio	128	n. GIFT	
Blyth, Eric	154	Giani Gallino, Tilde	12
Bursi, Giovanni	110	Giannino, Paolo	58
Cabizzosu, Nives	98	GIFT	82
Campbell, Donald	48	Giovannini, Graziella	110
Canevaro, Andrea	88	Goffredi, Luigi	20
Caritas italiana	34	Goussot, Alain	88
Caron, André H.	124	Grassi, Ludovica	98
Caruso, Enrico	94	Heidmets, Mati	146
Castellani, Patrizia	98	Hicks, Stephen	136
Casula, Carlo Felice	106	IARD	128
Centro nazionale di documentazione ed analisi per l'infanzia e l'adolescenza	108	Il forteto	20
Cicognani, Elvira	86	International Save the Children Alliance. Europe Group	142
Cima, Rosanna	100	IRESS	110
Commissione Europea n. Rete della Commissione Europea per l'infanzia e altri interventi per conciliare le responsabilità familiari e professionali	108	IRPET	32
Cyrulnik, Boris	28	Istituto di ricerca IARD n. IARD	
		Istituto regionale emiliano-romagnolo per i servizi sociali e sanitari, la ricerca ap- plicata e la formazione n. IRESS	

Istituto regionale per la programmazione economica della Toscana		
n IRPET		
Kask, Vahur	146	
Kaufman, Natalie Hevener	146	
Kaufmann Huber, Gertrud	24	
Kroll, Brynna	138	
Lessio, S.	38	
Limber, Susan P.	146	
Lo Coco, Alida	6	
Luppi, Angelo	78	
Mamone, Paola	92	
Mazzotti, Fabio	58	
Melton, Gary B.	146	
Micklewright, John	134	
Molinari, Enrico	46	
Moreni, Lorenzo	100	
Moro, Alfredo Carlo	54	
Nanni, Walter	34	
Nicolini, Paola	26	
Nortey, Eliane	28	
Nunziante Cesàro, Adele	90	
Ormanni, Italo	42	
Pacciolla, Annamaria	42	
Pacciolla, Aureliano	42	
Palmonari, Augusto	36	
Pellegrino, Mauro	104	
Perri, Gabriella	98	
Pescarolo, Alessandra	32	
Piazza, Stefano	118	
Piccinini, Rossella	110	
Ranci, Costanzo	116	
Rea, Loredana	92	
Regoliosi, Luigi	120	
Reicher, Stephen		36
Rete della Commissione Europea per l'in- fanzia e altri interventi per conciliare le responsabilità familiari		
e professionali		84
Riepl, Barbara		150
Righetti, Marco		80
Romito, Patrizia		50
Rosci, Elena		8
Roth, Maria		144
Sacchetti, Lamberto		68
Sangiovanni, Tiziana		56
Saraceno, Chiara		10
Scaratti, Giuseppe		120
Schettini, Bruno		72
Scivoletto, Chiara		70
Segatori, Roberto		102
Soldati, Maria Grazia		100
Stetsenko, Anna		126
Stewart, Kitty		134
Tarozzi, Massimiliano		124
Tobin, Joseph J.		76
Tognetti Bordogna, Mara		18
Toscana. Servizio statistica		32
Tronu, Paola		32
Turner, Samuel M.		96
Vecchiato, Tiziano		34
Wintersberger, Helmut		150
Wood, Joanne		140
Wu, David Y.H.		76
Zambonardi, Ettore		120
Zani, Bruna		86
Zurlo, Maria Clelia		74

Indice generale

3 Sezione nazionale

131 Sezione internazionale

155 Elenco delle voci di classificazione

156 Indice dei soggetti

165 Indice degli autori

Le altre pubblicazioni disponibili anche sul sito www.minori.it



Quaderni del Centro nazionale di documentazione ed analisi per l'infanzia e l'adolescenza

- n. 1 *Violenze sessuali sulle bambine e sui bambini*, marzo 1998
- n. 2 *Dossier di documentazione*, maggio 1998
- n. 3 *Infanzia e adolescenza: rassegna delle leggi regionali aggiornata al 31 dicembre 1997*, giugno 1998
- n. 4 *Figli di famiglie separate e ricostituite*, luglio 1998
- n. 5 *I "numeri" dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia, edizione 1998*, settembre 1998
- n. 6 *Dossier di documentazione*, dicembre 1998
- n. 7 *Minori e lavoro in Italia: questioni aperte*, febbraio 1999
- n. 8 *Dossier di documentazione*, aprile 1999
- n. 9 *I bambini e gli adolescenti "fuori dalla famiglia"*, ottobre 1999
- n. 10 *Infanzia e adolescenza: aggiornamento annuale della raccolta delle leggi regionali*, settembre 1999
- n. 11 *Dossier di documentazione*, novembre 1999
- n. 12 *In strada con bambini e ragazzi*, dicembre 1999
- n. 13 *Indicatori europei dell'infanzia e dell'adolescenza*, gennaio 2000
- n. 14 *Quindici città "in gioco" con la legge 285/97*, febbraio 2000
- n. 15 *Tras-formazioni: legge 285/97 e percorsi formativi*, marzo 2000
- n. 16 *Adozioni internazionali*, maggio 2000



Cittadini in crescita

Rivista trimestrale di documentazione realizzata dal Centro nazionale di documentazione, per la conoscenza e l'aggiornamento su problematiche emergenti e su iniziative nazionali e internazionali attuate dalle istituzioni e dal privato sociale nell'ambito di infanzia, adolescenza e famiglia.

Comprende contributi di analisi e proposte, resoconti sintetici di iniziative, attività e dibattiti intrapresi e sviluppati a livello internazionale e locale, e propone alcuni documenti ritenuti particolarmente significativi.



biblio7

Settimanale bibliografico della documentazione acquisita dall'Istituto degli Innocenti, promosso dal Centro nazionale in collaborazione con il Centro di documentazione per l'infanzia e l'adolescenza della Regione Toscana.



Infanzia e adolescenza: diritti e opportunità

aprile 1998

Manuale di orientamento alla progettazione degli interventi previsti nella legge 285/97, *Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza*, realizzato dal Centro nazionale. La pubblicazione individua gli obiettivi e le modalità di attuazione della legge, le aree di intervento e gli strumenti per la progettazione. È disponibile su Cd-Rom.



Il calamaio e l'arcobaleno

luglio 2000

La nuova pubblicazione del Centro nazionale, in continuità con il primo "manuale", si propone di contribuire a sostenere e diffondere la logica della progettazione e della programmazione di un piano di intervento destinato all'infanzia e all'adolescenza pensato per il territorio. Le fasi di progettazione del piano territoriale sono arricchite da approfondimenti tematici e da un'esaurienti bibliografia.

www.minori.it

*Finito di stampare nel mese di ottobre 2000
dalla Litografia IP – Firenze*